

# RESOCONTO STENOGRAFICO

12.

## SEDUTA DI MARTEDÌ 20 SETTEMBRE 1983

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE VITO LATTANZIO

### INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni . . . . .	971	<b>Domande di autorizzazione a procedere in giudizio e di autorizzazione alla cattura contro il deputato Antonio Negri (doc. IV, n. 1, doc. IV, n. 2, doc. IV, n. 3, doc. IV, n. 4) (Seguito della discussione congiunta) . . . . .</b>	
Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa . . .	971	<b>PRESIDENTE 972, 978, 979, 980, 981, 982, 983, 987, 989, 990, 991, 992, 993, 995, 996, 997, 999, 1000, 1002, 1008, 1011, 1015, 1019, 1021, 1024, 1027, 1029, 1031, 1033, 1037, 1038, 1039, 1040, 1046, 1047</b>	
<b>Proposte di legge:</b>		<b>BASSANINI FRANCO (Sin.Ind.) . . . . .</b>	<b>1024</b>
(Annunzio) . . . . .	971	<b>BOSCO MANFREDI (DC) . . . . .</b>	<b>1031</b>
(Assegnazione a Commissioni in sede referente) . . . . .	1001	<b>BOZZI ALDO (PLI) . . . . .</b>	<b>1019</b>
<b>Calendario dei lavori dell'assemblea per il periodo dal 21 al 30 settembre 1983:</b>		<b>CALAMIDA FRANCO (DP) . . . . .</b>	<b>1015</b>
<b>PRESIDENTE . . . . .</b>	<b>1001</b>	<b>CIFARELLI MICHELE (PRI) . . . . .</b>	<b>1027</b>
<b>Consiglio regionale:</b>		<b>CRUCIANELLI FABIANO (Misto-PDUP) . . . . .</b>	<b>995</b>
(Annunzio di proposta di legge) . . .	1001	<b>DE LUCA STEFANO (PLI), Relatore . . . . .</b>	<b>983</b>
<b>Corte costituzionale:</b>			
(Annunzio della trasmissione di atti) .	1002		

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1983

	PAG.
FERRARI SILVESTRO (DC) . . . . .	996
GITTI TARCISIO (DC) . . . . .	1008
MAGRI LUCIO (Misto-PDUP) . . . . .	1011
MELEGA GIANLUIGI (Misto-PR) . . . . .	987, 996
MELLINI MAURO (Misto-PR) . . . . .	993
PANNELLA MARCO (Misto-PR) 989, 990, 995, 997, 1033, 1037, 1046, 1047	
PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN) 979, 980, 981, 982, 983	
POCHETTI MARIO (PCI) . . . . .	1046
REGGIANI ALESSANDRO (PSDI) . . . . .	1029
RUSSO FRANCO (DP) . . . . .	992
SCOVACRICCHI MARTINO (PSDI) . . . . .	996
SPAGNOLI UGO (PCI) . . . . .	1002
TESTA ANTONIO (PSI) 972, 991, 1009, 1039	
TRANTINO VINCENZO (MSI-DN) . . . . .	1021
VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN) . . . . .	988
VIOLANTE LUCIANO (PCI) . . . . .	996
<b>Programma dei lavori dell'assemblea per il periodo 21 settembre - 11 novembre 1983 (Approvazione):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	999
CASTELLINA LUCIANA (Misto-PDUP) . . . . .	1000
<b>Votazione segreta: . . . . .</b>	<b>1039</b>
<b>Interrogazione e interpellanze:</b>	
(Annunzio) . . . . .	1047
<b>Ordine del giorno della seduta di do- mani: . . . . .</b>	<b>1047</b>
<b>Ritiro di un documento del sindacato ispettivo . . . . .</b>	<b>1048</b>

**La seduta comincia alle 10.**

GIANCARLA CODRIGNANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 16 settembre 1983.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Fortuna, Gorla, e Stegagnini sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 19 settembre 1983, sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

PIRO: «Divieto durante gare e manifestazioni di usare volatili o altri animali in genere per il tiro a volo» (468);

GAROCCHIO ed altri: «Norme per il miglioramento delle pensioni di reversibilità spettanti ai superstiti dei dipendenti statali» (469);

GAROCCHIO ed altri: «Norme per il riconoscimento dell'anzianità pregressa ai fini della quiescenza e dell'indennità di buonuscita ai pensionati dello Stato, già

inquadri nei livelli retributivi e cessati dal servizio dopo le decorrenze giuridiche previste dalla legge 11 luglio 1980, n. 312» (470);

GAROCCHIO ed altri: «Applicazione dell'articolo 10 del decreto-legge 29 gennaio 1983, n. 17, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 25 marzo 1983, n. 79, recante norme per il contenimento del costo del lavoro, ai soli soggetti assunti in servizio nelle amministrazioni dello Stato in data successiva al 28 gennaio 1983» (471);

GAROCCHIO ed altri: «Estensione ai dipendenti statali dei benefici di cui all'articolo 3 della legge 7 luglio 1980, n. 299, recante conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 maggio 1980, n. 153, concernente norme per l'attività gestionale e finanziaria degli enti locali per l'anno 1980 e collegamento delle pensioni alla dinamica retributiva del personale in attività di servizio» (472).

Saranno stampate e distribuite.

**Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di avere proposto in una precedente seduta a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che la seguente proposta di legge sia deferita alla I Commissione per-

manente (Affari costituzionali) in sede legislativa:

ANSELMI ed altri: «Ulteriore proroga del termine per l'ultimazione dei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P2» (444).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Seguito della discussione congiunta delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio e di autorizzazione alla cattura contro il deputato Antonio Negri (doc. IV, n. 1, doc. IV, n. 2, doc. IV, n. 3, doc. IV, n. 4).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio e di autorizzazione alla cattura contro il deputato Antonio Negri (doc. IV, n. 1, doc. IV, n. 2, doc. IV, n. 3, doc. IV, n. 4).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Testa. Ne ha facoltà.

ANTONIO TESTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito che si sta svolgendo attiene a un problema difficile e tormentato: difficile perché nuovo in molti suoi aspetti di rilevanza costituzionale, difficile perché richiama un clima politico e sociale oggi superato.

Noi non intendiamo trattare questo problema così angoscioso dimenticando, come qualcuno ha detto, quel clima di violenza che si viveva nella città di Padova, nella mia città; non intendiamo dimenticare le vittime, gli amici aggrediti e gambizzati.

Noi siamo stati tra i primi a sottolineare l'esigenza e la necessità intellettuale e morale di attendere la sentenza di primo grado prima di prendere una decisione sull'arresto del deputato Antonio Negri. Non è stata questa una posizione pregiudiziale, apodittica, ma il risultato di un travaglio, insomma, una necessità di capire meglio i termini di questo problema

così complesso; di acquisire l'elemento nuovo della sentenza di primo grado. Non intendiamo certo scaricare sui giudici la responsabilità di una decisione, che sarà solo di colpevolezza o di innocenza a livello penale; no, quella decisione rientra nella loro sfera di competenza. Noi però volevamo acquisire tale elemento conoscitivo al fine di decidere ciò che più propriamente spetta alla Camera dei deputati: l'arresto di un proprio deputato.

Ecco che poi troveremo la via tecnica, la via migliore, che sembra raggiungere il maggior numero di consensi, quella di una sospensiva tecnica sulla decisione. Le vie praticabili possono essere molte, e questa è la ragione per la quale presenteremo una questione sospensiva ai sensi dell'articolo 40 del regolamento.

Devo dire che sostanzialmente il dibattito ha superato il clima che esisteva all'inizio della vicenda, un clima — come dire? — abbastanza feroce, di espulsione, di irrazionalità; e la ragione dell'intelletto e della responsabilità è venuta a galla, e pare raccolga molti consensi.

Noi, che siamo stati i primi a sottolineare — e che ribadiremo — questa che ci sembra un'esigenza di giustizia, vogliamo dire con altrettanta chiarezza che non intendiamo fare «sconti» all'onorevole Negri, né a livello politico, né a livello morale, e neppure a livello giudiziario penale. Vogliamo però che non vi siano confusioni tra il livello politico, quello morale e quello giudiziario penale. Non siamo, insomma, iscritti al partito degli innocentisti. Troppe volte, a nostro parere errando, anche in questo dibattito si è confuso chi sostiene tale posizione — che riteniamo responsabile — e chi invece va a valutare nel merito le responsabilità d'ordine giudiziario. Noi ci fermiamo, riguardosi e attenti; ma non spogliamo, non facciamo nostre tesi di merito, innocentiste o colpevoliste. La forza della ragione e, per quanto possibile, la strada dell'obiettività: questi elementi ci hanno indotto alla scelta, alla proposta di attendere la sentenza del giudice di primo grado, sentenza provvisoria ma che può disboscare la materia e fornire alla Ca-

mera elementi utili di valutazione.

Esiste innanzitutto un problema politico; dunque, un problema di quadro. È finito il terrorismo. È finita l'epoca dell'emergenza; è finito il terrorismo, come da molte parti si è sottolineato, ma è rimasta tutta intera la legislazione dell'emergenza. Ciò è vero, ed impone un compito politico, di lavoro, al Parlamento. Diciamo allora sì a questo lavoro, sì a questa revisione della legislazione d'emergenza perché diciamo sì — noi, non Negri — ad una politica di riappacificazione. Se è finito il terrorismo — come è finito — si impone un atto di clemenza, di recupero di quei giovani che sono stati lasciati, per responsabilità dello Stato ed anche nostra, in balia delle cattive culture e dei cattivi insegnamenti.

La classe politica di questo paese ha la propria parte di responsabilità per non aver capito in tempo la cultura della violenza e non aver prevenuto il dilagare di quella cultura e dell'azione di violenza. Onorevoli colleghi, quando leggiamo frasi ed espressioni come queste, che ricaviamo dall'interrogatorio di Mario Barbone (fascicolo V, foglio 1085 del suo processo): «La lotta armata in Italia non ha prodotto nulla dal punto di vista degli obiettivi politici che si proponeva: presa del potere, guerra civile di lunga durata, costruzione dell'esercito proletario; ha invece prodotto numerosi guasti nella vita sociale, un imbarbarimento della vita civile e politica, uno smarrimento della capacità della classe operaia di essere soggetto politico, trovandosi espropriata di ogni punto di riferimento finora acquisito a causa della pratica della lotta armata. In questa revisione critica ha preso forza in me la preoccupazione verso l'aspetto umano, e quindi doloroso, del fenomeno nel suo complesso. Il cinico "si spara sulla funzione, non sull'uomo" si è rivelato nella sua piena e tragica miseria».

Noi ci chiediamo, quando una cultura siffatta è nata, dove eravamo, cosa facevamo per contrastarla. Un pentito, Morandini, dice: «Ho aderito alla lotta armata perché sono stato convinto, ero convinto che per cambiare la nostra società

non esistesse altra alternativa. Compiuta questa scelta, ne ho accettato le pratiche conseguenze. Con la violenza, prima di massa, poi con quella più incisiva ma anche più cruda, a piccoli gruppi abbiamo creduto di poter innescare un processo di guerra di classe di lunga durata, crescente ed irreversibile. In nome di questa ideologia abbiamo calpestato altri valori, prima di tutto quello della vita umana. A violenza si è aggiunta violenza, a morte morte».

Questa era la cultura che cresceva in quegli anni. Allora, certo, ognuno ha le sue responsabilità. Guai se Negri rispondesse per quello che ha scritto, guai se rispondesse in sede giudiziaria e penale; ma in sede politica, in sede morale, noi ricordiamo che si legge, per esempio: «Nulla rivela a tal punto l'enorme storica positività dell'autovalorizzazione operaia, nulla più del sabotaggio, nulla più di questa attività continua di franco tiratore, di sabotatore, di assenteista, di deviante e di criminale che mi trovo a vivere. Immediatamente risento il calore della comunità operaia e proletaria tutte le volte che mi calo il passamontagna».

E dei ragazzi ci hanno creduto e si sono calati il passamontagna, hanno sparato, hanno commesso azioni di violenza, ma il problema politico è di sapere come mai in un paese come il nostro possa nascere e radicarsi una siffatta cultura. Quali sono stati gli elementi che hanno ispirato la classe dirigente per respingere, per contenere, per far sì che non avesse presa su una intera generazione — o su buona parte — una cultura siffatta? Certo, oggi noi possiamo e stiamo ragionando su questo punto solo per avere un quadro di riferimento politico. Quanto Negri ha scritto non può e non deve essergli addebitato, per il solo fatto di averlo scritto, a livello giudiziario e penale. No! Negri sul punto già si è difeso, e mi pare che la sua difesa possa essere accettata a livello giudiziario ma non a livello politico-morale. Nell'interrogatorio sostenuto con il giudice Amato, fra le altre cose, Negri dice: «Comunque, dico, nulla nei miei libri ha un rapporto organizzativo diretto; nulla è

stato sottoposto al controllo di alcuna istanza organizzativa. La mia responsabilità è intera, in quanto intellettuale che scrive libri e li vende». Certo, scrive libri e li vende. Ma dei ragazzi hanno creduto. E noi, noi classe politica abbiamo la nostra parte di responsabilità per non aver capito e prevenuto questo fenomeno. Da ciò si impone l'atto di riconciliazione, da ciò si impone l'atto di clemenza, come speranza per questi giovani.

Onorevoli colleghi, lo Stato ha risposto al fenomeno del terrorismo in modo impotente. L'unica risposta — tardiva — di questo Stato è stata la legislazione dell'emergenza. Non c'è stata prima un'attività culturale, non c'è stata una preparazione di idonee strutture a che il fenomeno fosse conosciuto, contenuto e combattuto. Solo la legislazione di emergenza, solo una risposta impotente a un fenomeno che aveva radici ideologico-culturali e che si stava strutturando nel paese; una legislazione di emergenza che non è servita e che non serve a combattere il terrorismo. Questo può essere combattuto unicamente con le strutture, la loro specializzazione, la capacità di prevenzione e di compressione, che è mancata e che andava invece utilizzata. Ed allora noi dobbiamo capire un decennio, che cosa è avvenuto in questo decennio, che viene definito il decennio degli anni di piombo, dobbiamo capire come mai la vita democratica di questo paese, del nostro paese, abbia subito un'aggressione, un'anticultura e un'azione così violenta e che mirava alla sua destabilizzazione, dobbiamo capire come mai solo in Italia da anni assistiamo a questa serie di tentativi di destabilizzare il sistema democratico. Perché non possiamo paragonarli alle azioni violente che subiscono anche altri paesi quali i paesi baschi o l'IRA in Gran Bretagna. Lì vi sono ragioni locali, di autonomia regionale. Certo, hanno forme violente che non possiamo accettare, ma che si comprendono. Qui invece da troppi anni c'è un disegno, che serpeggia nel paese, che è quello di una destabilizzazione della sua struttura democratica complessiva. Per la verità, se vo-

gliamo essere sinceri con noi stessi, dobbiamo dire che la stagione andrebbe allungata e che il decennio dovrebbe diventare un ventennio. Perché è dal 1964 che noi scopriamo nell'Italia democratica dei tentativi di rovesciare le istituzioni: da quello di De Lorenzo del 1964, al tentativo nero di Freda e Ventura degli anni 1968-1969, al decennio rosso e al disegno eversivo della P2. Viviamo cioè in un paese le cui strutture democratiche non sono accettate e sono anzi continuamente attentate. E non comprendiamo mai come mai codeste organizzazioni dispongano di così tanti mezzi, dove li trovino, come mai, chi li fornisca loro, e con quali implicazioni. Se leggiamo la storia di questi disegni vediamo infatti che vi è sempre dietro un'imponente struttura di appoggio finanziario per organizzare la rete eversiva. Allora bisogna capire, non dimenticare, capire per pacificare, per rafforzare la struttura democratica del nostro paese.

Dopo questo impegno che dobbiamo certamente formulare per un'opera di pacificazione, veniamo più strettamente al tema, al processo del «7 aprile».

Onorevoli colleghi, su questo punto bisogna chiarire alcuni elementi perché siamo incorsi in qualche confusione. Va ricordato innanzitutto che il 6 aprile 1979 il dottor Calogero, pubblico ministero presso il tribunale di Padova, emetteva un ordine di cattura per associazione sovversiva, banda armata ed altro contro Antonio Negri ed altri. Lo stesso giorno, o meglio con provvedimento che recava la stessa data, il giudice istruttore di Roma emetteva analogo mandato di cattura in cui contestava in più l'eccidio di via Fani. Questa è la prima grande anomalia di tale vicenda, che va compresa in sede politica. In realtà, quindi, l'istruttoria di questo processo non l'ha fatta il dottor Calogero, il quale ha fatto solo un interrogatorio. La contestazione della partecipazione di Negri all'eccidio di via Fani, dalla quale poi, come tutti sanno, Negri è stato assolto, non è dovuta al dottor Calogero, semmai si è trattato del mezzo per spostare da Padova a Roma il processo. Questa è la verità e, a mio avviso, se il

processo fosse restato nella sua sede naturale, avrebbe avuto almeno tempi diversi.

La precipitazione in una contestazione così grave, che richiedeva grande prudenza perché infamante di per sé, non nasce in modo strumentale. La contestazione è stata precipitosa, ma uno dei testi che hanno riconosciuto — di certo erroneamente — la voce di Negri nella telefonata del 30 aprile, era il dottor Emilio Alessandrini, amico di Negri. Si è sbagliato e i giudici sono stati precipitosi. Forse bisognava subito spostare l'istruttoria; non lo so, certo è che Calogero non c'entra. Calogero questo processo non l'ha istruito: ne ha istruiti altri, ma di questi non dobbiamo parlarne.

Se dobbiamo usare del rigore in questa materia, se non dobbiamo partire da tesi pregiudiziali, se non siamo animati da spirito di parte e cerchiamo, invece, la difficile strada della obiettività, dobbiamo riconoscere che vi erano indizi sufficienti per emettere gli ordini di cattura.

Vi erano indizi sufficienti per quel che riguarda la teoretica violenza di Potere operaio; vi erano indizi sufficienti circa le azioni che seguirono nel Veneto e soprattutto nella mia città. Vi erano prove testimoniali e persino prove documentali anche sul punto di una certa connivenza. Siamo certamente a livello di indizi, che certo non possono bastare nel corso di una istruttoria — che anzi viene condotta appunto per controllare questi indizi — ma non possiamo disconoscere la legittimità di questa azione.

Vi era soprattutto la giusta intuizione, provata documentalmente, come subito vedremo, della esistenza nella organizzazione di Potere operaio e di Autonomia organizzata — non sto affermando se Negri centri o no, dico che vi era la giusta intuizione — dei due livelli, quello ideologico-politico e quello organizzativo-militare, che viene da lontano nel tempo, dal 1971. La problematica venne posta allora e si sviluppò via via. Lasciate che ricordi in questa sede che il problema della militarizzazione della lotta politica e della sua trasformazione in violenza è stato dibat-

tuto a lungo in un convegno, dei cui interventi sono state provate le registrazioni. C'è stato un giovane, che faceva parte del movimento, che si è opposto alle decisioni che si andavano assumendo ed ha gridato: «Compagni, pensate ancora che la classe operaia sia tanto minorenni da aver bisogno di qualcuno che gli fornisca il braccio armato?» Questo compagno è l'onorevole Franco Piro, del gruppo socialista, che allora aveva vent'anni, e che non ha sbagliato i valori della sua milizia.

Allora, è vero che ci sono stati alcuni che hanno teorizzato e praticato la violenza, e ciò risulta chiaramente da prove documentali. Onorevoli colleghi, non vogliamo fare di Negri in nessun modo un mostro; ma non è giusto che il mostro diventi Calogero. Difendiamolo, almeno per quello che ha fatto in questo processo (per gli altri vedremo), almeno per la parte che ha impostato! Anzi, diciamo di più: che abbiamo apprezzato il suo coraggio quando ha rotto un clima di omerità, nell'assenza dello Stato!

Questi magistrati, che hanno accettato per anni di vivere reclusi, scortati, che non hanno più un'ora libera e un momento di tranquillità nei rapporti interpersonali; questi grandi magistrati del nostro paese — Calogero è uno, Falcone è un altro, in campi differenti ma in indagini che comunque hanno coinvolto la loro stessa esistenza e la loro stessa libertà —, che devono essere costantemente scortati perché sono continuamente aggrediti nelle loro persone e nei loro affetti, credo meritino un pensiero di riconoscenza, magari anche da parte di chi presiede il Consiglio superiore della magistratura, cioè del Capo dello Stato.

Se così stanno le cose, noi affermiamo tuttavia, con altrettanta forza, che non c'è istruttoria, di Calogero o di chicchessia, che non debba essere sottoposta al rigore del controllo. Lo Stato di diritto è un sistema di controlli; si va verso l'imbarbarimento quando i controlli non ci sono più o sono allentati. Ecco perché la legislazione di emergenza avvia all'imbarbarimento, perché ha allentato i controlli.

Affermo, inoltre, che Negri ha ragione su un punto, onorevoli colleghi: quando sostiene di aver chiesto ripetutamente di essere posto a confronto con i pentiti che lo accusavano — e di ciò vi è traccia nei documenti — e che questo atto dovuto gli è stato rifiutato. C'è la necessità assoluta di porre in essere quel controllo fondato sul confronto tra la tesi di chi accusa di gravi reati e quella di chi da quei reati si difende; oltretutto, ciò è utile al processo. Cosa succederebbe se uno dei pentiti che ha accusato Negri scappasse all'estero o morisse? Facciamo un esempio, per meglio comprendere: la rapina di Argelato. Essa è stata commessa dal livello organizzativo della banda (così si contesta) e la responsabilità di Negri deriverebbe dal fatto che un teste sostiene di aver partecipato ad una riunione, nella quale sarebbe stata decisa, appunto, la rapina, proprio perché Negri — come sapete — avrebbe fatto parte del livello strategico. Il giudice dovrà pur accertare di che riunione si è trattato, se sia stata una riunione generica o specifica, se si sia parlato di tutto o solo di questo problema, se si sia arrivati, insomma, alla connessione tra il fatto specifico e l'esistenza di una partecipazione alla riunione. Insomma, questa prova, che è importante per la sorte di un uomo (che dovrà rispondere di omicidio, se sarà ritenuto responsabile), non può essere rinviata nel tempo quando vi è la possibilità di un confronto immediato per acquisire una maggiore validità. Cosa succede — lo ripeto — se per caso il pentito muore? È già successo per Piazza Fontana, quando è morto il tassista Rolandi: dove era la verità, come si è verbalizzato?

Dunque su questo Negri ha ragione; lo diciamo per lui così come lo diremmo per qualsiasi altro. Non è possibile allentare a questo punto i controlli, non ce n'è bisogno, non è necessario.

Dei pentiti si è parlato anche in questo dibattito; al riguardo voglio dire poche cose. Innanzitutto, è sbagliato chiamarli pentiti, è un'ipocrisia. Qualcuno si è pentito, certo, ma la verità è che le loro deposizioni vanno valutate secondo la giuri-

sprudenza normale per casi del genere, in relazione alla loro attendibilità per gli elementi espressi, e possono essere ritenute valide se esistono elementi obiettivi di riscontro. Questa è la civiltà del diritto! Io non posso credere che un Savasta, scoperto in un rifugio dove collaborava a trattenere il generale Dozier, avendo sette, otto o dieci omicidi sulla testa, si sia pentito nel giro di 24 ore, quando cioè ha cominciato a raccontare tutto. Non posso credere che abbia avuto il tempo di pentirsi! Ha fatto un ragionamento più semplice: ormai era finito, era stato preso e quindi gli conveniva collaborare con la giustizia e raccontare ciò che sapeva. Niente pentimento, dunque.

Certo, per costoro non dobbiamo nutrire disprezzo (tra un delinquente pentito e uno non pentito io preferisco sempre il primo); ma quelle fornite da loro sono sempre prove che vanno controllate, non verità assolute. Dovremo riflettere su questo argomento, che è stato il grande grimaldello contro le organizzazioni «coperte» (chiamiamole così), nelle quali tutto era stato previsto (le coperture, il nascondersi, persino le regole di comportamento) salvo che la vicenda fosse raccontata dall'interno. E credo che questo possa essere utile anche in molte altre sedi.

Dunque, luci ed ombre. E noi diciamo con tutta chiarezza che la strada della ricerca serena della obiettività è difficile. Comprendiamo pertanto il travaglio di tanti, ma cerchiamo di sbagliare il meno possibile. Da questo la nostra proposta. Noi non accettiamo le tesi difensive dello stesso Negri, quando, per esempio, imposta storicamente, nella sua difesa, un problema diverso da quello che a noi pare di aver capito sia stato ricostruito nelle carte processuali; quando, cioè, dice che la rivoluzione c'era già stata, che quello che si dimentica qui è che dalla insurrezione si parte, che l'insurrezione è il presupposto e non la conclusione di un progetto; che essa non è mai stata un disegno ma la nostalgia degli anni che abbiamo vissuto, che l'insurrezione è stata il sessantotto. Noi diciamo:

magari fosse così! Noi rispettiamo comunque la difesa di un imputato ma rispettiamo anche la verità e quindi, almeno per quanto riguarda la mia città, non accettiamo la tesi che l'incarcerazione di Negri e degli altri imputati del «7 aprile» abbia costituito un momento di accelerazione dei processi violenti, perché nella città di Padova i processi più violenti erano avvenuti prima; nella città di Padova (fatti gravi sono peraltro avvenuti dopo, anche nel Veneto) sono avvenuti prima: omicidio Mazzola Giralucci (17 giugno 1974), omicidio Niedda (1975), attentato al giornalista Granzotto (luglio 1977), attentato al mio caro amico e compagno Mercanzin (autunno 1977), attentato Riondato (1978), attentato all'avvocato Filosa (1979); poi, nell'autunno di quell'anno, c'è l'attentato al professor Ventura e qualche altro episodio via via decrescente.

Dobbiamo pertanto essere rispettosi delle difese di un uomo, rinviare alla sede storica i ragionamenti storico-politici e demandare al magistrato la valutazione dei termini strettamente giudiziari. Noi dunque dobbiamo concedere l'autorizzazione a procedere, e su questo punto non c'è divisione fra di noi. L'autorizzazione a procedere è stata sollecitata dallo stesso Negri e questo è un punto fondamentale. Io concordo con il collega Mellini sull'affermazione che questo caso costituirà precedente. Non possiamo usare questa volta criteri diversi e se siamo tutti d'accordo che non è determinante, ma importante il sì dell'imputato, se siamo tutti d'accordo che il *fumus persecutionis* è in relazione alla funzione svolta, in questo caso certamente esso non esiste.

Ma veniamo all'arresto che è il vero problema che abbiamo di fronte. Debbo muovere innanzitutto una amichevole critica al collega De Luca, che nella relazione ha con tanta sicurezza sostenuto la tesi dell'arresto. Avrebbe invece dovuto trasfondere nella relazione quello che è stato il permanente turbamento della Giunta e suo personale su questo tema, perché De Luca non era affatto convinto dell'esigenza di autorizzare l'arresto

(tanto che non pervenne a questa tesi nella relazione iniziale); aveva detto che esistevano tesi e motivi a favore e contro, gravi ragioni a favore e gravi ragioni contro: è un travaglio che solo alla fine ha chiuso in questo modo, a mio parere con motivazioni insufficienti. Ma tale travaglio doveva trasparire dalla relazione perché è nostro, di tutti noi comunque la pensiamo. Ebbene, onorevoli colleghi, gli argomenti addotti a favore dell'arresto del deputato Negri sono sostanzialmente questi: che se non viene arrestato, si crea una violazione della *par condicio civium* in relazione agli altri imputati. È proprio una grande preoccupazione che ci prendiamo!

Allora diciamo almeno che gli altri imputati del «7 aprile» hanno scritto tutti che non si sentono minimamente menomati se l'onorevole Negri non arriva al processo in stato di detenzione, visto che essi sono i primi controinteressati. Mi sembra molto formalistica e poco valida una simile tesi anche perché l'autorizzazione a procedere ha questo carattere: vi è l'obbligatorietà del mandato di cattura, ma qui dobbiamo far carico al giudice di ciò che al giudice non compete; il magistrato quando contesta un reato deve farlo, è un atto dovuto. È certo che l'articolo 68 della Costituzione pone due valutazioni diverse del Parlamento in relazione alla procedibilità dell'azione rispetto alle ragioni dell'arresto, tant'è che l'arresto può essere negato anche quando è dovuto, tant'è che può essere negato anche quando (si veda l'ultimo comma) vi è una sentenza irrevocabile e tutti i lavori preparatori della Costituente sono in questo senso, la chiara lettera della legge e ovvie ragioni logiche.

Resta il problema della gravità dei fatti. Certo, qui siamo in un campo di valutazioni. Non esiste però il pericolo di fuga come è stato già osservato, non esiste un pericolo di inquinamento delle prove che sono state già acquisite agli atti processuali, non esiste la pericolosità sociale dell'imputato, come qualcuno ha sostenuto. Onorevoli deputati, sotto questo profilo Negri è un uomo finito. Non è più

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1983

credibile, non sappiamo quanto possa o voglia entrare nella direzione di un movimento come quello di Potere operaio o di Autonomia organizzata. Non esiste pericolosità sociale, anzi sotto questo profilo possiamo dire che la sua libertà porta fino in fondo la sua consumazione. C'è il lungo tempo della carcerazione preventiva che rappresenta un grave problema che non possiamo ignorare e che tutti denunciano; ecco quindi la scelta dei valori alla quale ispiriamo la nostra decisione.

Negri è un deputato che è stato eletto e tolto dalle carceri per denunciare in Parlamento la vergogna di un periodo così lungo di carcerazione preventiva: questa è la verità! Negri non ci piace, se stesse zitto sarebbe meglio: dobbiamo invece avere rispetto del principio di sovranità; la democrazia è pluralista ed anche i «diversi» hanno legittimità in quest'Assemblea. Non possiamo, consciamente o inconsciamente cancellarlo, espellerlo perché ci disturba. Egli è diverso, parla un linguaggio diverso, ma ha diritto di cittadinanza: la sovranità popolare va rispettata nelle sue motivazioni e nelle sue realizzazioni. Noi non vogliamo vendetta, vogliamo solo capire e perciò chiediamo una sospensiva di pochi mesi. A questo punto vogliamo anche dare un segno di grande rispetto dei principi costituzionali che hanno, come centro motore, la sovranità di questo popolo, anche di coloro che non riusciamo a comprendere. La diversità deve essere accettata e noi dobbiamo compiere un'opera di giustizia e di rigore non per Negri, ma per noi (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

**PRESIDENTE.** Sono state proposte le seguenti questioni sospensive:

«La Camera,

tenuto conto del periodo di carcerazione preventiva dell'onorevole Antonio Negri nella fase del giudizio precedente la sentenza di primo grado;

considerato che il dibattito per le accuse principali a carico dell'onorevole

Antonio Negri è in corso e considerata altresì l'opportunità di acquisire gli ulteriori elementi che perverranno dal dibattimento medesimo e dal suo esito,

visto l'articolo 40 del regolamento,

decide

di sospendere la discussione in relazione alle richieste di autorizzazione alla cattura sino alla pronuncia della sentenza della corte d'assise di Roma.

«NAPOLITANO, SPAGNOLI, VIOLANTE, PETRUCCIOLI, POCCHETTI, FRACCHIA, BIANCHI, OCCHETTO, CERRINA FERONI, TRIVA, CASTAGNOLA, PEGGIO, AMBROGIO, FRANCESE, MACCIOTTA, LODA»;

«La Camera,

in relazione alle richieste di arresto del deputato Antonio Negri:

a) giusta richiesta del procuratore generale presso la corte di appello di Roma, processo penale n. 14500-18/83 A.P. procura generale Roma (richiesta di autorizzazione n. 1);

b) giusta richiesta del pubblico ministero presso il tribunale di Padova, processo penale n. 2025/83-A-R.G., PM Padova (richiesta di autorizzazione n. 2);

c) giusta richiesta del pubblico ministero presso il tribunale di Milano, processo penale n. 2006/83-D, PM Milano (richiesta di autorizzazione n. 3);

d) giusta richiesta del pubblico ministero presso il tribunale di Milano, processo penale n. 5908/83-C, PM Milano (richiesta di autorizzazione n. 4);

ritenuta la necessità di acquisire la sentenza del giudizio di primo grado prima di addivenire ad una decisione in ordine all'autorizzazione dell'arresto del deputato Antonio Negri,

decide

di sospendere, fino alla compiuta celebrazione del processo di primo grado, ogni

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1983

discussione in ordine all'arresto dell'onorevole Antonio Negri.

«TESTA, FORMICA, AMODEO, COLUCCI, MUNDO, DIGLIO, SANGUINETI, ALBERINI, SACCONI, ARTIOLI, ROMANO, FERRARI MARTE, TRAPPOLI, ZAVETTIERI, MANCHINU, CURCI, CRESCO, MARIANETTI».

A seguito della presentazione delle sospensive sull'autorizzazione all'arresto, ritengo — e su questo hanno concordato all'unanimità i presidenti di gruppo — che le sospensive stesse non possano essere discusse ed ancor meno votate prima che la Camera si sia espressa con un voto sulle autorizzazioni a procedere in giudizio. L'esito di questo voto, infatti, condiziona la verificabilità o meno dell'evento all'avverarsi del quale la sospensiva è collegata.

Poiché, d'altro canto, la questione sospensiva è dettagliatamente disciplinata dall'articolo 40 del regolamento, che esplicitamente dispone che la discussione di un argomento non può continuare se non dopo che la sospensiva sia stata respinta, appare indispensabile proseguire nell'esame separato dei due argomenti (autorizzazione a procedere e autorizzazione all'arresto) finora discussi congiuntamente.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, desidero chiederle, preliminarmente, se debbo svolgere questo mio intervento come un richiamo al regolamento o come una manifestazione di dissenso sul suo *speech*.

Dico subito, per quanto riguarda quel che lei ha detto, che per la prima parte — come lei giustamente ha ricordato — vi è stata una unanimità dei consensi nella Conferenza dei presidenti di gruppo; d'altronde, se non si verifica il processo, non c'è neanche la possibilità della sentenza e

quindi viene a mancare un presupposto logico, giuridico e regolamentare delle sospensive presentate.

Non mi trovo invece d'accordo, così come è avvenuto nella Conferenza dei capigruppo — desidero non tanto confermarlo a lei, che molto cortesemente lo ha ricordato e molto cortesemente mi ha anche informato sugli sviluppi successivi, quanto farlo presente all'Assemblea — sulla seconda parte. Non sono, tra l'altro, convinto della sussistenza delle condizioni regolamentari perché si possa dar luogo e al tipo di procedimento che lei ha annunciato e all'esame delle proposte di sospensiva. Richiamo quindi l'attenzione dell'Assemblea sull'articolo 18, secondo comma, del regolamento, per quanto riguarda la proponibilità delle proposte di sospensiva, sull'articolo 40 del regolamento, per quel che riguarda la natura dei documenti presentati (prendendo atto della correzione apportata dall'onorevole Formica) e sull'articolo 83, quinto comma, del regolamento, per quanto riguarda la possibilità di procedere ad una discussione separata.

Aggiungo subito — perché è inutile che discutiamo al riguardo — che «discussione» è soltanto un termine di comodità, perché la discussione è sostanzialmente finita ed ormai stiamo andando, anche se s'è ancora un intervento da svolgere, al momento della decisione.

PRESIDENTE. Debbono ancora svolgersi le repliche del relatore.

ALFREDO PAZZAGLIA. D'accordo, ma in pratica, non da un punto di vista esclusivamente formale la discussione si è ormai conclusa.

Allora signor Presidente, cercherò di procedere con ordine e soprattutto di essere — il più possibile — conciso. Non si tratta di un amore per l'arte o di un particolare gusto di porre questioni regolamentari, ma del timore delle conseguenze che possono derivare da una soluzione o da un'altra. Debbo aggiungere — se mi è consentito — che un caso come quello che stiamo esaminando, da qualunque

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1983

punto di vista lo si esamini, sia da quello di chi è favorevole alla concessione dell'autorizzazione alla cattura dell'onorevole Negri, sia da quello di chi è contrario, è un caso particolarmente delicato. E, senza voler scomodare la storia parlamentare, io non credo che in passato ci siano stati in questa Assemblea casi di responsabili di reati contro lo Stato della gravità di quelli imputati all'onorevole Negri e di delitti contro la persona quali quelli addebitati all'onorevole Negri. In un caso così delicato, io credo che la strada migliore da seguire sia quella di una procedura rigorosamente aderente alla lettera ed allo spirito del nostro regolamento. Non è certamente una strada valida quella della ricerca di una particolare procedura per risolvere un caso...

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, vi prego di fare un po' di silenzio, altrimenti impedito al Presidente, che dovrà rispondere, di comprendere quello che sta dicendo l'onorevole Pazzaglia.

Onorevole Pazzaglia, continui.

**ALFREDO PAZZAGLIA.** Stavo dicendo che un caso così grave dovrebbe imporre di seguire con particolare attenzione le norme regolamentari e dovrebbe dissuadere dal ricercare soluzioni regolamentari — come potrei dire — un po' diverse, un po' originali; perché il caso in esame si differenzia dagli altri che abbiamo già trattato soltanto per una maggiore gravità: quindi vi è un maggiore interesse della Camera ad assolvere il proprio dovere di tutela degli interessi dello Stato. Questo anche per evitare, onorevoli colleghi, che qualcuno si debba domandare perché, in un caso siffatto, di fronte al clamore e di fronte alla gravità degli avvenimenti dei quali è protagonista, secondo le imputazioni, il deputato Negri, si abbia tanta preoccupazione di evitare una cattura che è insita nella stessa esigenza processuale di cui abbiamo più volte discusso.

E allora, signor Presidente, cominciamo con il primo argomento: sono proponibili delle sospensive, di questo tipo, al procedimento che stiamo portando

avanti? Io ritengo di dover dire, colleghi, che ci sono stati precedenti negativi, ma anche precedenti positivi. Ne cito alcuni: quello anzitutto che fu esaminato da questa assemblea secondo le norme del nuovo regolamento, riguardante l'onorevole Messeni Nemagna. In quel caso fu consentita la presentazione di una sospensiva da parte dell'onorevole Manco, motivata su un fatto molto semplice: per una stranezza del nostro procedimento giudiziario (citerò per coloro i quali stanno esaminando il caso con attenzione la seduta di mercoledì 23 maggio 1973), nei confronti dell'onorevole Messeni Nemagna era stata chiesta alla Camera l'autorizzazione a procedere, ma i giudici avevano continuato a procedere lo stesso e lo avevano prosciolto. Pertanto, quando l'Assemblea si trovò a dover discutere la richiesta di autorizzazione a procedere, fu fatto presente che nel frattempo era intervenuta una sentenza di proscioglimento, per cui andare avanti nel procedimento sarebbe stato del tutto illogico. L'onorevole Fracchia, che era il relatore, convenne sulla necessità di sospendere la decisione «per dar modo» — cito testualmente — «al deputato interessato di produrre copia autentica della sentenza istruttoria di assoluzione».

Ebbene, onorevoli colleghi, è una sospensiva questa che ho citato? O non è invece un rinvio in giunta per ulteriori accertamenti come è nei compiti della giunta? Questo caso, che viene portato come precedente, non è assolutamente inquadabile nell'ipotesi di cui all'articolo 40 del nostro regolamento per quanto riguarda la sospensiva.

Dirò anche che si sono verificati precedenti negativi vigenti il precedente regolamento. Il diniego della sospensiva fu disposto dall'allora Presidente della Camera Leone, che, essendo stato una volta favorevole ad un rinvio, un'altra occasione — il 18 maggio 1961 — disse che non è possibile proporre sospensive alle richieste di autorizzazione a procedere.

Signor Presidente, non adempirei completamente al mio dovere se non citassi alcuni autorevoli autori, i quali in questi

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1983

giorni si sono posti il problema della ammissibilità o meno di una sospensiva in materia di autorizzazioni a procedere. Prima di citare gli stessi, vorrei però richiamare l'attenzione dell'Assemblea sull'articolo 18, secondo comma, del nostro regolamento, il quale obbliga il Presidente della Camera e quindi la Camera, quando sia trascorso il termine previsto nel primo comma per la relazione della Giunta, ad iscrivere «senz'altro la domanda al primo punto dell'ordine del giorno nella seconda seduta successiva a quella in cui è scaduto il termine». L'obbligo di iscrivere all'ordine del giorno dell'Assemblea le richieste di autorizzazione a procedere ed all'arresto è stato stabilito non soltanto per impedire alla giunta di disporre differimenti inutili, ma anche per indicare all'Assemblea la necessità di decidere sulle autorizzazioni a procedere con urgenza.

Qualche autore dice di più. Ad esempio, sempre occupandosi del caso Negri, il professor Paolo Armaroli dice che è «del tutto inammissibile, per due ragioni, una proposta»...

GIANLUIGI MELEGA. A che titolo parla l'onorevole Pazzaglia?

ALFREDO PAZZAGLIA. Per un richiamo al regolamento, onorevole Melega. Mi può concedere la parola il Presidente, non lei! Ho anche chiesto se potevo parlare per un richiamo al regolamento o come manifestazione di dissenso: nell'un caso e nell'altro ho diritto di parlare, onorevole Melega; e non abuserò dei miei diritti. O lei ha tanta fretta, onorevole Melega? Ebbene, se avesse saputo in che condizioni io parlo (e sento il dovere di parlare in un caso del genere, perché non si tratta di un richiamo al regolamento qualunque, ma di decidere sulla necessità di concedere l'autorizzazione all'arresto del deputato Negri), forse lei si sarebbe risparmiato questo suo richiamo ai tempi.

GIANLUIGI MELEGA. Siccome lei ha fatto professione di regolamento...

PRESIDENTE. La prego, onorevole Melega, non le ho dato la parola! Continui, onorevole Pazzaglia.

ALFREDO PAZZAGLIA. Stavo dicendo che, occupandosi di questo caso, il professor Armaroli, nei giorni scorsi, ha fatto alcune considerazioni. Ha sostenuto che vi sono più ragioni per le quali non può ritenersi ammissibile la sospensiva: «Perché c'è il termine perentorio per la Giunta» di cui ho parlato prima richiamandomi all'articolo 18 secondo comma del regolamento «e poi perché si confondono i compiti della magistratura con quelli del Parlamento. Il quale Parlamento deve solo accertare se esista o meno il sospetto di una persecuzione politica ai danni del deputato Negri». Che egli debba stare in carcere o no, è compito della magistratura deciderlo: noi dobbiamo decidere soltanto se la magistratura lo possa — se lo ritiene — tenere in carcere. Questo è il senso dell'autorizzazione all'arresto.

Il professor Armaroli cita anche il professor Barile, secondo il quale «una certa coerenza porterebbe a considerare il voto sull'arresto, quando esso è obbligatorio per legge, come quello condizionato dal processo». E non ho bisogno di leggervi le ulteriori motivazioni.

Vorrei anche dire che su un piano politico — non regolamentare — esistono prese di posizione molto nette a favore dell'autorizzazione all'arresto come quella (se avrete la bontà di leggere *l'Unità* del 13 settembre 1983) del segretario provinciale del partito comunista di Padova. Ma sto facendo qui un richiamo al regolamento per cui non discuterò sulle tesi politiche. Passo perciò alla natura del documento, signor Presidente.

Questa è una questione sospensiva o qualcos'altro? Io ritengo che non sia una sospensiva. L'articolo 40 del regolamento, infatti, stabilisce che per sospensiva si intende quella per la quale «la discussione debba rinviarsi al verificarsi di scadenze determinate». Ebbene su un punto siamo stati tutti d'accordo, onorevoli colleghi, in Conferenza dei capigruppo: che la Ca-

mera anche perché la Giunta per le autorizzazioni a procedere ha deciso di esaminare tutte le richieste, sia quelle di autorizzazione a procedere che quelle di autorizzazione all'arresto, contemporaneamente e ha riferito all'Assemblea sulla base di un unico documento (la relazione sulla quale stiamo discutendo), dovesse procedere ad una discussione unitaria.

Così ci siamo avviati lungo questa strada. Abbiamo fatto perché questo...

**PRESIDENTE.** Onorevole Pazzaglia, sta scadendo il tempo a sua disposizione per il richiamo al regolamento.

**ALFREDO PAZZAGLIA.** Concluderò, signor Presidente, in pochi minuti. Dunque, se si vuole in questa sede presentare una proposta di sospensione della discussione, a' termini dell'articolo 40, si deve presentare una proposta di sospensione dell'intera discussione. Credo che questo nessuno voglia farlo. Quel che è certo è che una questione sospensiva è soltanto quella che sospende l'intera discussione. Altrimenti, signor Presidente, siamo di fronte ad un'altra proposta, una proposta di stralcio, che ha conseguenze molto importanti (che non ho bisogno di illustrare) sul tipo di votazione; mentre, infatti, per la sospensiva è ammessa la votazione a scrutinio segreto, per lo stralcio è necessaria la votazione palese. E noi vogliamo la votazione palese. Desideriamo che il regolamento sia rispettato proprio per evitare che, attraverso una proposta di sospensiva che tale non è e che invece è proposta di stralcio, venga ammessa una votazione a scrutinio segreto che non può essere concessa, e che magari favorisca — sappiamo quante cose possono avvenire nel segreto dell'urna — il desiderio del deputato Negri di non essere arrestato.

Ed arrivo all'ultima questione, signor Presidente: la discussione per parti separate *ex* articolo 83, comma quinto del regolamento. Non ho bisogno di rileggere l'articolo; mi basta fare riferimento ad un avverbio: la possibilità di richiedere la discussione per parti separate a parte i

soggetti che la possono richiedere — vedremo se in questo caso la richiederanno quei soggetti, ma sono convinto di sì — deve avvenire «preliminarmente» alla discussione. Non ho detto senza ragione prima, signor Presidente, che eravamo giunti alla fine della stessa, proprio per mettere in evidenza che quel «preliminarmente» che indica che la richiesta può essere avanzata soltanto prima della discussione, chiude la strada alla possibilità di dividere adesso, *in limine*, la discussione. In sostanza ciò che si vuol separare, sono le votazioni; ma quest'ultime sono già divise di per sé, perché non si potranno mai votare insieme un'unica volta le richieste di autorizzazione a procedere in giudizio e quella all'arresto, ma si dovranno fare due votazioni distinte. L'introduzione di tale strumento, che al di fuori dal regolamento, deve essere da lei respinta signor Presidente; in ogni caso, non può essere introdotta adesso una suddivisione della discussione, ma occorre andare alle conclusioni normali, quali sono previste dal nostro regolamento. Ognuno voti sulle richieste di autorizzazione a procedere in giudizio e sulla richiesta di autorizzazione all'arresto o, quanto meno, se vi è la volontà di non decidere su una parte, si consideri il tutto uno stralcio e si obblighi alla votazione palese (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** Avverto che sul richiamo al regolamento sollevato dall'onorevole Pazzaglia, a norma del primo comma dell'articolo 41 del regolamento, darò la parola, ove ne venga fatta richiesta ad un oratore contro e ad uno a favore e per non più di quindici minuti ciascuno. Poiché nessuno chiede di parlare, ricordo anzitutto che lei, onorevole Pazzaglia, ha esordito citando la norma di cui al secondo comma dell'articolo 18 del regolamento. Vorrei farle notare che tale norma si riferisce ad un caso ben preciso e del tutto diverso: il caso, cioè, in cui la Giunta, entro il termine tassativo previsto dal primo comma, non abbia presentato la relazione su una domanda di autorizzazione a procedere; relazione che, invece,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1983

per le autorizzazioni a procedere in esame, è stata regolarmente presentata.

Quanto al richiamo all'articolo 40 del regolamento, ritengo che le questioni incidentali da esso previste siano, in via generale, proponibili a fronte di qualsiasi argomento sul quale la Camera sia chiamata a discutere, eccezion fatta per quelli per i quali la Costituzione prevede espressamente un termine tassativo.

Infine, quanto alla tesi che, nel caso di specie, si tratterebbe di uno stralcio e non già di una sospensiva, debbo osservare che lo stralcio tende a dare autonomia sia alla materia che si intende stralciare, sia a quella che rimane, ipotesi improponibile nel caso di specie, poiché l'autorizzazione alla cattura rimane condizionata dall'autorizzazione a procedere in giudizio.

Pertanto, onorevole Pazzaglia, la ringrazio del suo contributo, ma non posso accogliere il suo richiamo al regolamento e porrò in votazione la procedura proposta dalla Presidenza.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, non condividiamo le considerazioni svolte dalla maggioranza e dalla Presidenza, soprattutto sulla questione dello stralcio.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la procedura proposta dalla Presidenza.

(È approvata).

Dichiaro chiusa la discussione sulle domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore De Luca, che invito a replicare esclusivamente per tali domande.

STEFANO DE LUCA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avevo preparato, una sintesi, scritta, ma cercherò di attenermi all'invito del Presidente che benevolmente, non me ne vorrà se trasgredirò leggendo.

Il dibattito, come si è dispiegato, ha evidenziato tre linee principali; la prima, tendente a ridurre la questione ad una dimensione tutta politica, con alcune dif-

ferenze interne: c'è chi eleva l'onorevole Negri a rango di vittima fino a chi, pur riconoscendo alcune responsabilità, ne chiede di fatto l'ammnistia, anche se tale termine non viene esplicitamente pronunciato.

Una posizione intermedia è quella di coloro che, favorevoli alla autorizzazione a procedere in giudizio, alla restituzione alla magistratura di ogni indagine, nello stesso tempo differenziano la loro posizione in ordine all'arresto. Questi ravvisano la coesistenza, accanto al momento giudiziario, di un momento politico, ritenendo l'arresto non funzionale ai fini della pacificazione.

Anche questo filone ha posizioni variegata che vanno da quelle prevalenti nel gruppo comunista, che, pur non volendo «delegittimare il processo», nello stesso tempo tendono a perseguire la pacificazione politica proponendo la sospensiva in ordine alle decisioni sull'arresto, fino alla posizione di alcuni esponenti della sinistra indipendente contrari, allo stato, all'arresto perché non gioverebbe al processo e lederebbe l'integrità numerica della Camera.

La terza posizione è quella di coloro i quali, pur non sottovalutando la rilevanza di alcune gravi lacune nel funzionamento della giustizia e pur deprecando la lunga detenzione preventiva patita dall'onorevole Negri, intendono decidere tenendo esclusivamente conto della sussistenza o meno del *fumus persecutionis* e rinviando le questioni di natura giudiziaria alla magistratura.

Nel presente dibattito, infatti, hanno trovato ingresso due temi, a rigore estranei all'oggetto della presente discussione, che verte sull'autorizzazione a procedere nei confronti del deputato Antonio Negri, ma utili perché ad esso strettamente legati: il tema del funzionamento della giustizia penale nel nostro paese, con particolare riguardo alla carcerazione preventiva, e quello di un riesame critico del fenomeno terroristico negli anni '70. È tuttavia necessario che ogni valutazione su tali argomenti resti estranea alla decisione che ci accingiamo

a prendere. È infatti di grande rilievo che in quest'aula si sia parlato del nostro processo penale, del ruolo della magistratura, della durata delle istruttorie, della carcerazione preventiva, che non si giustifica neppure con l'emergenza e la cui durata, spesso scandalosa, offende lo Stato di diritto e non è degna di un paese civile, democratico e garantista qual è quello voluto dalla nostra Costituzione repubblicana.

È giusto allo stesso tempo che il Parlamento si sia fatto carico del problema del completo recupero di quella parte di giovani che ancora non hanno abbandonato le illusioni degli «anni di piombo»; ma è altrettanto e forse ancor più giusto che il Parlamento non dimentichi le vittime di quegli anni tragici, insanguinati dalla violenza, le loro famiglie e il dramma di un'intera società che in quegli anni ha vissuto nel terrore per la propria incolumità e soprattutto per quella dei propri figli, che correvano il rischio di essere risucchiati all'interno di quelle ideologie nichiliste e devianti. Non è stato in pericolo, in quegli anni, come è stato detto da Negri, lo Stato come ordinamento che si chiude in se stesso e si attrezza in termini militari, come pure avrebbe auspicato il terrorismo, per aprire una fase utopica di guerra civile; ma piuttosto lo Stato-comunità attraverso le innumerevoli vittime innocenti — e nessuno parla per esse — spesso colpite da una forma rovesciata, reale e veramente esistente di persecuzione politica, che conduceva al delitto e all'attentato.

La mentalità della persecuzione politica non è di questo Stato, ma piuttosto della cultura del terrorismo e deriva proprio, e paradossalmente, da quel sogno di rinnovamento che Negri, anche nel suo apprezzabile discorso pronunciato in quest'aula, non ha chiarito come sia potuto diventare violenza e persecuzione politica di immaginari avversari.

Ecco perché nella relazione ci si è richiamati ad una interpretazione non terroristica dell'antifascismo che da Croce va a Rosselli, a Gramsci, a Gobetti e ad Amendola, cioè da maestri che sapevano gui-

dare i propri seguaci ad uomini impegnati che furono, essi sì, perseguitati, feriti o uccisi. Quel richiamo all'antifascismo non è vano né superato, perché esalta esempi di moralità assoluta e di culto della verità, pur nella lotta e nell'opposizione, che deve essere un monito e un riferimento per le nuove generazioni, quelle che noi dobbiamo conquistare o riconquistare alla vita democratica. Il richiamo all'antifascismo, che non è vetero-antifascismo, onorevole Trantino, inoltre, era un ammonimento a coloro che, stravolgendo la lotta politica, avevano creato un clima intimidatorio nel paese, che speriamo non si debba più soffrire.

RAFFAELE VALENSISE. Sono cose superate anche dalla sinistra. Aggiornati.

STEFANO DE LUCA, *Relatore*. Ma esso vale anche per quelle interpretazioni, per quegli esempi di travalicamento «guerri-gliero» della Resistenza che si volle mettere da parte quando si diede vita alla Repubblica.

Forse è stato imprudente Vittorio Strada — come Rossana Rossanda, citata ieri dall'onorevole Piro — quando, nel cuore del dibattito sul terrorismo, ha invitato la sinistra italiana comunista e marxista a ripercorrere l'«album di famiglia»? Perché temere, allora, onorevole Loda, un richiamo a Secchia come all'ala «dura» del comunismo italiano, che pur da duro ritenne inopportuno il sostegno a Moranino?

Devo in proposito invitare l'onorevole Mancini a rileggere la mia relazione scritta. Mi dispiace che l'onorevole Mancini non sia presente in questo momento. In quella relazione, depositata agli atti parlamentari, non ho mai scritto, come da parte sua mi è stato attribuito, che Secchia si fosse pentito del voto contrario dato per l'arresto di Moranino. Ho invece trascritto testualmente quanto lo stesso Secchia riferisce a pagina 715 dell'archivio Pietro Secchia dal '45 al '73, recentemente pubblicato a cura di Enzo Colletti, a proposito di un certo disagio provocato in lui e nei compagni per la questione Moranino. Non un fenomeno di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1983

pentitismo antimaniera, onorevole Mancini, ma solo di critica serena da parte di un uomo che pure apparteneva alla linea dura del marxismo italiano.

Non basta, onorevole Mancini, il tono grave per permettersi il lusso di parlare di *gaffe*: bisogna avere letto attentamente ed essere sicuri; altrimenti, oltre a commettere lo sproposito che si attribuisce agli altri, si perde di credibilità e si dà l'impressione di cercare la polemica per la polemica. Era opportuno che di tali cose si parlasse nel dibattito, perché non si poteva prescindere da un esame del contesto politico e culturale nel quale avvennero i fatti di cui ci occupiamo.

Tuttavia le nostre decisioni, proprio per poterci affrancare dalle accuse di calcolo politico che sono state attribuite a passati comportamenti del Parlamento, devono essere assolutamente ancorate ad argomenti tecnico-giuridici relativi alla questione dell'autorizzazione a procedere e all'arresto del deputato Antonio Negri, e non sostanzarsi in un processo ad un fenomeno di illegalità politica che ha investito la nostra società per circa un decennio.

L'onorevole Negri, nel suo lucido e misurato intervento, unico tra coloro che lo hanno difeso, ha parzialmente ammesso le proprie responsabilità, sia pure limitandole a responsabilità di ordine politico e morale. Chiedere l'amnistia o il perdono parlamentare, assumendone l'innocenza, è quindi una incongruenza. La presunta innocenza di Negri lo porrebbe fuori da quel movimento di trasformazione sociale che ha prodotto violenza e non lo presenterebbe più come simbolo di una generazione o di quelle frange per le quali si chiederebbe la pacificazione.

Quindi ogni discorso sull'amnistia è superfluo, anche se la proposta è stata formulata in modo autorevole e suggestivo. Spostare il nostro dibattito sul terrorismo per invocare il perdono significa eludere l'argomento che ci occupa e dare per scontata l'esistenza di una controparte con la quale pacificarsi che invece non c'è; perché la generazione che seguì quelle ideologie deliranti se ne è distac-

cata culturalmente e politicamente prima ancora che per i colpi della repressione dello Stato. Non si tratta di far rivivere la linea della fermezza, perché il recupero di una generazione va fatto in positivo offrendo ai giovani occasioni di lavoro e di speranza per una società migliore e più operosa, invertendo così la linea degli sprechi assistenzialistici degli anni '70, nella quale l'onorevole Mancini (oggi sostenitore della pacificazione) ha avuto una parte non indifferente come segretario del suo partito e ministro. Il «sogno» delle giovani generazioni non è infatti un perdono, che sarebbe solo un'ulteriore debolezza, ma una società più giusta e quindi sostanzialmente più libera nella quale vi siano le condizioni per realizzare le proprie speranze.

Mi asterrò dal raccogliere alcune notazioni polemiche dell'onorevole Mancini sull'inesperienza giovanile, anche perché sarebbe facile, con altrettanto cattivo gusto, rispondere che alle carenze dell'inesperienza a volte possono corrispondere le rigidità di chi, ormai superata la propria stagione politica, non riesce ad adeguarsi alla nuova, e anziché fare una serena autocritica rimane ancorato ai propri errori. Ma tutto ciò non dirò per riguardo a quel che Mancini ha rappresentato e per rispetto della Camera.

Nel dibattito sono riecheggiate anche posizioni intermedie, che pur non arrivando a definire l'onorevole Negri un perseguitato, non hanno resistito alla suggestione di aprire un dibattito politico volto anch'esso ad una rivisitazione del fenomeno per giungere ad una ipotesi di pacificazione. Potrebbe essere anche giusto quanto affermato dal professor Rodotà, cioè che nel caso Saccucci, come in genere nella impreparazione dello Stato a fronteggiare il terrorismo, vi fosse «calcolo», ma ciò non comporta che sia errata la tesi della «fiacchezza» di cui si parlava nella relazione, in quanto, in riferimento all'oggetto del presente dibattito, chi vi parla si è astenuto dall'esaminare le ragioni di tale fiacchezza. Interessava solo notare, affinché l'errore non venisse ripetuto nella presente occasione, che debo-

lezza vi era stata: e ciò andava denunciato. Sarebbe piuttosto pericoloso se l'onorevole Rodotà, con un elegante sofisma, avesse voluto suggerire alla Camera di fare oggi un «calcolo» all'inverso, motivato dalla necessità della pacificazione. Sarebbe questo un modo raffinato di suggerire un patteggiamento o una transazione; e sui principi non si transige! Da tale considerazione discende tutto l'impianto del discorso di Rodotà, pieno di ancoraggi giuridici, degni della sua statura scientifica, ma che non convince chi vuol rimanere legato ai fatti.

Non vi è dubbio infatti che l'arresto non è funzionalmente necessario ai fini dell'accertamento giudiziario in corso. Ed infatti la Giunta non era pervenuta a tale conclusione. L'onorevole Rodotà ha anche criticato la relazione per il riferimento che vi era contenuto ad un *fumus persecutionis* specifico per la concessione dell'arresto, sottolineando che ciò non avrebbe influenzato nei casi di mandati di cattura obbligatori, trattandosi di atto dovuto da parte del magistrato. Il rilievo è tecnicamente esatto. Ma una simile interpretazione porterebbe alla teoria dell'automatismo e non spiegherebbe perché il costituente ha voluto distinguere le due autorizzazioni. Ciò vorrebbe dire che l'autorizzazione all'arresto è legata alla mera discrezionalità del Parlamento. Quando si parlava di *fumus persecutionis* specifico intendevamo individuare dei criteri obiettivi e generali per sottrarre la decisione in ordine all'arresto proprio alla mera discrezionalità. Basti pensare ai casi di mandato di cattura facoltativo o a quelli in cui, pur trattandosi di mandato obbligatorio, ci si riferisce a reati di tenue gravità. Quello del *fumus persecutionis* specifico è tuttavia un criterio sussidiario che va tenuto presente insieme ad altri, ai quali nel corso del presente dibattito è stato fatto cenno, come il pericolo di fuga, quello di inquinamento delle prove e della pericolosità sociale attuale.

Tuttavia il criterio prevalente deve essere quello della gravità dei reati, in ordine ai quali nel caso di specie è stata riconosciuta l'inesistenza di intento perse-

cutorio, né può essere sottovalutata la parità di condizione con gli altri coimputati. In proposito va sottolineato che è vero, come è stato autorevolmente rilevato da più oratori nel corso di questo dibattito, che l'articolo 68 della Costituzione crea a favore del parlamentare un privilegio ma che, avendo previsto lo stesso Costituente che la Camera possa rinunciare al privilegio stesso, lo ha visto ancorato a determinati principi (in particolare libertà politiche e di espressione) che sono quelli su cui si fonda la ragion d'essere della immunità, e non come privilegio assoluto. Se così fosse, inutile sarebbe tutto il nostro dibattito. In tal senso, cioè riferito alla gravità delle imputazioni ed alla necessità di un processo che si svolga a condizioni di effettiva parità, anche di *status* fisico tra i vari coimputati, si è parlato di rimuovere il privilegio di Negri rispetto agli altri. E ciò in particolare perché si tratta di fatti commessi prima della sua elezione a deputato.

In conclusione, onorevoli colleghi, l'autorizzazione a procedere, sulla scorta delle risultanze del dibattito, va concessa nello spirito dell'articolo 68 della Costituzione, che non consente al Parlamento margini ulteriori di giudizio al di fuori dell'esame sull'esistenza o meno dell'intento persecutorio, fino a pervenire ad una sorta di giudizio di «discrezionalità politica», come suggerisce l'onorevole Mancini. Il principio della funzionalità del Parlamento e della sua integrità numerica trova appunto un limite invalicabile nella richiesta di autorizzazione a procedere non viziata dal *fumus persecutionis*.

Per quanto concerne l'arresto, nei cui confronti la decisione ha spazi discrezionali più ampi, sono state addotte in quest'aula ragioni che sotto il profilo soggettivo (principalmente la lunga carcerazione preventiva) ne suggerirebbero il rifiuto. Tale tesi, anche se avrebbe il grave limite di apparire come una sorta di ingiustificato privilegio del «palazzo» a favore di un suo membro che il paese non comprenderebbe, ha una sua consequenzialità logica e potrebbe trovare accoglia-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1983

mento, anche se per le ragioni già indicate nella relazione scritta, che non mi pare opportuno ripetere, il problema della carcerazione preventiva va risolto in senso generale. Per quanto concerne l'arresto dell'onorevole Negri, dovrebbero prevalere invece le ragioni obiettive legate alla gravità dei reati che gli vengono ascritti, indipendentemente da ogni giudizio in questa sede sulla colpevolezza. Trattandosi, però, di materia nella quale, come abbiamo visto, alla Camera è lasciata ampia discrezionalità, il problema è di sensibilità individuale. Pur propendendo, quindi, per la tesi che tende a privilegiare gli argomenti di carattere obiettivo, ritengo che ognuna delle due risposte sia in astratto possibile ed abbia un qualche fondamento.

Non mi sembrano, invece, accoglibili le proposte di sospensiva testè presentate dai gruppi del PCI e PSI poiché, come ha giustamente rilevato l'onorevole Felisetti nel dibattito, si tradurrebbero *quoad effectum*, in un «no» che allora dovrebbe essere espresso con chiarezza per renderlo comprensibile all'opinione pubblica. Ritengo infatti che le attuali richieste della magistratura non siano divisibili ed occorra pertanto dare loro una risposta unitaria. Dopo il processo di primo grado, potrebbero risultare mutati i capi di imputazione a carico dell'onorevole Negri e quindi non potremmo più decidere in relazione a quella che ne è la portata attuale. Quale autorità, infatti, sarebbe competente ad emettere in tal senso il nuovo eventuale mandato di cattura? Tutto ciò per non parlare dell'influenza che la nostra decisione di non decidere avrebbe sulla Corte d'assise e della eventualità di fare una sorta di anomalo processo di appello in politica dopo la pronuncia di primo grado e quando l'iter processuale non sarà completato. Ciò comporterebbe una interferenza inammissibile nei poteri dell'autorità giudiziaria, che deve poter svolgere il processo di appello in tutta serenità e senza interferenza.

Alla luce di quanto sopra, mi riferisco

alle conclusioni adottate nella relazione scritta (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sulle domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

GIANLUIGI MELEGA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento o quanto meno per formulare una richiesta preliminare di carattere procedurale. Se le votazioni avverranno per parti separate, sui singoli capi di imputazione...

PRESIDENTE. Onorevole Melega, ritengo che si possano svolgere prima le dichiarazioni di voto e affrontare poi le questioni relative alle votazioni.

GIANLUIGI MELEGA. Mi consenta, allora, signor Presidente, di formulare un richiamo al regolamento. È evidente che la dichiarazione di voto non può non tener conto dell'argomento della votazione stessa. In questo senso ritengo che nelle dichiarazioni di voto non si possa non tener conto dell'insieme dei reati per i quali si vota sulla domanda di autorizzazione a procedere e quindi del fatto che si proceda ad una o più votazioni.

Mi sembra che si tratti di una questione di grande rilevanza anche per il futuro e forse, quindi varrebbe la pena di adottare immediatamente una decisione in proposito perché se ne possa tener conto, appunto, in sede di dichiarazioni di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Melega, è ir-rilevante risolvere ora la questione da lei sollevata poiché, comunque, come di consueto, ogni dichiarazione di voto riguarderà tutte le domande di autorizzazione a procedere in giudizio. Per questo motivo, ritengo che si possa innanzitutto procedere allo svolgimento delle dichiarazioni di voto ed affrontare eventualmente in un momento successivo tale questione (*Cenni di assenso del deputato Melega*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, la nostra dichiarazione di voto si basa sulle proposte formulate dal relatore, che allo stato contengono sia parere favorevole all'autorizzazione a procedere, sia parere favorevole all'autorizzazione all'arresto, salvo qualche sfumatura che lascia intravedere nell'intervento di poco fa qualche passo indietro rispetto alle posizioni assunte nelle conclusioni della relazione svolta in apertura del dibattito. Noi ci troviamo, quindi, a ribadire quanto affermato dal gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale mediante gli interventi degli onorevoli Trantino e Maceratini, il mio e quello di stamattina del presidente del nostro gruppo, onorevole Pazzaglia.

Il problema che occupa la Camera in questo momento investe la valutazione delle domande della magistratura in relazione a quattro procedimenti penali instaurati nei confronti dell'onorevole Negri. Il primo di questi procedimenti è quello in corso avanti alla corte d'assise di Roma; gli altri sono invece procedimenti azionati dal procuratore della Repubblica di Padova e dalla procura generale di Roma.

Rileviamo che in questo dibattito la stragrande maggioranza dei gruppi politici ha dovuto perentoriamente escludere che nel procedimento penale istituito avanti alla corte d'assise di Roma o nei procedimenti istituiti dalle magistrature requirenti esista un sia pur lontano intento persecutorio. La quasi totalità dei gruppi politici ha ammesso, cioè, che questi procedimenti penali sono stati legittimamente istruiti, al di fuori di qualsiasi finalità di carattere persecutorio.

Non solo, ma i gruppi politici, nell'esprimere il loro avviso sui procedimenti penali sottoposti alla Camera per l'autorizzazione a procedere all'arresto, non hanno potuto non sottolineare l'estrema gravità dei fatti posti a base di tali procedimenti, con particolare riferimento alla gravità di quelli avanti alla corte d'assise di Roma, nei quali tutti i gruppi politici si sono espressi favorevolmente quanto all'autorizzazione a proce-

dere, così come abbiamo fatto noi.

Qual è la differenza tra la nostra posizione e quella assunta da altri gruppi politici? Sta nel fatto che non riteniamo che esista automatismo tra la concessione dell'autorizzazione a procedere e all'arresto, ma piuttosto che la gravità dei fatti, così come riconosciuta quasi unanimemente dai gruppi della Camera in relazione a tutti i procedimenti penali, ma soprattutto in relazione a quello avanti alla corte d'assise di Roma, comporta la necessità che la valutazione stessa della gravità di quei fatti si riverberi sulla richiesta di autorizzazione all'arresto.

A proposito dell'autorizzazione all'arresto, noi attendiamo di conoscere le motivazioni che potranno essere addotte a sostegno delle proposte compromissorie avanzate, che noi riteniamo comunque non possano essere accolte per le considerazioni che ho svolto poco fa.

Vi sarà una separazione, vi sarà un tentativo improprio di stralcio, ci saranno delle ragioni e degli argomenti, che però noi non condividiamo, come ha detto il nostro presidente di gruppo, onorevole Pazzaglia.

Voglio ricordare una cosa sola, che l'espressione «stralcio» è propria della pratica, non è un'espressione giuridica. In materia di processi, si può avere o la concentrazione dei processi o la cosiddetta separazione *ex* articolo 414 del codice di procedura penale. In questo caso, una separazione di giudizi non è possibile. Già la Camera ha fatto molto esaminando contestualmente diverse autorizzazioni a procedere, promananti da diverse autorità giudiziarie, cosa che non avrebbe potuto e dovuto essere. Ma se ora la Camera dovesse giungere ad una separazione tra la pronuncia della sua volontà in ordine all'autorizzazione a procedere e quella in ordine alla autorizzazione all'arresto, realizzerebbe una separazione che non può basarsi sull'articolo 414 del codice di procedura penale né su altro testo o titolo legislativo. Si tratterebbe di un fatto non dico arbitrario (perché il termine non è appropriato) ma proprio della Camera, in contrasto con le necessità e le

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1983

esigenze che la magistratura ha fatto presenti alla stessa Camera e che gli stessi gruppi parlamentari hanno largamente condiviso nel momento in cui quasi all'unanimità hanno affermato e sottolineato la mancanza di *fumus persecutionis* e la sostanziale ed ineliminabile gravità dei procedimenti istituiti nei confronti del deputato Negri.

Queste sono le ragioni per le quali noi affermiamo che la posizione del Movimento sociale italiano-destra nazionale, favorevole alla concessione dell'autorizzazione a procedere e conseguentemente dell'autorizzazione all'arresto, è sicuramente la più logica e naturale. Tutte le altre considerazioni qui fatte in ordine alla lunghezza della carcerazione preventiva sofferta e a motivi di opportunità sono state da noi confutate e possono conclusivamente esserlo ancora attraverso un solo argomento, quello del diritto-dovere del Parlamento di tutelare, ex articolo 3 della Costituzione, l'uguaglianza di tutti i cittadini. L'istituto della autorizzazione a procedere e quello della autorizzazione all'arresto non costituiscono privilegio (come ha con un *lapsus* affermato un momento fa il collega relatore onorevole De Luca), ma una prerogativa. Sappiamo però tutti che le prerogative esistono in relazione alle funzioni e che non possono mai ledere in maniera sostanziale il principio fondamentale dell'eguaglianza tra i cittadini sancito dall'articolo 3 della Costituzione. E dunque l'utilizzazione dell'occasione della concessione dell'autorizzazione a procedere all'arresto come occasione per la costituzione di uno *jus singulare* a favore di un componente di questa Assemblea è cosa a nostro avviso inaccettabile allo stato delle cose, in quanto costituirebbe — come costituisce — una violazione flagrante dell'articolo 3 della Costituzione nei confronti della generalità dei cittadini sottoposti a leggi ingiuste (quelle sulla carcerazione preventiva) di cui noi abbiamo chiesto e chiediamo la correzione ma che non possono essere corrette in modo surrettizio in questa occasione.

Di qui la nostra conclusione, che è favo-

revole alla concessione dell'autorizzazione sia a procedere che all'arresto (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Signora Presidente, colleghi, durante questi anni, dal 1976 in poi, non di rado noi abbiamo affermato, soprattutto in relazione a richieste di autorizzazione a procedere contro di noi (e da noi sollecitate e anche provocate), di tenere di più al diritto del cittadino ad essere giudicato nel momento in cui viene imputato piuttosto che alla difesa delle prerogative, importanti e certo costituzionalmente garantite, della Camera, del Parlamento nel suo insieme e del parlamentare in quanto tale. Ci siamo sempre resi conto di questa contraddizione e credo, signora Presidente, che gli *Atti parlamentari* dal 1976 al 1979 siano pieni di dibattiti sulle relazioni della Giunta per le autorizzazioni a procedere nei quali i deputati radicali sottolineavano di essere consapevoli della contraddizione. Ma, dinanzi alla sempre minore certezza del diritto nel nostro paese, dinanzi alla persistenza di codici e di procedure fasciste che abbiamo tentato di abrogare con *referendum*, contro le quali abbiamo tentato di lottare in quest'aula, in considerazione del fatto storico delle condizioni aberranti nelle quali 40 anni ora, ma allora 30 anni, di partitocrazia avevano ridotto la civiltà giuridica nel nostro paese, invocavamo questo diritto ad essere giudicati per essere assolti e per veder condannati quanto meno moralmente, quei magistrati che si erano specializzati per decenni nel tiro al piccione nei confronti dei radicali, nei confronti di coloro che nei marciapiedi, sulle strade e ovunque si preoccupavano di dare corpo alla Costituzione manifestando secondo Costituzione, comportandosi secondo Costituzione, associati per delinquere, molto spesso in nome della legge fondamentale, contro le leggi alle quali continuavate a tenere crocifisso il nostro Stato dopo 30 anni di antifascismo ufficiale, cioè di fa-

scismo reale (per 30 anni avete tenuto la Repubblica crocefissa alle leggi Rocco, al codice Rocco e poi ai loro peggioramenti).

Quindi, rimanendo sul piano delle tradizioni (sette anni costituiscono ormai una tradizione), se partecipassi a queste votazioni personalmente sarei stato portato a votare a favore della concessione della autorizzazione a procedere contro il deputato Antonio Negri, eletto fra di noi e quindi sempre con la tentazione un po' meccanica di equipararlo alla storia radicale in tutte le sue caratteristiche fondamentali. Ma abbiamo ascoltato il dibattito, perché noi lo abbiamo ascoltato, colleghi: tranne il presidente Mannuzzu, venerdì il dibattito si è svolto per molte ore senza che uno solo di voi, dall'estrema destra all'estrema sinistra topografica di quest'aula, fosse presente. Non uno solo di voi venerdì per ore è stato presente qui dentro! Noi invece ci siamo stati, abbiamo ascoltato e quindi è accaduto che Pontello, che parlava per la DC, unico DC, fosse ascoltato dai radicali e non da altri.

PAOLO GUERRINI. Questo non è vero, perché io per esempio ho ascoltato.

MARCO PANNELLA. Tu avevi lasciato dei fogli lì e stavi fuori in Transatlantico. Tu e i fogli non siete la stessa cosa. Comunque, signora Presidente, l'avevo fatto mettere a verbale (*Commenti del deputato Guerrini*).

PRESIDENTE. Onorevole Guerrini, la prego.

MARCO PANNELLA. Guerrini, parla qualche volta, non interrompere, fatti nominare nel processo verbale facendo qualche intervento, anziché interruzioni! (*Commenti del deputato Guerrini*). Se tu parlassi un po' di più, io parlerei un po' di meno.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, non provochi, la prego continui.

MARCO PANNELLA. Signora Presidente,

è vero che i ruoli sono fissi e sono sempre io a provocare anche quando sono provocato; però forse si potrebbe dare atto che questa capacità ce l'hanno anche i miei colleghi comunisti.

PRESIDENTE. Senza alcun dubbio, onorevole Pannella. La mia osservazione si riferiva all'onorevole Guerrini. Continui, la prego.

MARCO PANNELLA. Senonché, signora Presidente, vi è il diritto di Negri, del «7 aprile» di essere giudicato per le imputazioni persecutorie ed inaudite, per le imputazioni che gli hanno fatto e non per quelle delle quali erano suscettibili — e tutti lo sappiamo —, perché questa è la verità nel processo del «7 aprile»: questo è un processo al «7 aprile», è un processo a Calogero, non è un processo agli anni precedenti. Anche voi dite: il processo al «7 aprile» e non il processo all'Autonomia. Questo è giusto in quanto il «7 aprile» ha dato inizio ad una storia aberrante e persecutoria. Insurrezione armata? Non l'avete contestata alla loggia P2 con i generali e non l'avete contestata di fatto nemmeno — Andreotti fu allora uno dei pochi sensibili — alle 300 guardie forestali che marciarono armate su Roma nel contesto del cosiddetto *golpe* Borghese. Giustamente Giacomo Mancini diceva: Toni Negri e l'Autonomia insorti? Non scherziamo, ma questa imputazione è vergognosa. Il «7 aprile» è la data di una vergogna e quindi su questo, signora Presidente, non avrei votato per l'autorizzazione.

Banda armata. Mellini ha ricordato che nel 1927 il partito comunista fu denunciato ed imputato per banda armata. Il tribunale speciale per la difesa dello Stato fascista chiarì che si poteva parlare di banda armata solo se l'associazione armata si armava in visione ed in funzione del successo e del confronto con le forze armate dello Stato. Questa era la giurisprudenza del tribunale speciale. Ancora: imputato per due omicidi, nemmeno come mandante o istigatore.

I pentiti erano stati condannati quando

nelle sentenze di condanna non vi era nulla di aperto; infatti non è che si è detto: li condanniamo ma non abbiamo trovato i mandanti; le sentenze davano atto solo di un esito perfetto del processo. Abbiamo delle persone, come Fioroni, condannate con sentenze definitive senza riserve della magistratura, che ora sono libere perché dopo la condanna sono divenuti eroi della Repubblica. No, per quanto seri fossero i motivi per i quali chiedevamo che in questi 7 anni facesse premio il diritto del cittadino di essere giudicato dinanzi a infamanti e fasciste procedure vessatorie di un certo tipo della magistratura italiana, costretta da voi ad operare con i codici fascisti ancora dopo trent'anni, noi non voteremo nemmeno per una delle quattro imputazioni formali che gravano contro Toni Negri.

Longo, voi, votate quelle autorizzazioni. Che Negri lo abbia chiesto rientra nella tradizione di questa Camera; egli infatti vuole essere giudicato. Noi siamo forse un tantino meno «scontati», quindi non voteremo certamente a conferma del codice di comportamento che ci siamo dati. Questa storia ve la siete amministrata come partiti; infatti nessuno di voi era presente l'altro giorno a questo dibattito. Erano i capi dei partiti e dei gruppi che per telefono decidevano.

Devo dare atto che il partito comunista ha compiuto in queste settimane un cammino politico che riteniamo molto positivo, importante, serio e sofferto come tutti i cammini politici che non diano per scontate le convinzioni di ieri. Ma ciò non basta per riconoscere che questo non è il voto della Camera dei deputati, bensì è un ennesimo voto della Camera dei partiti. Non mi siedo a tavola nel momento delle votazioni con chi, volente o nolente si comporta come un baro.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Testa. Ne ha facoltà.

**ANTONIO TESTA.** Signor Presidente, credo che si possa racchiudere in poche espressioni la dichiarazione di voto del

gruppo socialista favorevole all'autorizzazione a procedere nei confronti del deputato Antonio Negri. Per la verità andrebbe annotata l'anomalia di questa discussione, in quanto l'intero dibattito si è svolto sulla prima richiesta di autorizzazione a procedere, quella relativa al processo dinnanzi alla corte d'assise di Roma, rinviato dopo l'elezione dell'onorevole Negri e fissato per lunedì prossimo 26 settembre. Siccome si tratta del processo «7 aprile», siccome la contestazione è la più grande per quantità e gravità, le altre tre richieste sono passate in secondo piano. Dico questo perché su qualcuna, forse, qualche ragionamento si poteva fare, in particolare nei confronti di una, nata nell'immediatezza dell'elezione dell'onorevole Negri.

Ma non ci pare il caso di arrivare ad un esame dettagliato delle vicende, vogliamo solo osservare che a nostro avviso, se è vero che viviamo in un'epoca in cui esistono leggi antiche e vecchie, perché ragioniamo ancora con il codice Rocco e con una legislazione dell'emergenza — che tutti abbiamo denunciato e che sicuramente non favorisce lo Stato di diritto — è anche vero che queste imputazioni dovranno essere esaminate con rigore dalla corte d'assise. Non pare dubbio, a nostro parere, che l'insurrezione armata contro i poteri dello Stato non sussista, innanzitutto per le dimensioni dei fatti. Forse questa accusa sarebbe potuta cadere in istruttoria, ma qui entriamo nel merito e poiché non possiamo addentrarci nel merito, diciamo solo che è escluso che queste contestazioni, giuste o sbagliate che siano, nascano in funzione persecutoria, perché nascono nel 1979, allorché non si parlava certamente dell'elezione dell'onorevole Negri. Pertanto il tempo appare come il punto di riferimento migliore.

Ma voglio fare un'altra osservazione. L'onorevole Negri ha chiesto, per tutte le domande di autorizzazione a procedere, che il processo si celebri. Sappiamo bene che la richiesta del deputato di rinunciare all'immunità non è determinante; colgo l'occasione per dire che, se da ogni parte

si denuncia l'«ombrello» — quale spesso è — dell'autorizzazione a procedere, che consente di non rispondere delle proprie responsabilità dinnanzi ai giudici, e se vogliamo andare verso un superamento dell'immunità per toglierle ogni possibilità di essere interpretata come un privilegio non nobile, allora dobbiamo dire che da oggi la richiesta del deputato, cioè di colui che ha, se non la titolarità dell'interesse, quanto meno una titolarità processuale, deve essere valutata in modo particolare. Bisogna infatti che sia il deputato che cominci ad assumersi la responsabilità di dire che vi è un *fumus persecutionis*, che la magistratura lo perseguita iniziando un procedimento penale nei suoi confronti non perché sia responsabile di qualcosa, ma perché vuole colpire la sua ideologia e la sua attività politica. Questo sarebbe già un notevole passo avanti, perché ritengo importante stabilire che la richiesta di autorizzazione a procedere, quando è sostenuta anche dall'imputato, va più facilmente concessa.

Voglio dire queste cose, perché so che non c'è unanimità su tale questione, già sollevata nella Giunta. Per quanto ci riguarda seguiremo questa strada, che è un modo per superare il privilegio e reintegrare ciò che di valido ancora ha la prerogativa dell'immunità, cioè la tutela del parlamento nell'esercizio della sua funzione (ma deve trattarsi solo della sua funzione e dell'espressione del proprio pensiero e della propria attività).

Per queste ragioni noi riteniamo che, al di là di ovvie perplessità — che mi pare possiamo avere un pò tutti — sulla congruità di alcune contestazioni, noi dobbiamo dare un consenso affinché ci sia un sollecito svolgimento del procedimento, anche perché così sarà ripagata la nostra ansia di sapere di più su questa casua.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

**FRANCO RUSSO.** Signor Presidente, molto brevemente vorrei spiegare l'atteg-

giamento di democrazia proletaria sulla richiesta di autorizzazione a procedere, specificando nella mia dichiarazione di voto come ci comporteremo.

Naturalmente, siamo orientati a votare a favore dell'autorizzazione a procedere contro Antonio Negri, per i motivi che abbiamo esposto negli interventi fatti in quest'aula e perché gli imputati del «7 aprile» avevano chiesto (o per lo meno sperato) da quattro anni e mezzo di andare rapidamente ad un processo giusto e leale. Quindi, è naturale che questa Camera non possa che dare l'autorizzazione a procedere.

Tuttavia, noi pensiamo che su alcune questioni vada fatta chiarezza. La prima questione riguarda l'autorizzazione a procedere richiesta dal giudice Calogero. Il giudice Calogero ha spiccato un mandato di cattura il 21 giugno 1983, a cinque giorni dalle elezioni del 26 giugno, nelle quali Toni Negri era candidato. Mi pare che su questa autorizzazione anche il collega Testa avesse delle perplessità. Ebbene, se andremo a votazioni separate sulle quattro ordinanze di richiesta di autorizzazione a procedere, noi voteremo contro la richiesta del giudice Calogero, perché ravvisiamo in essa un intento manifestamente e apertamente persecutorio nei confronti di Toni Negri, che era candidato alla Camera dei deputati. Vi scorgiamo una persecuzione politica nei confronti di Toni Negri.

Il secondo motivo per cui voteremo contro la richiesta di autorizzazione a procedere del giudice Calogero è che non vediamo (e qui dissentiamo profondamente dall'intervento del collega Testa) come il processo di Padova possa essere più profondo, più acuto, costruito in maniera migliore rispetto agli altri processi, visto che — lo abbiamo detto già nel corso dei nostri interventi — è sulla base del «teorema Calogero», dei doppi livelli occulti, dell'unico disegno generale che sono stati costruiti tutti i processi contro Negri e i suoi compagni. Quindi, su questa base, noi diciamo che non va data l'autorizzazione a procedere richiesta dal giudice Calogero.

Un secondo problema (vedremo poi se, in sede di votazione, affronteremo reato per reato o solo richiesta per richiesta) riguarda la insurrezione armata. Anche qui è inutile che io mi dilunghi. Chiunque abbia letto sui manuali di diritto penale la spiegazione dell'articolo 284 sa chiaramente che per ricorrere la fattispecie dell'insurrezione armata bisogna pensare alla sollevazione di una parte di popolazione in armi contro i poteri dello Stato o contro un'altra parte, cioè in piena guerra civile. Chiunque abbia vissuto gli anni '70 (qui non si tratta di studiarsi gli incartamenti, i procedimenti o tutte le istruttorie) sa perfettamente che in Italia non c'è stata guerra civile, che il partito armato è stato un nucleo ristretto, anche se ha provocato guasti immani. Ma è stato un nucleo ristretto anche rispetto agli stessi 4 mila arrestati per reati politici. Quindi, noi non riteniamo che si possa riconoscere in Italia lo svolgimento o anche il tentativo o il conato di insurrezione armata e di guerra civile. Crediamo che il reato di cui all'articolo 284 non possa essere assolutamente contestato ad Antonio Negri. Inoltre, come diceva Mancini e come diceva anche poco fa Pannella, nessuno mai in Italia ha contestato il reato di insurrezione armata, neanche in ben altri avvenimenti politici.

Quindi, noi riteniamo che l'autorizzazione a procedere debba essere data, ma escludendo sia la richiesta di Calogero sia il riferimento all'articolo 284, che ricorre nella richiesta del procuratore generale Franz Sesti.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

**MAURO MELLINI.** Signora Presidente, colleghi deputati, io credo di non essere sospetto di prevenzione nei confronti della concessione delle autorizzazioni a procedere. Battaglie sostenute in quest'aula e in Giunta mi consentono di affermarlo. Ed io sarei portato, in questa dichiarazione di voto — come sarei stato portato in tutto questo dibattito — a sot-

tolinare la facile previsione delle incongruenze rispetto ai principi, alle tesi, che una gran parte della Camera ha avanzato in ordine alla concessione dell'autorizzazione a procedere nei confronti del deputato Antonio Negri, piuttosto che a metterla in discussione. Ma sarebbe profezia troppo facile per farla diventare oggetto, oggi, di una discussione e di una polemica. Lo vedremo poi, ne discuteremo ancora...

Voglio qui ricordare quello che diceva il mio collega Pannella: «Vi accorgete che questo processo non si chiama processo di Negri, di Vesce, di questo o di quell'altro imputato, processo per questo o quel fatto, bensì "processo del 7 aprile"?» È il processo dell'arresto, il processo al processo. D'altra parte, colleghi, riflettete un momento: prendete gli atti della Camera ed esaminateli. Non credo siano molti; mi permetto di rivolgermi ai colleghi che li hanno esaminati: credo che siano rimasti delusi rispetto a certe loro aspettative.

Negli atti della Camera, per poter conoscere con completezza che cosa vi accingete a votare, non potete far riferimento che al 7 aprile. Vi accingete a votare l'autorizzazione a procedere e a mantenere l'arresto per il 7 aprile. Per la prima volta nella storia del Parlamento italiano si discute e si delibera un'autorizzazione a procedere e un'autorizzazione a ristabilire uno stato di cattura senza l'indicazione dei capi di imputazione. È una vergogna!

Il collega Mancini, facendo riferimento fra l'altro a tale aspetto, diceva che la domanda di autorizzazione a procedere formulata dal procuratore generale di Roma era scandalosa e doveva essere respinta. Ma lasciamo perdere la congruità di quella domanda di autorizzazione a procedere; certo è che il relatore, che è venuto in aula a parlarci di Gobetti, di Gramsci, dell'integrità quantitativa e qualitativa del Parlamento, di Secchia e di Moranino, non è stato capace — lasciatemelo dire — o non ha voluto riferire ai colleghi deputati quali sono i capi di imputazione per i quali si chiede che la magistratura sia autorizzata a

procedere in giudizio ed a procedere all'arresto nei confronti del deputato Antonio Negri.

Prendete gli stampati della Camera corrispondenti a doc. IV-n. 1 e doc. IV-1-bis: non troverete l'indicazione dei capi di imputazione, se non quella di più bande armate, di più associazioni sovversive, di una insurrezione armata (fortunatamente una sola!) e di altri reati di cui agli atti dell'autorità giudiziarie.

È mai concepibile che voi, colleghi deputati, passiate al voto? Unico caso in tutta la storia della Repubblica e del Parlamento regio, in tutta la storia parlamentare italiana...

Ho ricordato che il caso del deputato La Marca fu l'unico nel quale, nell'instanzione, non fossero elencati tutti i capi di imputazione (tentato omicidio ed altri reati): ma nella richiesta del procuratore generale i capi di imputazione erano indicati puntualmente, dalla lettera a) alla lettera i). In questo caso, andatevi a cercare nelle pagine del processo i capi di imputazione! Qui se ne può fare a meno.

Ho detto, colleghi (e qualcuno lo avrà ritenuto il solito esagerare radicale), che qui troppi segni, di carattere politico — ma non solo politico, anche di carattere formale (e questo certamente lo è) — ci indicano una preoccupazione, che non riguarda l'autorizzazione a procedere in giudizio o l'autorizzazione all'arresto, di tutt'altra natura: qui si tratta di espellere, togliere di mezzo, rispedire in galera comunque, per qualunque titolo, il deputato Antonio Negri!

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
VITO LATTANZIO

MAURO MELLINI. È superfluo indicare i capi di imputazione, è superfluo indicare i capi di imputazione per i quali si autorizza l'arresto? È superfluo conoscerli, indagarli...! Diremo qualcosa dello scandalo ulteriore rappresentato dalla autorizzazione all'arresto pur che sia, per

tutti i reati, compresa la violenza privata... Così, se cadessero le principali imputazioni, avremmo un deputato in galera per violenza privata! E tutto questo malgrado la scadenza dei termini di carcerazione! È superfluo tutto questo o è un segno che si rispecchia, purtroppo, nel procedimento di autorizzazione a procedere, nella sua corrività, nel suo passar sopra la quisquilia di voler sapere niente meno di che cosa sia imputato? Non lo sapete! Come fate, in coscienza, a votare, se non sapete quanti e quali sono i capi di imputazione del processo del 7 aprile? Non li sapete, perché non sono scritti. Non li conosce nemmeno il relatore (e questo è un pochino più grave); voi non li conoscete perché non ve li hanno detti, perché nel documento della Camera non compaiono. È scandaloso tutto questo! Se invece di preoccuparci di Gobetti, di Secchia, ci fossimo attenuti a delle regole elementari... Si parla di rigore del diritto. E non è rigore del diritto quello di una Camera che, passando a deliberare una autorizzazione a procedere, si interroghi sui fatti, abbia agli atti quelli che sono i capi di imputazione per i quali l'autorizzazione è richiesta? È superfluo! Lo è perché questo procedimento rispecchia il carattere persecutorio, di valutazione politica deduttiva, attraverso una colpevolezza individuata nella persona del colpevole, inerente alla stessa, perché le si attribuisce la qualità di cattivo maestro, perché le si attribuisce quella ideologia, per cui può essere omicida, sequestratore di persone, e tutto... Non ci si preoccupa neppure di sapere di che cosa sia accusato!

Pensate un momento, colleghi, che cosa possa significare tutto ciò. La realtà è che tale procedimento di autorizzazione rispecchia la persecuzione che è inserita nella «specialità» delle leggi di cui ho parlato, in quella singolarità dei procedimenti, in quella caratteristica che, attraverso segnali venuti dalle leggi e dai loro contenuti, ha fatto sì che, in certi casi, si possano istituire nel nostro paese procedimenti di questo tipo, con logiche siffatte fino ad arrivare all'estremo della

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1983

negazione della logica giuridica e della certezza del diritto, fino a trascurare addirittura l'indicazione del capo d'imputazione.

Amabilmente il relatore ha ripreso la mia espressione «rotazione delle imputazioni». Per lui è un segno del fatto che non esiste prevenzione nella magistratura. Io direi che il famoso lupo della favola di Esopo era uno specialista nella rotazione: non sei stato tu, è stato tuo padre...

**PRESIDENTE.** Onorevole Mellini, sta per scadere il tempo a sua disposizione.

**MAURO MELLINI.** Ho finito, signor Presidente. Qui non è problema di rotazione. Qui fate a mano delle imputazioni! Ed allora, colleghi, se il codice di comportamento che ci siamo dati, di fronte al modo d'essere di questa Assemblea, ci impone nella generalità dei casi di astenerci, soprattutto nei più gravi e delicati, dico che proprio in questo caso, per dare la misura di quello che è il nostro atteggiamento, la coscienza di ogni deputato dovrebbe imporre di non votare, perché non si può e non si deve votare. Nel momento in cui vi si chiede di farlo a scatola chiusa, credo che il nostro comportamento di rifiuto del voto dovrebbe rispecchiare la vostra rivolta contro un metodo che vi si vuole imporre: votare un'autorizzazione a procedere senza che siano indicati e messi agli atti della Camera i capi d'imputazione. Ciò è scandaloso, e mi sembra che questo dato di scandalo rappresenti la conferma della giustezza del nostro comportamento, che si impone all'attenzione di tutti voi.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crucianelli. Ne ha facoltà.

**FAMIANO CRUCIANELLI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi siamo favorevoli alla concessione dell'autorizzazione a procedere ma siamo fortemente critici rispetto all'imputazione di insurrezione. Ho già motivato tale nostra posizione e

non mi dilungherò quindi al riguardo. Quello del «7 aprile» è un processo anomalo — come è stato già detto — anzitutto perché abbiamo dovuto attendere quattro anni e mezzo solo per vedere l'inizio del dibattimento e poi perché la posizione dell'onorevole Negri e degli altri imputati è continuamente mutata nel corso del processo stesso: le iniziali, gravissime imputazioni rivolte a Negri quale capo delle Brigate rosse ed autore teorico e materiale del rapimento Moro sono successivamente cadute ed il processo è poi continuato con mandati di cattura via via decaduti e sostituiti da altri. Un processo, dunque, sicuramente anomalo ed intorno al quale si è realizzata una grossa mobilitazione, sulla base di posizioni, argomentazioni, battaglie politiche e culturali diverse, di gran parte dell'opinione pubblica. Non è un caso, d'altronde, che lo stesso onorevole Negri sieda in questa Camera: ciò è conseguenza del fatto che questo processo è diventato un momento importante nella vita culturale, istituzionale e politica del nostro paese.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LEONILDE IOTTI.

**FAMIANO CRUCIANELLI.** Si tratta di un processo legato anche — come è stato ampiamente detto — alle vicende più interne di quell'area che è stata macinata dentro il meccanismo giudiziario che nel corso di questi anni ha coinvolto centinaia e centinaia di giovani nell'area dell'eversione, e questo perché la battaglia politica che è stata condotta intorno a questo processo, all'interno delle carceri o fuori di esse, per recuperare un'area politica e sociale alla dialettica democratica, nella rottura della spirale terroristica, fa del processo stesso un fatto importante. Ecco perché noi vogliamo che la stessa posizione politica e giudiziaria dell'onorevole Negri venga chiarita, dato che rappresenta un caso rilevante dal punto di vista istituzionale, giudiziario, politico e — se volete — culturale.

Siamo però — ed anche questo è stato

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1983

ampiamente illustrato — critici nei confronti dell'imputazione di insurrezione. Lo siamo per la ragione elementare che l'insurrezione, per potersi configurare, deve in qualche modo avere una verifica concreta, materiale, militare. Questo non è stato ed io sfido chiunque a dimostrare che in Italia vi sia stata un'insurrezione, o anche una preparazione concreta e materiale sul piano insurrezionale, che abbia coinvolto settori consistenti, tanto da potersi dire che non vi siano stati attentati terroristici o preparazioni di attentati ma vera e propria insurrezione contro l'ordinamento democratico dello Stato.

Ecco, sono queste le ragioni molto schematiche che da una parte ci inducono a votare a favore della concessione dell'autorizzazione a procedere mentre dall'altra ad essere critici e contrari per quanto riguarda l'imputazione di insurrezione.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

**LUCIANO VIOLANTE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Camera si avvia a dare — credo a larghissima maggioranza — una risposta immediata alle richieste della magistratura di procedere per molte e gravi imputazioni nei confronti dell'onorevole Antonio Negri. Ciò risponde all'interesse degli imputati, ma credo anche all'interesse dell'intera società italiana che vuole conoscere la verità non solo su singoli, gravi fatti specifici, ma anche su una vicenda che si colloca dentro il progetto eversivo degli anni '70. E questo credo sia necessario per la chiarezza dei fatti e delle responsabilità. Infatti, la chiarezza dei fatti e delle responsabilità è la condizione politica essenziale per avviare quel processo di recupero alla democrazia che tutti sentiamo necessario e deve riguardare i giovani che, non colpevoli di gravi reati, né di responsabilità organizzative, si siano dissociati dall'originario progetto terroristico.

È per questo motivo, signor Presidente, che il gruppo comunista voterà a favore delle richieste di autorizzazione a procedere.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Silvestro Ferrari. Ne ha facoltà.

**SILVESTRO FERRARI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola solo per dichiarare che i deputati della democrazia cristiana voteranno a favore delle autorizzazioni a procedere richieste dalla magistratura in tutti e quattro i procedimenti. Ciò per rispondere alle esigenze di chiarezza e alla legittima aspettativa di accertamento della verità.

Le motivazioni di fondo che sostengono il nostro voto favorevole sono già state ampiamente enunciate dai colleghi in sede di Giunta e riprese ed ampliate dai colleghi intervenuti nel dibattito svoltosi in quest'aula.

Queste motivazioni sono nostre e le poniamo a fondamento del voto favorevole che andremo ad esprimere.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Scovacricchi. Ne ha facoltà.

**MARTINO SCOVACRICCHI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, le argomentazioni del caso sono state svolte ieri nel dibattito e quindi come gruppo socialdemocratico non facciamo altro che ribadire la nostra determinazione di votare a favore della concessione dell'autorizzazione a procedere in giudizio e dell'autorizzazione all'arresto.

**PRESIDENTE.** Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

**GIANLUIGI MELEGA.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**GIANLUIGI MELEGA.** Signor Presidente,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1983

chiedo che ella disponga che le domande di autorizzazione a procedere siano votate per parti separate nel senso di votare singolarmente — secondo la procedura seguita dalla Giunta — ogni capo di imputazione.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, vi prego di prendere posto e di prestare attenzione perché siamo di fronte ad una richiesta di notevole rilevanza alla quale bisogna rispondere con molta attenzione.

Onorevoli colleghi, credo che si debba procedere a quattro votazioni in relazione ai procedimenti medesimi. Mi pare invece che l'onorevole Melega proponga che si proceda a votazioni per parti separate in relazione ai singoli capi di imputazione (*Cenni di assenso del deputato Melega*).

Devo dire, con molta franchezza, che non ritengo possa accogliersi tale richiesta; infatti, nella prassi nella nostra Assemblea non esiste alcun precedente di richiesta di votazione per parti separate di una autorizzazione a procedere. Nei casi, in verità rari, in cui si è proceduto a più di una votazione ciò è avvenuto in relazione a distinte e diversificate conclusioni della Giunta, che aveva ritenuto di proporre all'Assemblea la concessione dell'autorizzazione per una parte soltanto dei reati contestati; caso che non ricorre nelle presenti condizioni. Non dimentichiamo che il documento della Giunta è appunto unitario.

So bene che potrebbe obiettarsi che in Giunta si è seguita anche una diversa procedura, secondo cui sono state effettuate una pluralità di votazioni prima di giungere al documento preparato per l'Assemblea. Voglio però richiamare, in questo caso, la natura e la finalità dell'attività della Giunta medesima, il cui compito, eminentemente istruttorio, può giustificare valutazioni più analitiche proprio per giungere alla formulazione di proposte per l'Assemblea.

Devo inoltre sottolineare che l'Assemblea — do molta importanza a questo aspetto — è chiamata a pronunciarsi sull'autorizzazione a procedere prestando

grande attenzione alla natura ed al carattere della prerogativa costituzionale che essa esercita, e senza addentrarsi in valutazioni che potrebbero entrare nel merito e che quindi debbono restare di esclusiva competenza dell'autorità giudiziaria.

Ritengo pertanto che si debba procedere a votazioni unitarie per procedimento; ciò in considerazione del fatto che le richieste di autorizzazione a procedere, insorte o in fase istruttoria avanzata, o a istruttoria ultimata o, in un caso, addirittura in dibattimento, si riferiscono ad una molteplicità di fatti tra loro strettamente connessi, che hanno dato luogo a unitarie situazioni processuali. Non a caso, del resto, la Giunta è pervenuta a proposte unitarie per i singoli procedimenti.

Per la delicatezza della questione, ho creduto doveroso esporre con molta franchezza il mio personale e maturato convincimento. Tuttavia, come altre volte ho fatto in presenza di questioni concernenti lo *status* dei parlamentari, ritengo di dover chiamare l'Assemblea a pronunciarsi su tale questione, se naturalmente l'onorevole Melega insiste nella sua proposta.

**GIANLUIGI MELEGA.** Sì, naturalmente. La ringrazio, comunque signora Presidente, dell'ampia motivazione che ha voluto dare.

**PRESIDENTE.** A questo punto dobbiamo quindi sottoporre la proposta all'Assemblea.

**MAURO MELLINI.** Chiedo di parlare a favore della proposta Melega.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MAURO MELLINI.** Signora Presidente, colleghi deputati, io voglio sottolineare che la richiesta di votazione per parti separate, capo di imputazione per capo di imputazione, trova giustificazioni che mi pare non possano essere superate dalla sua risposta, signora Presidente, malgrado l'attenzione che ella ha voluto recare su alcuni aspetti della questione.

Dico subito, signora Presidente, che la sua decisione di respingere questa votazione per parti separate finirebbe, nelle circostanze attuali, per rappresentare la copertura di un gravissimo abuso commesso dall'autorità giudiziaria e del quale la Giunta ed il relatore si sono fatti a loro volta portatori nel dibattito: quello cioè di non mettere i colleghi in condizioni di conoscere attraverso gli atti della Camera i singoli capi di imputazione. Rispetto a questa gravità senza precedenti nella storia parlamentare del nostro paese — una autorizzazione a procedere sugli «eccetera», signora Presidente —, voler richiamare qui la responsabilità in ordine ai singoli capi di imputazione significa anche voler richiamare l'Assemblea alla responsabilità che essa ha verso se stessa — non verso Negri o verso chiunque altro — in vista di una decisione che sia fatta con un minimo di informazione, in difetto del quale diventa indecente, mi si permetta di dire, ogni votazione, ogni decisione.

Abbiamo inteso qui un autorevolissimo collega esprimere e motivare il suo disagio, il suo rifiuto di votare su una proposta di autorizzazione a procedere per insurrezione armata, sottolineando che di fronte ad un fatto di tale rilevanza storica non era concepibile che un'assemblea parlamentare dicesse: veda la corte di assise di Roma se nella nostra storia c'è stata l'insurrezione armata, se ci sono stati degli insorti. Io ritengo che, se dovesse passare la tesi opposta a quella della votazione per parti separate per riconfermare che sono solo una differenziazione operata dalla Giunta, di singole proposte per diversi capi di imputazione, si finirebbe per attribuire alla Giunta stessa un potere che non si riscontra in nessun altro organo referente nella vita parlamentare.

Signora Presidente, io credo che in questo caso, se dovessimo aggiungere l'altra argomentazione che si tratta di imputazioni strettamente connesse fra loro, allora con questa determinazione premetteremo una decisione nel merito su uno degli aspetti più delicati, quello relativo al

concatenamento dei fatti e alla dipendenza logica di una imputazione dalle altre. Noi ripeteremo qui il teorema di Calogero: affermata l'insurrezione armata, affermate le bande armate, avremmo anche i furti, gli omicidi, la responsabilità per i singoli fatti. Salvo poi affermare che la responsabilità per reati plurisoggettivi, per reati associativi, non è di carattere ideologico, perché poi esistono anche i fatti, che per altro trovano prova, in un circolo vizioso, soltanto nell'esistenza di reati associativi.

È grave, signora Presidente, quello che ci accingeremo a fare se non ammettessimo questa votazione per parti separate: stabiliremmo un precedente gravissimo sul quale la Camera inesorabilmente potrebbe essere chiamata a tornare. Immaginiamo infatti che in un processo sia sollevata un'imputazione nei confronti di un deputato per un atto addirittura afferente alla sua funzione di deputato, oltre che per un altro reato nel quale magari il deputato sia confesso. In tal caso basterebbe che la Giunta dicesse «no» a tutto il resto, e l'Assemblea sarebbe vincolata a non concedere l'autorizzazione a procedere per il reato per il quale il deputato è confesso e chiede che si proceda. Il voto della Giunta sarebbe preclusivo di una votazione differenziata, che si imponesse per la natura dei fatti, per la natura delle imputazioni, per la diversa posizione, per il diverso atteggiamento del deputato, in maniera più che evidente.

Ma io ritorno a dire, signora Presidente — e credo che una sua riflessione su questo argomento non potrà che portare ad una correzione di questa affermazione — che soprattutto mi allarma la tesi che noi non potremmo votare per capi di imputazione perché in questo caso sono strettamente interdipendenti tra loro. Cioè noi premetteremo qui, signora Presidente, un giudizio su un criterio di individuazione della responsabilità penale che è stato oggetto delle più tormentate discussioni che si siano mai avute nel nostro paese circa un processo, su criteri di individuazione proprio di questa responsabilità. Mi auguro, signora Presidente,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1983

una sua correzione di queste indicazioni, confortata anche dal voto dei colleghi. Credo infatti che non sarà soltanto il collega Mancini ad avere dei dubbi: penso, ad esempio, che i colleghi comunisti, di fronte ad un'imputazione per associazione sovversiva — il reato introdotto dal codice Rocco (oggi abbiamo Rocco senza i suoi fratelli ma con i suoi nepoti, che ci hanno fatto dimenticare molte responsabilità dell'avo), allo scopo di considerare reato l'appartenenza al partito comunista — debbano essere animati da qualche preoccupazione nel concedere un'autorizzazione a procedere per un reato costruito su una norma che ha simile storia e tale significato e che è stata disegnata a tali fini; penso che gli altri appartenenti a questa Camera abbiano il diritto di richiedere ai colleghi comunisti — e certamente non soltanto ai colleghi comunisti — che rappresentano tutta la nazione, come ognuno di noi la rappresenta, quale atteggiamento vogliano avere di fronte ad un problema di siffatta delicatezza, in ordine alla individuazione di reati esplicitamente, unicamente politici, per i quali l'autorizzazione a procedere ha un significato particolare.

Credo, quindi, signora Presidente, che si possa e si debba insistere su questo gesto di responsabilità, al quale invitiamo gli altri, le altre forze politiche, gesto che è quello della votazione per parti separate.

**PRESIDENTE.** Nessuno chiedendo di parlare contro la proposta dell'onorevole Melega, pongo in votazione la proposta della Presidenza.

*(È approvata).*

Si procederà pertanto alla votazione delle quattro domande di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Antonio Negri.

Pongo in votazione la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio in ordine alla domanda di cui al documento IV, n. 1.

*(È approvata).*

Pongo in votazione la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio in ordine alla domanda di cui al documento IV, n. 2.

*(È approvata).*

Pongo in votazione la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio in ordine alla domanda di cui al documento IV, n. 3.

*(È approvata).*

Pongo in votazione la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio in ordine alla domanda di cui al documento IV, n. 4.

*(È approvata).*

Onorevoli colleghi, dovremmo ora procedere, come stabilito in precedenza, all'illustrazione delle questioni sospensive, agli interventi e alle votazioni sulle stesse. Successivamente, in relazione al risultato del voto sulle questioni sospensive, procederemo o meno all'esame della richiesta di autorizzazione all'arresto del deputato Antonio Negri.

Ritengo, però, che si possa rinviare al pomeriggio questa fase dei nostri lavori ed approfittare del tempo che ci resta a disposizione per sottoporre all'Assemblea il programma dei lavori dal 21 settembre all'11 novembre prossimo ed il calendario dal 21 al 30 settembre.

#### **Programma dei lavori dell'Assemblea dal 21 settembre all'11 novembre 1983.**

**PRESIDENTE.** Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi il 15 settembre 1983 con l'intervento del rappresentante del Governo, ha predisposto, all'unanimità, ai sensi dell'articolo 23 del regolamento, il seguente programma dei lavori dell'Assemblea per il periodo 21 settembre - 11 novembre 1983:

«Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1983

aziende autonome per l'anno finanziario 1983»;

«Proposte di modificazioni al regolamento»;

«Conversione in legge del decreto-legge 12 settembre 1983 n. 463, recante misure urgenti in materia previdenziale e sanitaria e per il contenimento della spesa pubblica, disposizioni per vari settori della pubblica amministrazione e proroga di taluni termini» (424) (scadenza 11 novembre 1983);

«Conversione in legge del decreto-legge 12 settembre 1983 n. 462, recante proroga in materia di sfratti nonché disposizioni procedurali per l'edilizia agevolata» (423) (scadenza 11 settembre 1983);

«Conversione in legge del decreto-legge 12 agosto 1983 n. 370, recante proroga di talune disposizioni per lo sviluppo dell'occupazione» (all'esame del Senato - scadenza 12 ottobre 1983);

«Conversione in legge del decreto-legge 12 agosto 1983 n. 372, recante misure urgenti per fronteggiare problemi della pubblica amministrazione, nonché norme sulla diminuzione della imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi» (all'esame del Senato - scadenza 12 ottobre 1983);

«Progetti di legge concernenti la carcerazione preventiva» (228 e collegati);

«Progetti di legge concernenti la riforma del codice di procedura penale» (196, 271 e collegati);

«Bilancio interno della Camera per il 1983»;

«Disegni di legge di ratifica di trattati internazionali»;

«Autorizzazioni a procedere»;

«Mozioni, interpellanze ed interrogazioni».

Vi sono opposizioni?

LUCIANA CASTELLINA. Chiedo di parlare contro il programma ora proposto dalla Presidenza.

PRESIDENTE. Onorevole Castellina, nel darle la parola, le ricordo che ai sensi del terzo comma dell'articolo 23 del regolamento ha a disposizione dieci minuti.

LUCIANA CASTELLINA. Onorevole Presidente, mi bastano anche tre minuti per sottolineare come sia assai strano che questa Camera non discuta del ruolo svolto in questo momento dalle nostre forze armate nel Libano.

Siamo di fronte, infatti, ad una modificazione sostanziale di questo ruolo e ciò risulta evidente anche per chi poteva precedentemente ritenere che si trattasse comunque di un compito diverso. Siamo di fronte ad una vera e propria partecipazione ad una guerra e mi sembra, quindi, essenziale che la Camera affronti la questione prima che il Governo prenda una posizione in merito.

In secondo luogo, i parlamenti di tutti i paesi europei stanno in questo momento discutendo dello svolgimento e della conclusione della trattativa in corso a Ginevra, che deve concludersi il 15 novembre in merito alla installazione dei missili in Europa.

L'unica eccezione, che io sappia, è quella del Parlamento italiano, che ha discusso la questione nel dicembre 1979. Credo che prima della scadenza del 15 novembre sia obbligo della Camera di affrontare l'argomento.

Chiedo dunque che tali due questioni siano inserite nel programma dei lavori proposto dal Presidente.

PRESIDENTE. Poiché nessuno chiede di parlare a favore, risponderò brevemente all'onorevole Castellina.

Gli argomenti cui lei ha fatto cenno, com'è noto, rientrano tra quelli che possono formare oggetto di dibattito in sede

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1983

di discussione di mozioni o di svolgimento di interpellanze e interrogazioni, la cui data viene fissata nel calendario dei lavori e non nel programma. Si è sempre proceduto così, anche quando con mozioni si sono affrontate questioni di grande rilevanza.

Pongo in votazione il programma dei lavori dell'Assemblea di cui è stata data precedentemente lettura.

*(È approvato).*

### **Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 21 al 30 settembre 1983.**

**PRESIDENTE.** Comunico che la Conferenza dei presidenti dei gruppi, riunitasi il 15 settembre 1983, con l'intervento del rappresentante del Governo, ha approvato all'unanimità, ai sensi del secondo comma dell'articolo 24 del regolamento, il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 21 al 30 settembre 1983:

#### *Mercoledì 21 (pomeridiana):*

Esame ai sensi dell'articolo 96-bis di disegni di legge di conversione di decreti-legge (423 e 424).

#### *Giovedì 22, Venerdì 23:*

Esame del disegno di legge recante disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato per l'anno 1983 (14).

#### *Lunedì 26:*

Interpellanze ed interrogazioni (sul fenomeno del bradisisimo a Pozzuoli).

#### *Martedì 27 (pomeridiana), Mercoledì 28, Giovedì 29, Venerdì 30:*

Eventuale seguito dell'esame e votazione finale del disegno di legge recante disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato per l'anno 1983 (14).

Esame delle proposte di modificazione del regolamento.

Avverto che nelle giornate di mercoledì 21 o giovedì 29 l'Assemblea procederà alla nomina mediante votazione su lista bloccata, dei componenti della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa. Preciso che non sono in grado di indicare la data esatta perché si tratta di Commissione bicamerale e il Senato riprende i suoi lavori soltanto il 27 settembre prossimo.

Avverto, inoltre, che nella giornata di giovedì 29 l'Assemblea procederà all'elezione di un Vicepresidente, necessaria dopo la nomina del Vicepresidente Scalfaro a ministro dell'interno.

Avverto, infine, che per lunedì 3 ottobre è previsto l'inizio della discussione delle mozioni concernenti la siderurgia.

Il suddetto calendario sarà stampato e distribuito.

Sospendo la seduta fino alle 16.

**La seduta, sospesa alle 12,55,  
è ripresa alle 16.**

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
VITO LATTANZIO**

### **Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.**

**PRESIDENTE.** A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

#### *I Commissione (Affari costituzionali):*

PROPOSTA DI LEGGE D'INIZIATIVA DEL CONSIGLIO REGIONALE DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA: «Modificazioni alle circoscrizioni elettorali per l'elezione della Camera dei deputati» (246);

#### *IV Commissione (Giustizia):*

BOTTARI ed altri: «Nuove norme a tutela

della libertà sessuale» (80) (con parere della I e della II Commissione);

*VII Commissione (Difesa):*

PERRONE ed altri: «Nuove norme sul servizio militare di leva e sulla ferma prolungata biennale e triennale» (275) (con parere della I, della II, della V, della VIII e della XIII Commissione);

*XIII Commissione (Lavoro):*

ROSSI DI MONTELERA: «Norme per la regolamentazione dello sciopero nei servizi pubblici essenziali» (370) (con parere della I, della IV e della XII Commissione).

**Annunzio di trasmissioni di atti alla Corte costituzionale.**

PRESIDENTE. Nel mese di agosto sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Questi documenti sono depositati negli Uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

**Si riprende la discussione delle domande di autorizzazione alla cattura contro il deputato Antonio Negri, in ordine ai documenti IV, nn. 1, 2, 3 e 4.**

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione delle due questioni sospensive, di cui è stata data lettura questa mattina, ai sensi del quinto comma dell'articolo 40 del regolamento.

L'onorevole Spagnoli ha facoltà di illustrare la questione sospensiva presentata dal gruppo comunista.

UGO SPAGNOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la questione sospensiva che mi accingo ad illustrare e quella di identico tenore presentata dai deputati del gruppo socialista hanno giustamente assunto un rilievo preminente in questo

dibattito così teso; un rilievo che è venuto crescendo dal momento in cui, presentata in sede di Giunta per le autorizzazioni a procedere, essa è venuta a costituire, man mano che il dibattito si dipanava in Assemblea, un punto di riferimento al quale si guarda con attenzione e interesse. Credo che ciò sia stato e sia determinato dall'esigenza assai diffusa (di fronte ad una vicenda di grande complessità, in cui aspetti e nodi giuridico-istituzionali si sono venuti fortemente intrecciando con questioni politiche e di principio) di respingere una logica eccessivamente semplificatrice, di comprendere di più, al di là degli schemi giuridici e formali, la portata reale della questione che sta di fronte a noi.

Il dibattito è stato così caratterizzato da due momenti dallo svolgimento profondamente diverso. Da un lato, una unanimità immediatamente e integralmente raggiunta questa mattina, con un amplissimo suffragio, sulle autorizzazioni a procedere; suffragio che ha un grande valore politico e istituzionale. Con questo voto, la Camera ha espresso con immediatezza la volontà di tutti, o di quasi tutti, i suoi membri che il processo abbia a riprendere il suo corso, che si faccia chiarezza al più presto su una vicenda che si inquadra in un periodo storico tra i più drammatici della vita recente del nostro paese; e che si definiscano le situazioni e le responsabilità di ciascuno dei tanti imputati, e tra essi del deputato Antonio Negri.

Si discuta — come è giusto e doveroso — nel dibattimento giudiziario di ogni aspetto, processuale e sostanziale, di questa vicenda. Noi, Camera dei deputati, abbiamo detto con un voto compatto ciò che a noi compete dire e cioè che non c'è stato intento persecutorio da parte dei giudici che hanno promosso e istruito questi processi. Abbiamo così impostato in modo corretto ed operante il rapporto fra Parlamento e magistratura. La conclusione del giudizio di primo grado non è un fatto esterno irrilevante, come qualcuno ha osservato; perché questo fatto possa realizzarsi al più presto, noi ab-

biamo giustamente svolto questo dibattito con doverosa rapidità.

Ma il quadro si è profondamente mutato, è divenuto fortemente teso, estremamente differenziato e variegato, sulla questione della autorizzazione all'arresto. Mano mano che ci si avvicinava al voto è salito il livello della riflessione, si sono addensati ed acuiti gli interrogativi, hanno perso mordente risposte che sembravano tranquillizzanti, è divenuto più forte il malessere per un voto — come diceva l'altro giorno il compagno Occhetto — da darsi *hic et nunc* rischiando una confusione emotiva tra quesiti che sono tra loro profondamente diversi. Il fatto è che sul conflitto tra i due valori che attengono rispettivamente alla rappresentanza parlamentare e alla funzione giudiziaria, conflitto che comporta già di per sé scelte politiche e parlamentari assai complesse, sono gravate componenti di forte politicità che hanno assunto un peso determinante, non solo nel dibattito in quest'aula, ma in quello che ognuno di noi ha con se stesso: il valore della fermezza nella lotta contro il terrorismo, la riflessione sul modo in cui questa vicenda oggi vada condotta, l'esigenza di avviare concretamente un processo di riesplorazione delle libertà democratiche e di maggiore tutela del cittadino nei rapporti con lo Stato.

Innegabilmente in questa riflessione pesa ed è presente la carcerazione preventiva già scontata da Antonio Negri. Argomento che, pur non essendo formalmente rilevante ai fini della decisione che ci compete, ha un indiscusso rilievo nel momento in cui si tratta di decidere se prolungare ancora una restrizione preventiva, i cui termini massimi di durata ci appaiono oggi eccessivi e che perciò ci apprestiamo a correggere. Ciò spiega perché argomenti giuridici, pur formalmente corretti, come quelli che fanno capo non già alla tesi accettabile dell'automatismo tra autorizzazione a procedere e autorizzazione all'arresto, ma alla considerazione, insieme alla mancanza del *fumus persecutionis*, della indubbia gravità delle accuse, non riescono a risolvere ade-

guatamente un problema che coinvolge anche altre questioni e che richiede risposte più articolate. La storia parlamentare insegna che parametri puramente formali di valutazione tra i valori in discussione in tema di autorizzazione all'arresto, pur certamente validi, non sono stati ritenuti sufficienti né decisivi per la scelta finale che è stata adottata. Ciò a partire dalla stessa Assemblea costituente, per il caso del deputato Concetto Gallo, e poi ancora nella IV legislatura per il caso del deputato Giovanni Dietl, per i quali l'autorizzazione all'arresto non venne concessa nonostante la rilevante gravità delle accuse. D'altra parte l'opposta ipotesi, che valuta esclusivamente il lungo periodo di carcerazione preventiva sofferto, appare altrettanto semplificato e non coglie le altre questioni che pure richiedono attenzione e risposte.

Il rischio è che su queste opposte argomentazioni si avvettino ancora di più contrapposizioni ideologiche, contrasti sul passato e sul futuro, si intreccino valutazioni storiche, culturali e morali e si determinino perciò difficoltà di comprensione e di comunicazione.

Io credo, onorevoli colleghi, che dobbiamo essere consapevoli di questo rischio, del rischio cioè di una staticità di posizione, frutto di analisi rigide che sono già apparse inadeguate alla coscienza di molti in quest'aula e che ci condurrebbero ad un voto da cui nessuno uscirebbe vincitore. Noi pensiamo che il giusto approccio a questa complessa questione debba partire dall'analisi di ciò che è, di ciò che vuole oggi essere il terrorismo; un'analisi in cui la consapevolezza della sua sconfitta politica, al di là dei colpi di coda, si accompagni alla convinzione che comunque è in atto, e lo sarà sempre di più, la ricerca di altri spazi, di motivi di aggregazione e di consenso per una presenza attiva, finalizzata a nuove forme di attacco alla democrazia e di destabilizzazione dello Stato.

Questa è un'analisi — badate — non teorica, ma collegata all'individuazione del modo in cui operare concretamente per sbarrare la strada, subito, a questo

tentativo di ripresa dell'eversione, in un momento nel quale i rischi si accrescono, per la pericolosità attuale di un terrorismo nero neppure scalfito e per la violenta aggressione della mafia e della camorra; è un'analisi che muove dalla consapevolezza che i tentativi di destabilizzazione della democrazia italiana non sono cessati. Di questa aggressione, nelle varie forme assunte e quali che ne siano le ispirazioni, sappiamo di essere noi uno degli obiettivi di fondo, per ciò che noi rappresentiamo nell'Italia democratica. Per questo la politica della fermezza contro il terrorismo, la mafia, la camorra e i poteri occulti, è per noi un dato permanente, inalienabile, di lotta, e non soltanto un omaggio ad un glorioso patrimonio acquisito.

Per questo non sono pensabili da parte nostra indulgenze, ammiccamenti culturali, attenuazione di una critica politica pressante e dura sul passato e sul presente.

Il nostro giudizio sull'autonomia e sui suoi capi è stato maturato nel corso di un'aspra lotta, spesso condotta da soli, quando altri «civettavano» compiacenti con la violenza; il che è cosa ben diversa da quel recupero alla democrazia dei giovani mandati allo sbaraglio dall'infinita presunzione e dalla criminale irresponsabilità di alcuni personaggi.

Non è difficile cogliere oggi il tentativo di riproporre insidiosamente schemi politici già usati — ricordiamoci del 1977 — per fare apparire la democrazia italiana sorda e incapace di cogliere bisogni nuovi, ancora legata alla cultura e alla sostanza della legislazione dell'emergenza. Commetteremmo un drammatico errore se non comprendessimo che questa è la nuova sfida lanciata alla democrazia, nella speranza che la sua risposta sia debole e deludente e che si acquiscano nelle giovani generazioni, già colpite dalla crisi economica, diffidenze, tensioni, distacco, che si creino così le condizioni di fondo per aggregazioni utilizzabili per nuovi tentativi di destabilizzazione.

Ma è proprio questa riflessione, la con-

sapevolezza di questa sfida e delle provocazioni che ad essa si collegano, nel segno della volontà di rivalse, che ci fanno comprendere quanto sia necessaria oggi una linea fondata sulla ripresa di un processo di espansione delle libertà democratiche, di riforma dello Stato, di un nuovo rapporto tra cittadini e apparati. Fin da questa vicenda, dalla vicenda di cui oggi discutiamo, così complessa e confusa, occorre dare risposte equilibrate ed intelligenti, che non suonino come una mera prova di forza. La scelta, onorevoli colleghi, è veramente difficile, ma proprio per questo richiede freddezza e razionalità. Dobbiamo essere all'altezza del compito e non ci possiamo permettere di sbagliare; e sbaglieremmo se ci avviassimo fatalisticamente ad un voto di contrapposizione contrassegnato da una polemica sterile tra fermezza e lassismo, incapaci di cogliere la reale discussione e la portata politica del problema.

Qui è la ragione profonda della nostra proposta, qui anche — badate — la difficoltà di giungervi, perché non sempre tutto è chiaro ed evidente. Noi non riteniamo opportuno decidere immediatamente sull'arresto del deputato Negri, prescindendo dall'esistenza di un dibattito già iniziato, che noi abbiamo deciso debba proseguire senza ritardi e senza stralci e che quindi potrà concludersi tra alcuni mesi.

Tutti abbiamo detto — in questo dibattito e sulla stampa — quanto sia difficile e tormentosa una decisione da assumere oggi, immediatamente, in termini di un sì o di un no, perché è certo difficile e tormentoso decidere sulla prosecuzione delle carcerazione preventiva per chi ha già scontato un lungo periodo di detenzione. È questo — deve essere chiaro — un rilievo che faremo nei confronti di chiunque. Una decisione così difficile per i riflessi che comporta richiede la massima chiarezza possibile. Per questo riteniamo di grande necessità che alla documentazione dell'istruttoria si aggiunga quella assai importante che emergerà da un dibattito pubblico, nel quale le prove sono tutte nuovamente e continua-

tivamente contestate e difesa ed accusa possono svolgere la loro essenziale funzione su un terreno di assoluta parità, tanto più che in questo processo sono raccolte le principali prove a carico del deputato Negri, relative anche ai fatti contestati dalle altre autorità giudiziarie.

Il dibattimento è il centro del processo e l'istruttoria dibattimentale è la più importante. In particolare, ciò vale per il processo iniziato il 7 aprile, nel quale tante polemiche, anche se artificialmente, si sono sviluppate. Ora tutto potrà essere chiaro, nell'interesse di tutti, anche e soprattutto di quei giudici così aspramente e ingiustamente criticati.

Ritengo che nessuno possa obiettare alcunché sull'opportunità di acquisire quegli elementi di indubbia utilità attraverso il dibattimento che è in corso. E la conferma si ha leggendo i primi verbali dello stesso dibattimento, che sono depositati presso la Giunta per le autorizzazioni a procedere. Rinunciare a conoscere che possono rapidamente essere acquisite dal dibattimento in corso non sarebbe comprensibile, non avrebbe ragione d'essere, soprattutto perché il bisogno di sapere di più, e per questo di attendere, è largamente presente in questa Assemblea, ed è proprio di molti di noi. Non avrebbe senso, quindi, comprimere questa esigenza per non consentire una contenuta dilazione della decisione.

D'altra parte, la storia del nostro Parlamento ci insegna che i casi più delicati di discussione e di autorizzazione all'arresto hanno comportato periodi anche non brevi di rinvio, richiesti per l'approfondimento della conoscenza dei fatti e degli atti.

Ho parlato di elementi da acquisire attraverso il dibattimento, e già questo giustificerebbe il rinvio della nostra decisione. Ma non vi è dubbio che altrettanta importanza a questo fine assume la conclusione del processo di primo grado. La sospensiva, in questo caso, eviterebbe il rischio di conseguenze irreparabili. Un voto che oggi riportasse Negri in carcere potrebbe, infatti, aggravare con un'ulteriore pena la carcerazione già scontata; al contrario, un voto di libertà per Negri

creerebbe, nel caso di condanna superiore allo scontato, una situazione di sperequazione destinata a protrarsi per tutta la legislatura, non essendo possibile dopo la sentenza di primo grado una nuova richiesta di autorizzazione all'arresto da parte della autorità giudiziaria. Si superebbe così il limite del tollerabile, specie nel caso in cui i correi risultassero puniti in misura inferiore o assai inferiore rispetto a quella attribuita a Negri.

Io credo che assai più saggio sarà, per evitare in questa fase supplementi di carcerazione o, al contrario, per evitare di creare oggi le premesse di una sperequazione che potrebbe andare al di là del ragionevole, attendere, prima di assumere questa decisione, di disporre di tutti gli altri elementi che discendono dal giudizio di primo grado. Io credo che le nostre siano considerazioni ragionevoli ed equilibrate, che fanno comprendere, onorevoli colleghi, quanto la fretta di decidere sia negativa e quanto sia importante evitarne le conseguenze.

Ecco le molte e giustificate ragioni che inducono a dilazionare una decisione così difficile, per consentire una espressione più consapevole e più meditata di un voto, per rispondere ad una esigenza che in quest'aula non è davvero ignorata, se tanti segnali di interesse sono venuti dai due gruppi che l'hanno proposta. Ed inoltre, la decisione di respingere la richiesta di sospensiva — chiediamocelo — non potrebbe non assumere il segno di un atto contrario alla ragionevolezza, e ciò potrebbe essere interpretato come una resistenza ad avviare seriamente un processo di superamento della legislazione di emergenza, una insensibilità al malessere così diffuso — specie fra le giovani generazioni — nei confronti dell'attuale regime di carcerazione preventiva.

Io penso che sia assolutamente necessario che la legge sulla carcerazione preventiva sia affrontata nella sua portata più generale. Questa legge non la vogliamo fare solo per il «7 aprile» o per personaggi di maggiore o di minore notorietà, ma per i 26 mila detenuti in attesa di giudizio, e non vogliamo che si presti a

strumentalismi di qualsiasi genere. Il periodo di sospensione, in attesa della sentenza di primo grado, potrebbe pertanto essere utilizzato dalle Camere per l'approvazione di una oculata legge di revisione dei termini di carcerazione preventiva e per avviare ancora altre misure legislative ed amministrative. Si risolverebbe così un problema generale, si ricostituirebbe una situazione di uguaglianza, non al peggio, ma al giusto, e si darebbe una risposta politica di grande forza, una dimostrazione di grande senso di responsabilità e di lungimiranza da parte del Parlamento.

Queste, onorevoli colleghi, le ragioni che ci inducono a chiedere il vostro consenso alla questione sospensiva che abbiamo inteso illustrare nei suoi motivi ispiratori e nei suoi contenuti. Noi la riteniamo giuridicamente corretta e politicamente valida, idonea per il suo equilibrio ad ottenere un ampio consenso. E riteniamo assai positivo che due grandi forze politiche abbiano assunto un'iniziativa di contenuto analogo.

Alla nostra proposta sono stati opposti alcuni rilievi ed obiezioni sotto l'aspetto giuridico-istituzionale. Su due di essi riteniamo di soffermarci, per spiegare brevemente le ragioni per le quali non li riteniamo fondati. Il primo di essi — forse il più ricorrente — fa riferimento alla presunzione di innocenza che assiste l'imputato anche dopo la sentenza di primo grado, sicché la sospensiva dovrebbe prolungarsi fino alla sentenza definitiva. Si tratta, a mio avviso, di una obiezione agevolmente superabile, poiché, infatti, siamo in tema di carcerazione preventiva. Non si discute della colpevolezza dell'imputato, ma solo dell'esistenza di tutte le condizioni che rendono opportuno e necessario l'arresto secondo i criteri e le regole che il Parlamento deve osservare in tema di autorizzazione all'arresto di un suo membro.

Il quadro di queste condizioni non potrà che essere considerevolmente arricchito da elementi che in un breve arco di tempo potranno provenire dal dibattito che è già in corso e dal tenore della

decisione della corte d'assise.

Più delicata è l'obiezione relativa alla possibile alterazione dei rapporti tra Parlamento e magistratura che discenderebbe dall'attesa, per la decisione della Camera, di uno specifico atto giudiziario.

In realtà la questione va nettamente rovesciata. Infatti ciò che garantisce la reciproca autonomia fra Parlamento e magistratura è proprio la possibilità del Parlamento di valutare in piena discrezionalità ed in base agli specifici criteri ed alle specifiche finalità della decisione da rendere in sede parlamentare gli atti inviati dalla magistratura.

Per converso, è proprio questa discrezionalità del Parlamento che consente alla magistratura di proporre, nella propria autonomia, le richieste che ritiene necessarie ed opportune sulla base di parametri di valutazione specificamente giudiziaria.

Ora, attendere da parte della Camera una ulteriore decisione della magistratura per effettuare in piena discrezionalità valutazioni relative alle specifiche finalità di ordine parlamentare delle decisioni da assumere, rientra nella piena autonomia della Camera, non comporta alcuna subordinazione nei confronti della magistratura e dà ai rapporti tra Parlamento e magistratura quel carattere giustamente flessibile che debbono avere i rapporti tra i poteri dello Stato.

Perciò l'obiezione non ha consistenza e non è idonea a scalfire la piena correttezza, sotto il profilo istituzionale, del contenuto della sospensiva da noi proposta.

Anche per questo, mi sarà consentito di esprimere il mio stupore per il fatto che tale rilievo critico nei confronti della nostra proposta sia stato fatto proprio dall'onorevole Galloni e prospettato nei giorni scorsi sulle colonne del quotidiano della democrazia cristiana. Il fatto ci stupisce perché l'onorevole Galloni è stato, nel 1975, formulatore di una teoria assolutamente opposta a quella sostenuta domenica scorsa, in occasione della discussione alla Camera della ri-

chiesta di autorizzazione all'arresto del deputato Saccucci.

In tale occasione egli affermò che non era mai avvenuto e che non si sarebbe mai dovuto verificarsi l'arresto di un parlamentare prima della sentenza di primo grado, «perché ciò avrebbe costituito un precedente estremamente pericoloso, in quanto, sulla base di un'accusa di cui non si può valutare appieno, in sede parlamentare, il fondamento di merito, ogni qualvolta si tratta di delitto per cui è previsto il mandato di cattura obbligatorio, si finisce con l'esporre al voto di una maggioranza politica la libertà personale». Una tesi ben chiara, dunque, ampiamente motivata, anche se noi l'abbiamo ritenuta eccessiva, per la assolutizzazione della necessità dell'attesa della sentenza di primo grado anche quando questa è assai lontana nel tempo, o il giudice chiede la cattura per incalzanti esigenze d'istruttoria. L'assolutizzazione di questo termine dell'attesa finiva, in qualche modo, per far sì che vicende per le quali il lungo decorso di tempo avrebbe reso ingiustificata l'attesa della sentenza di primo grado, o avrebbe reso ingiustificata l'esigenza d'incalzanti problemi istruttori, risultassero in qualche modo irrigidite.

Ed allora, onorevoli colleghi, non si capisce la ragione per la quale l'onorevole Galloni, contraddicendo radicalmente la sua tesi, abbia affermato ora che non sarebbe corretto attendere la sentenza di primo grado prima di dare l'autorizzazione all'arresto. Qualunque ne sia la causa, tale mutamento di posizioni ci lascia davvero sorpresi, anche perché — ci si consenta di dirlo — effettuato a sostegno di una tesi che non lo meritava, perché priva di fondamento.

Alla correttezza istituzionale della nostra proposta si unisce la sua validità politica, la sua coerenza, che sottolineiamo con determinazione, con i principi che hanno sempre guidato il nostro comportamento di fronte all'eversione: la fermezza di una lotta da condurre con i mezzi della democrazia, lo sforzo per mantenere ed allargare, sul terreno di questa lotta, l'impegno unitario delle

forze democratiche.

Nonostante l'asprezza dello scontro e la efferatezza dell'aggressione, noi rivendichiamo al Parlamento, come titolo di merito, quello di essere rimasto saldamente ancorato ai principi della Costituzione ed ai metodi della democrazia. Su questo terreno, il confronto con altri paesi che hanno dovuto affrontare attacchi terroristici meno aggressivi e prolungati nel tempo, è per noi nettamente positivo. Non riteniamo giusti e fondati taluni giudizi globalmente negativi che qui sono stati pronunziati nei confronti della legislazione degli anni della lotta al terrorismo. Vi sono stati, certo, inutili eccessi e dannose forzature, contro cui noi abbiamo condotto una lotta difficile, contrastata anche in questa Camera, da ottuse resistenze moderate e da atteggiamenti irresponsabili di altre forze. Così si è inutilmente introdotto il fermo di polizia, così si sono ampliati in modo abnorme i limiti della carcerazione preventiva, respingendo ogni proposta — nostra e di altre forze democratiche — di modificazione e di revisione di eccessi che sono gravati anche su chi nulla aveva a vedere con il terrorismo. Ma riteniamo che altre norme, e da ultimo quelle sui pentiti, siano state di indubbia utilità, abbiano accelerato notevolmente la crisi del terrorismo, abbiano reso agevole e incisiva l'opera della giustizia, abbiano consentito di evitare altre aggressioni, altre vittime, abbiano dato strumenti validi a giudici valorosi e coraggiosi per condurre con l'ausilio delle forze dell'ordine una preziosa e decisiva battaglia per sconfiggere l'eversione.

Rivendichiamo ancora a merito non solo nostro ma di chi con noi l'ha ritenuta irrinunciabile, la lotta con i metodi della democrazia, l'aver battuto e bloccato molteplici spinte a forme gravemente involutive come, ad esempio, la creazione di organi giudiziari speciali. Non abbiamo mai consentito che venissero colpite le poche forme di partecipazione popolare all'amministrazione della giustizia che il nostro ordinamento prevede anche quando — ricordiamocelo — era

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1983

tutt'altro che facile comporre le corti d'assise.

Ora, l'uscita dalla legislazione di emergenza non è solo l'adempimento di un impegno comune e collegato al carattere assolutamente temporaneo di quella, ma risponde anche alla esigenza di bloccare già dal nascere la possibilità di nuove aggregazioni eversive, per costituire un rapporto diverso tra Stato e cittadini, tra la Repubblica e le giovani generazioni.

Per questo è ancora importante che, attorno a temi come quello che stiamo discutendo, che non riguardano solo il passato ma che possono, in relazione al modo come sapremo risolverlo, investire anche il futuro, si operi per mantenere ampio lo schieramento di forze democratiche evitando contrapposizioni che possono essere superate.

Siamo convinti, onorevoli colleghi, che la nostra proposta, per la sua ragionevolezza, per i motivi che l'hanno ispirata, offra il terreno valido per un'ampia ricomposizione.

L'approvazione della sospensiva non sarà in alcun modo una vittoria di alcuni partiti nei confronti di altri, ma consentirà un successivo, più sereno ed unitario esame del caso oggi in discussione.

Ci auguriamo perciò che essa raccolga un adeguato consenso onde dare a questo difficile e complesso problema una soluzione equilibrata, che sappia difendere i valori su cui crediamo guardando in avanti, con l'obiettivo di rendere più forte la Repubblica, più ricca la nostra democrazia, più libero il nostro paese (*Applausi all'estrema sinistra e a sinistra - Congratulazioni*).

TARCISIO GITTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARCISIO GITTI. Signor Presidente, desidero prendere la parola a norma di regolamento, per una precisazione che mi auguro non tardiva, nè inutile.

Questa mattina il Presidente, onorevole Iotti, nel respingere le eccezioni sollevate dal collega Pazzaglia, relative all'ammissibilità o meno della sospensiva in questa

materia, riassuntivamente faceva riferimento, come termine al quale doveva riferirsi la scadenza della sospensione della discussione, alla celebrazione del processo di primo grado — quindi al deposito della sentenza — davanti alla corte d'assise di Roma.

Se non vi sono dubbi che il documento a firma Napolitano ed altri reca questa precisa indicazione, vorrei richiamare l'attenzione del Presidente sul documento socialista, il quale è formulato in modo tale per cui si può benissimo sostenere che la sentenza di primo grado si riferisca non solo al processo che pende davanti alla corte d'assise di Roma, ma anche ai processi in istruttoria che pendono a Padova e a Milano.

Se i termini di decisione sull'ammissibilità configurati dal Presidente sono quelli che ho ricordato, vorrei sapere come si deve interpretare il documento presentato.

Mi pare che non sia una richiesta fuori luogo, ma importante anche ai fini dell'economia del dibattito.

PRESIDENTE. Anche nella questione sospensiva presentata dal gruppo del PSI la scadenza è riferita alla conclusione del processo di primo grado che si sta celebrando presso la corte d'assise di Roma.

Questo punto è quindi chiarito, ed è accettato dal proponente onorevole Testa che fra poco, ne sono certo, lo confermerà nel suo intervento.

TARCISIO GITTI. Non si tratta di una conferma da parte del proponente: si tratta di una dichiarazione della Presidenza. Prendo quindi atto delle sue dichiarazioni, ma credo che la Camera debba prendere atto che l'ammissione operata dal Presidente Iotti si riferisce ad un testo diverso da quello di cui è stata data lettura.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Testa. Ne ha facoltà.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEI 20 SETTEMBRE 1983

ANTONIO TESTA. Io credo che in un tema così delicato ci si debba avvicinare con grande responsabilità ai termini esatti del problema. Anche quest'ultima questione, su la pretesa inammissibilità — che non mi pare abbia ragione d'essere perché fin dal momento della presentazione sono stati dati chiarimenti in proposito — ha ed aveva una sua logica, che cercheremo brevemente di illustrare.

Ricordo che su questo tema ci siamo trovati di fronte ad esigenze diverse, che partivano dalla complessità del caso e dalla quantità degli atti cui riferirsi per averne conoscenza. Diciamo subito che la curiosità non pare tormenti molti di noi, visto che pochi hanno sentito il bisogno di prendere conoscenza dei termini della questione, così come è stata trasmessa alla Camera dalla magistratura, e che è solo una parte della vicenda. Abbiamo assistito ad un riferimento ad interviste o dichiarazioni più che ad una presa di conoscenza dei fatti utili per formarsi un'opinione. Ciò è tanto vero che noi socialisti, durante il lavoro istruttorio della Giunta, rilevammo la necessità di essere posti in condizione di operare un approfondimento maggiore, che è pure necessario per avere un'opinione che cerchi faticosamente di avvicinarsi ad una soluzione giusta, serena ed obiettiva, che non può prescindere dalla conoscenza dei fatti. Questa esigenza si scontrava con un'altra, non solo formalistica, come quella del rispetto del termine di trenta giorni: parlo dell'esigenza di non bloccare un processo in corso, già fissato, con altri imputati. Uno stralcio della posizione del Negri non appariva opportuno per una completa conoscenza degli avvenimenti; non appariva giusto, utile alla verità che si arrivasse a disamine diverse. Di qui la necessità di arrivare in tempo, di fare presto, di licenziare il più rapidamente possibile il proseguimento dell'azione penale.

Onorevoli colleghi, mai fino ad ora si è impegnato così poco tempo. Questo è bene ricordarlo, perché sia così anche per l'avvenire.

E allora, se è stato giusto andar di

fretta per consentire al processo di procedere, come già si è deciso stamani, appare utile aver invece una più compiuta conoscenza dei fatti e delle responsabilità prima di usare del potere discrezionale che ha la Camera nell'autorizzare l'arresto. Abbiamo già visto stamane che il Parlamento usa di un potere che non è obbligatorio, perché collegato alla già concessa autorizzazione a procedere; si muove con criteri di riferimento diversi, compie valutazioni diverse, cerca di riferirsi a valori diversi.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LEONILDE IOTTI

ANTONIO TESTA. Certo, non abbiamo molti precedenti e non abbiamo neppure una grande chiarezza tecnico-procedurale: l'impressione del primo contatto con la vicenda e con gli atti in cui è trascritta era tuttavia quella che la presunzione di innocenza la scriviamo solo nei testi, magari nella Costituzione, ma non animava gli uomini e neppure i parlamentari, visto che istintivamente, senza nulla conoscere, nulla ancor sapere, l'elezione del deputato Negri disturbava talmente che lo si voleva espellere dall'aula, non farlo entrare. E questa «ferocia carceraria» non si muoveva su un ragionamento che è pur possibile e comprensibile perché si tratta di un problema tormentato, ma su un atto istintivo, cioè irrazionale: l'espulsione di chi, mal eletto, qui non doveva sedere.

Ebbene, si è fatta strada la forza, la responsabilità del tormento e della ragione, e oggi siamo qui a discutere di questo al di là delle divisioni di gruppi, al di là delle tesi passate. Credo che il problema nel suo tormento e nella sua difficoltà sia presente a tutti noi.

Noi socialisti — credo per primi — abbiamo sottolineato questa esigenza di attendere la pronuncia di primo grado della magistratura per disporre di un altro elemento conoscitivo, di attendere prima di decidere l'arresto del deputato Negri che la giustizia ci fornisca un altro contributo conoscitivo. Anche qui si è determinata

una serie di equivoci, per il sistema tecnico con cui si perviene a questi risultati, di equivoci nelle motivazioni della questione sospensiva.

Noi abbiamo presentato e sosteniamo la questione sospensiva perché ci pare il mezzo più praticabile per conseguire l'obiettivo che ci eravamo prefissi, sottolineando ed interpretando l'esigenza di maggior conoscenza. Diciamo subito a scanso di equivoci che non entreremo nel merito della sentenza, la accetteremo senza valutarne né l'iter processuale né le motivazioni, perché la accettiamo come fatto, come contributo di un altro organo dello Stato che nella sua piena autonomia compie un accertamento, così come ha compiuto un'istruttoria. Non andremo a giudicare il merito della sentenza e delle motivazioni; accetteremo la sentenza come contributo, come fatto esistente e obiettivo. Questo per chiarire fin da ora le interpretazioni distorte del nostro pensiero. Noi riteniamo che, poiché i fatti risalgono a tanti anni addietro, poiché vi è stata un'istruttoria così lunga, un'istruttoria anche abbastanza originale, con quelle ombre che noi conosciamo, con quei limiti che abbiamo già visto, avere l'ausilio di uno sfoltimento, di una disamina della magistratura, che sta giudicando, è un elemento utile, necessario per aiutare la Camera ad arrivare ad una decisione giusta, equa, il più possibile non sbagliata; non dico giusta in senso assoluto, dico il più possibile non erronea. Ci sembra che questo non sia, come qualcuno ha detto, scaricare sui giudici un compito che dei giudici non è. No! Noi abbiamo grande fiducia nella magistratura: ci auguriamo e auguriamo a questa corte d'assise e al suo presidente di fare il suo dovere. Ma noi non entreremo nel merito in nessuna maniera; abbiamo bisogno solo di un dato conoscitivo: ne prenderemo semplicemente atto, e poi faremo le valutazioni politiche, che sono proprie di questa sede. Ecco dunque che non c'è né interferenza di funzioni né subordinazioni di sorta, ma solo la sottolineatura di un bisogno della Camera di conoscere più approfonditamente quali

sono le colpe o le innocenze, le responsabilità e le prove; sapere, insomma, che questo lavoro sia fatto e prenderne atto.

Onorevoli colleghi, diciamo la verità: ragioni di rigettare questo atto di responsabilità, questo atto di meditazione, di riflessione che sostanzia la richiesta di sospensiva, non ci sono, non sono convincenti; non c'è un motivo — salvo quello della non accettazione della elezione di Negri e quindi della violazione di un principio sacro della nostra struttura costituzionale, quello della sovranità popolare, di tutti e per tutti e, quindi, del rispetto delle ragioni politiche e rappresentative di ognuno di noi — che convinca dell'urgenza di procedere all'arresto del deputato Negri. Non c'è! Ne abbiamo sentiti molti, li abbiamo già riassunti, li conosciamo tutti. Ma in realtà ognuno sostanzia una fuga da un esame nel merito dei valori a cui si deve richiamare la Camera prima di prendere una decisione, perché o ci si rifugia in automatismi o di funzione o di non esame delegando completamente ad altri questo compito, oppure quando si va a chiedere il perché, salvo sentir parlare della gravità delle contestazioni, che certamente esiste ma che non può che essere uno degli elementi in considerazione, non sentiamo argomenti convincenti. Già questa mattina dicevo che parlare della *par condicio* non ha molto senso, perché non si vede che cosa c'entri, che cosa disturbi visto che il processo va avanti e visto che gli altri coimputati hanno già tutti dichiarato che non si sentono minorati nei loro diritti di difesa se Negri non arriva in manette in aula. Chi si sente così colpito se a livello giudiziario Negri è libero anziché essere ammanettato? Chi? Ecco allora che se, al di là delle forme astratte o dei pretesti o degli istinti, andiamo ad una disamina dei valori reali su cui basiamo il nostro convincimento, allora le ragioni tormentose che abbiamo cercato di spiegare ci sembra siano assorbenti, le uniche in qualche misura capaci di orientarci in questa navigazione così difficile. Si tratta, cioè, della necessità di avere un dato conoscitivo più certo prima di compiere un

atto così importante, sapendo che tale certezza sarà acquisita non in un tempo indeterminato ma in pochi mesi, sapendo che quando si usa un potere discrezionale in un campo in cui si esplica la ragion stessa di essere della nostra Costituzione, la sovranità popolare, ci vuole prudenza, cautela e rispetto; nonché di sottolineare, con questo gesto, un problema reale, quello, in fondo, che in modo polemico e disturbante, se volete, ha portato Negri alla Camera, l'intollerabilità cioè, di un prolungamento *sic et simpliciter* della carcerazione preventiva.

Certo, questa decisione possiamo assumerla solo nei confronti di Negri, ma non comprendo il ragionamento secondo cui, poiché gli altri sono dentro, noi compiremmo un quadro geometrico, a livello di giustizia, mettendo dentro anche lui. Semmai, poiché tutti denunciano l'ingiustizia di una carcerazione preventiva così lunga per Negri e per ogni altro imputato in questo paese, così facendo compiremmo un'altra ingiustizia.

Quello che ci ha mosso è stato un bisogno di sapere di più e con maggiore certezza; è stata la necessità di sottolineare il problema della carcerazione preventiva come inaccettabile ed inammissibile. Non è un problema del quale possiamo parlare, magari scandalizzarci per poi metterlo nel cassetto. Ci ha mosso soprattutto il rispetto per la sovranità popolare che ha eletto anche il deputato Antonio Negri. Se infatti, dovessimo prendere una diversa decisione, in realtà distruggeremmo quel voto, quella parte della sovranità popolare; cancelleremmo quelle motivazioni che bene o male, in modo scomodo e non molto comprensibile, anche per i linguaggi impiegati assai diversi dal nostro, porta avanti una parte del nostro paese, della quale invece dobbiamo tener conto.

Queste sono le ragioni sostanziali, reali, vere che ci orientano nell'uso di questo potere che la Camera ha, nei valori che essa deve interpretare per Negri e per ogni altro.

Per queste ragioni noi riteniamo che la soluzione tecnica che abbiamo costruito

così faticosamente e non in modo pregiudiziale, ma cercando lo sbocco per un bisogno reale di giustizia, possa trovare accogliamento.

Ci auguriamo anche che quei deputati che per ragioni di parte hanno finora sottolineato altri valori, cerchino di comprendere che la nostra non è una posizione aprioristica; ci auguriamo che si facciano carico di questo bisogno di giustizia e di avvicinamento alla soluzione migliore, nella consapevolezza che questo non è stato per nessuno un problema facile.

Noi abbiamo cercato di capire le ragioni degli altri. Ci auguriamo che gli altri cerchino di capire le nostre, perché pensiamo siano le ragioni di tutti noi.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, hanno chiesto di parlare dopo l'onorevole Magri, gli onorevoli Calamida e Bozzi, che, pur appartenendo a raggruppamenti politici diversi, sono iscritti anch'essi al gruppo misto. Vorrei ricordare che l'articolo 40 del regolamento, prevede in caso di concorso di più questioni sospensive, una unica discussione in cui può prendere la parola un solo oratore per gruppo. Data la particolare importanza del dibattito, tuttavia, ho consentito tali interventi avvalendomi della facoltà attribuitami dall'ultima parte dell'articolo 45 del regolamento che testualmente recita: «oltre gli interventi che il Presidente stesso può eccezionalmente consentire».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Magri.

**LUCIO MAGRI.** Grazie, signor Presidente: userò con molta moderazione di questa liberalità.

Noi voteremo in modo convinto le proposte di sospensiva presentata dal gruppo comunista e da quello socialista. Lo facciamo anzitutto perché queste proposte si presentano in sé, oltre che per i motivi illustrati con efficacia da Spagnoli e da Testa, come assai ragionevoli. Prima di prendere una decisione grave, com'è indubbiamente quella dell'arresto di un deputato appena eletto e che ha già scontato

più di quattro anni di carcere preventivo, non vedo, infatti, perché non dovremmo metterci in grado di usare, ai fini del più meditato giudizio, non solo e non tanto la sentenza di primo grado, ma anche e soprattutto i materiali che emergeranno da un pubblico dibattito che ormai è avviato.

Credo però che questo non sia il solo, e forse neppure il più efficace, argomento a favore della scelta della sospensiva; se usassimo, anzi, solo questo, rischieremo di non essere pienamente intesi dall'opinione pubblica, di suscitare in essa un sospetto di opportunismo, di essere visti come chi, pur fermamente persuaso della giustizia di una decisione — l'arresto — preferisce rinviarla e scaricarne su altri la responsabilità.

Se infatti fossimo assolutamente persuasi che nella vicenda non ci sono ombre o alcuna ragione legittima di dubbio, verrebbe da chiederci a cosa potrebbe servire nuovo materiale, nuova riflessione.

In realtà, invece, la scelta di una sospensiva, l'esigenza cioè di un supplemento di riflessione, nasce anche da una ragione più profonda: dal fatto che in questa vicenda ci sono molti aspetti che suscitano, per lo meno, dei dubbi fondati e molte ragioni che spingono a ritenere l'arresto immediato di Negri un errore giuridico e politico.

Vorrei cercare di esporre nel modo più sereno ed oggettivo, anche a coloro che non sono e non sono stati politicamente la cultura dominante, era additato dagli autonomi con la frase «la nuova polizia» fino allo scontro fisico. Ricordo anche quante dolorose lacerazioni, al nostro interno e nel rapporto con tanti cari e importanti compagni, quella nostra battaglia ha comportato.

Alla base di quello scontro politico non c'è stata, però, una nostra conversione improvvisa all'ideologia dell'ordine. Anzi, proprio perché venivano da una certa esperienza e ci premeva salvarne il valore e garantirne lo sviluppo prima e più di altro, abbiamo avvertito come l'insorgere del partito armato, della sua pratica e della sua ideologia, costituisse la più mor-

tale minaccia per il movimento stesso, un alleato oggettivo di chi voleva liquidarne e reprimerne i più radicali fermenti. E proprio perché eravamo consapevoli che il fenomeno del partito armato non era espressione solo — come ancora qui qualcuno ha detto — di un'avanguardia giacobina degenerata e impazzita, ma si andava sviluppando come tentazione relativamente estesa e di massa, abbiamo cercato di combatterlo non solo nelle sue forme estreme ed esplicite ma anche nel suo retroterra culturale e nelle pratiche molecolari che lo alimentavano.

Non mi riferisco solo ad un dibattito astratto e generale sulla violenza ma a due brucianti questioni politiche. La prima era se la lotta in difesa della democrazia, pur con i limiti che questa democrazia ha ancora nel nostro paese, avesse comunque un senso; o se lo Stato italiano attuale fosse ormai sostanzialmente un apparato repressivo contro il quale un movimento di massa potesse e dovesse insorgere con strumenti pienamente illegali. La seconda questione era se la sinistra italiana, politica e sindacale, fosse ormai diventata parte integrante di questo sistema repressivo e dunque andasse individuata come l'avversario principale.

Su tali questioni vi è stato un radicale scontro politico, e su tali questioni noi ci siamo trovati di fronte, allora e in quella fase, soprattutto come avversari l'onorevole Negri e il partito dell'Autonomia.

Infatti, in quello scontro Negri e l'Autonomia sono stati protagonisti di primo piano, assumendosi così una responsabilità politica diretta e precisa rispetto alla lotta armata e alle tendenze che la governavano; una responsabilità, a questo proposito, che nel suo serio e sincero intervento in questa Camera Negri non ha affrontato.

La vicenda del 1976-1978 non è assimilabile in alcun modo a quella del sessantotto e non è catalogabile semplicemente nella categoria dei movimenti utopistici e generosi portati all'errore proprio per questo. Già quel movimento era infatti in sé molto parziale e inqui-

nato; soprattutto si è svolta al suo interno una lotta politica e culturale. Negri fu tra i primi a sottolineare, per la sua stessa intelligenza, questa rottura e novità; il primo a sottolineare il limite del movimentismo; gli autonomi furono i primi a distinguersi da femministe o ecologi proprio perché ponevano al centro la coscienza della crisi e ne traevano come conclusione la necessità di uno scontro diretto e risolutivo con lo Stato costituzionale. Per questo, di questo loro ruolo, di questa loro responsabilità politica non abbiamo certo taciuto.

Infine, proprio perché siamo stati partecipi e consapevoli di tutta questa dura vicenda politica, noi non siamo mai stati, dopo gli arresti del «7 aprile», tra coloro che presentavano il processo come una pura macchinazione repressiva rivolta a criminalizzare — come si diceva — l'espressione del pensiero; e che presentavano Negri non come un dirigente politico ma come un professore universitario colpevole solo di aver dato certe e non altre interpretazioni del marxismo. Ebbene, perché allora siamo oggi convinti che l'autorizzazione all'arresto del deputato Negri sarebbe un'ingiustizia e un errore politico? Su questo punto io vi chiedo un momento di riflessione. Per tre ragioni, sulle quali vorrei brevissimamente intrattenermi.

La prima è questa. Io non sono un giurista o un costituzionalista, ma a me pare abbastanza evidente che occorra nettamente distinguere e non accettare alcun automatismo tra autorizzazione a procedere e autorizzazione all'arresto; non solo perché così stabiliscono certe procedure ma perché questa distinzione ha un fondamento reale, in questo caso particolarmente pressante. Il fondamento reale, come ha detto con efficacia Ferrara, è che l'autorizzazione all'arresto modifica la composizione dell'Assemblea, mentre quella a procedere non lo fa. Certo, in entrambi i casi la maggioranza dell'Assemblea è chiamata a decidere ed assume la sua decisione riconoscendo se c'è o meno un intento persecutorio. Ma questo

crea, cari colleghi, una contraddizione ed una difficoltà, perché nelle forme parlamentari originarie la possibile origine di una persecuzione era prevalentemente ipotizzabile in altri corpi ed in altre istituzioni che minacciavano l'autonomia del Parlamento: caso tipico la monarchia. Ma in uno Stato moderno, ed in particolare nel caso oggi in discussione — lo ha ricordato acutamente il collega Mancini — è evidente il pericolo che l'intenzione magari non consapevole, persecutoria origini dalla maggioranza stessa e che, nel decidere sul cosiddetto *fumus persecutionis* in un certo senso o nell'altro, questa sia influenzata dalla propria convenienza politica. Nel caso dell'autorizzazione a procedere questa difficoltà può essere risolta e superata senz'altro a favore dell'autorizzazione. Ma quando si tratta di modificare la composizione dell'Assemblea, occorre avere una garanzia in più in quanto vi potrebbe essere un pericolo reale. L'arresto deve quindi essere autorizzato non solo se la maggioranza decide che non vi è un intento persecutorio, ma quando una sentenza sia stata pronunciata o quando, come diceva Spagnoli, l'arresto sia necessario per impedire l'inquinamento di prove al fine di non ostacolare il proseguimento del processo.

Ma in questo caso si può dire seriamente, dopo quattro anni di carcere preventivo e dopo l'istruttoria conclusa, nel pieno del processo che esistono siffatte condizioni di particolare necessità ed urgenza? Mi sembra di no, dunque il completamento dell'*iter* processuale deve compiersi prima dell'arresto, se non si vuole ledere la sostanza dell'istituto dell'immunità.

Seconda ragione. È difficile a mio parere negare che il processo «7 aprile» contenga elementi anomali di forzatura politica creata da un clima eccezionale e lesivo delle garanzie. Questo è un punto importante, perché se fossi convinto che tutto è chiaro, se potessi giurare sul rigore e sulla correttezza dell'inchiesta sin qui compiuta, non avrei bisogno di materiali aggiuntivi. Ma se analizziamo, sere-

namente, anche senza essere avvocati o giudici, gli atti di rinvio a giudizio, ci colpisce il fatto che alcune accuse si riferiscono effettivamente a fatti precisi e sono suffragate da indizi reali, anche se a volte discutibili nel merito o nella procedura con la quale sono stati raccolti (penso alla vicenda Saronio e alla vicenda Argelato). Ma se di questo si fosse trattato, il processo sarebbe già finito da tempo, con una condanna o con una assoluzione. I quasi cinque anni della carcerazione preventiva e l'estensione abnorme del numero degli accusati, sono stati il frutto di un'incriminazione assai più complessa, ed è questa che lascia notevoli dubbi. È o non è un fatto — il relatore l'ha citato non a caso — che per più di un anno il processo inquisitorio sia stato legato ad un'ipotesi di reato — l'assassinio dell'onorevole Moro — che si è rivelata poi infondata? È un fatto altrettanto vero che l'accusa di insurrezione si è costruita, e tuttora regge, sulla tesi della piena continuità tra potere operaio ed autonomia operaia. Una ricostruzione, questa, politicamente inattendibile e, con particolare riguardo per alcuni imputati, suffragata da testimonianze che appaiono soprattutto per questo aspetto assai fragili. Lo stesso fatto, certo non casuale, che non si sia ancora proceduto al confronto con i testi, è indizio non tanto dell'inattendibilità dei testi stessi, ma della fragilità di tale aspetto specifico delle loro testimonianze. Non voglio dire che Negri sia innocente per questi reati, ma dico in buona coscienza che qui ci sono stati degli elementi di forzatura, di cui molti portano le responsabilità. Occorre quindi almeno muoversi con serenità ed apertura al confronto. Non ci troviamo, insomma, solo di fronte a quattro anni di carcere preventivo, ma a quattro anni di carcere preventivo che derivano specificamente da una discutibile e faraonica impostazione del processo.

La terza ed ultima ragione su cui vorrei invitarvi in particolare a riflettere — perché è la più importante — è politica, ma nel senso più serio della parola. Nel prendere una decisione dobbiamo essere con-

sapevoli che — ci piaccia o meno — lanciamo con essa un segnale al paese e impostiamo una prossima e futura politica rispetto a siffatte questioni. Ho sentito qui molti, anche fra coloro che sono riluttanti all'arresto, sostenere una tesi che non mi convince, cioè che vi è stata una fase eccezionale che ha imposto leggi eccezionali, ma che ora che tale fase è superata e, grazie anche a quelle leggi, possiamo aprire un capitolo nuovo. Questa tesi non mi convince e non mi pare il modo più valido per opporre delle perplessità all'arresto. A mio parere, il terrorismo di sinistra è stato, certo, battuto, ma non è stato — ed è abbastanza evidente a tutti — battuto dall'efficacia delle leggi eccezionali, quanto e soprattutto da una lotta politica che nel paese, con protagoniste le organizzazioni operaie in primo luogo, lo ha isolato rispetto non solo alla opinione pubblica in generale, ma anche alla sua potenziale o attuale base di massa, creando così una crisi politica verticale al suo interno. Pentiti e dissociati sono stati la vera arma fondamentale di questa sconfitta, ma non soprattutto, né solo, perché si concedevano delle riduzioni di pena, ma perché queste riduzioni si inserivano in una vera e propria crisi politica e ideologica di quella organizzazione.

Dobbiamo però sapere che non sono affatto venute meno le radici potenziali dell'eversione. Da questo punto di vista la nostra lotta non è stata coronata da successo; anzi, al contrario, i fenomeni di emarginazione sociale e forse, presto, di disperazione economica e individuale crescono e cresceranno, insieme con l'acutizzarsi della crisi in Italia, e non solo in Italia. D'altra parte l'immagine e la credibilità dello Stato, del suo funzionamento, la possibilità del meccanismo democratico di cambiare sul serio le cose in questo paese, non sono migliorate.

Dobbiamo dunque — credo — sostenere e sapere che l'emergenza su questo fronte non è affatto finita; anzi, in un certo senso, questo fenomeno già si è trasferito in altri fenomeni sociali che ne riproducono qualche aspetto (penso alla relativa base di massa e al processo di

reclutamento della camorra nel napoletano). Siamo in piena emergenza e c'è una «miccia» enorme che può saldare il precipitare della crisi sociale, il distacco e il logoramento delle istituzioni democratiche con eventuale ripresa — in altre forme e magari con altri connotati politici — di un fenomeno eversivo. Questa «miccia» è il residuo del terrorismo del passato, in primo luogo la popolazione carceraria e i detenuti politici. Se la nostra politica, dunque — riflettete su ciò — non si sforza di aprire, oggi più che mai, una strada alla dissociazione, all'articolazione politica di questa realtà, si può operare un salto all'indietro ed una saldatura pericolosa. È qui estremamente importante che vada onestamente riconosciuto, senza alcuna civetteria, che il discorso pronunciato alla Camera da Negri — e quello che lui e gli altri imputati del «7 aprile» hanno fatto in carcere — è qualcosa di significativo, che ha anche comportato coraggio. Perché negare tale fatto? Oggi decidere sbrigativamente, con un retroterra di strumentalismo politico rispetto alle necessità di ciascuno di mantenere fede a certi settori dell'elettorato e di accordarsi ad esso, vorrebbe dire chiudere pericolosamente questa iniziativa politica, che ha portato nel passato al successo, ma che oggi può pericolosamente arretrare.

Ecco perché — io credo — la decisione su Negri è un passaggio obbligato per far emergere non uno schieramento (lo diceva Spagnoli) tra fermezza e garantismo, ma una posizione democratica di difesa e di trasformazione dello Stato costituzionale. Non è forse interesse di tutti che non si laceri la Camera tra un blocco d'ordine e una minoranza resistente? Io credo di sì, e mi rivolgo in questo ai molti nostri avversari politici, che però hanno coscienza della necessità di salvare un tessuto comune anche nella più aspra contrapposizione di tesi politiche e programmatiche. E mi rivolgo particolarmente ad altri, come i radicali, qui assenti, che a mio parere non possono, quali che siano le ragioni di principio, i codici di comportamento, quello che pare loro, non rendersi

conto di cosa si giochi su tale questione dal punto di vista individuale, umano, della giustizia, ma anche dal punto di vista politico. Sono comunque convinto che la sinistra non può e non dovrà evitare questa battaglia, perché oggi più di ieri essere inglobati in un fronte della fermezza che diventi blocco d'ordine comprometterebbe la sua identità complessiva.

Ecco, onorevoli colleghi, le ragioni di fondo — non strumentali e non credo neanche di parte — per cui voteremo a favore della questione sospensiva. E dico subito e con chiarezza che, se non sarà approvata la sospensiva, voteremo contro l'autorizzazione all'arresto del deputato Antonio Negri (*Applausi dei deputati del PDUP*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Calamida. Ne ha facoltà.

FRANCO CALAMIDA. Signor Presidente, a questo punto assai avanzato del dibattito non riprenderò quanto i compagni Franco Russo, Ronchi, Mancini, Rodotà ed altri hanno già dimostrato, e cioè che le richieste di arrestare nuovamente l'onorevole Toni Negri sono animate da spirito persecutorio.

Sostengo che la stessa relazione della Giunta e la replica sono in realtà animate da spirito persecutorio e che tutti dobbiamo trarne le conseguenze. Non regge questa relazione. Infatti, le sue argomentazioni su basi tecnico-giuridiche in più parti rappresentano un'offesa al diritto e allo Stato di diritto, in alcune parti al buon senso di chi le legge.

Ci si dovrebbe rifiutare — lo dico conscio della gravità della affermazione — di porre agli atti di questa Assemblea, e certamente di approvare, un simile orrore giuridico e culturale.

Entro subito nel merito. Il primo tema — così è scritto — che la Giunta si è posto è quello di resistere alla tentazione di fare il processo al Negri. In tutta la relazione scritta verrà chiamato sempre «il Negri»; soltanto nelle ultime righe, per la proposta di carcerazione, diventerà deputato.

Resistere alla tentazione è una nobile intenzione, ma lo stesso concetto di tentazione già indica una visione del mondo, e inoltre la tentazione non è stata affatto sconfitta. Tutta la relazione è in realtà un processo contro l'onorevole Toni Negri, e lo è stata la replica. Del resto, come è possibile attenersi ai fatti — così è scritto — senza addentrarsi nel terreno squisitamente processuale? Avendo proposta l'autorizzazione all'arresto, avrebbe necessariamente dovuto addentrarsi nel terreno processuale, non certo per esprimere un giudizio di innocenza o di colpevolezza (è evidente), ma per appurare la presenza o meno dello spirito persecutorio; compito che non può essere assolto da chi è pervaso, a sua volta, da spirito persecutorio.

Le sue responsabilità — è sempre scritto, ed è stato sostenuto negli interventi di coloro che sono favorevoli all'arresto — non sono quelle dell'intellettuale, ma quelle dell'istigatore di azioni. E segue un dettagliato elenco: migliaia di attentati, con centinaia di morti e feriti, notti di fuoco, sequestri, rapine, sommosse. Mancano i terremoti, la guerra in Libano e poco altro, ma per il resto c'è tutto.

Affermato questo, la Giunta non solo ha fatto il processo, ma ha emesso la sentenza con procedura sommaria e barbara: il tempio della barbarie e della cultura giuridica!

Se l'onorevole Toni Negri ha istigato tutto questo è un mostro e dunque il mostro torni in carcere: i buoni avranno sonni tranquilli, la coscienza dei giusti la vendetta. Nulla tranquillizza di più di una concezione manichea del mondo, diviso in buoni e cattivi, in bene e in male, cioè le analisi per cui nulla è esistito fra lo Stato, buono e democratico, e il terrorismo.

La realtà complessa è così ridotta alla sua rappresentazione astratta e simbolica, tutto appare risolto ma non lo è.

Parimenti va respinta l'affermazione contenuta nella relazione della Giunta: «Il fallimento dell'illusione sessantottesca ha rivalutato il gusto della libertà». Per respingerla ci sono, per l'appunto, ragioni di buon gusto: la proposta della Giunta

riguarda proprio la negazione della libertà provvisoria all'onorevole Toni Negri, dopo quattro anni e mezzo durante i quali ha vissuto un altro gusto, quello del carcere, senza neppure il diritto al confronto con i suoi accusatori.

Di quale libertà parla la Giunta? Di quella di Naria, riconosciuto innocente dopo sette anni di carcere e tuttora in carcere? Di quella delle migliaia di carcerati in attesa di processo, di coloro che vedranno confermata la loro innocenza dopo anni di detenzione preventiva? Che senso della libertà può avere chi dice ai magistrati: «Continuate pure con la pratica dei mandati di cattura successivi, fino alla pratica dell'ergastolo di fatto»? Come può parlare di libertà chi non ha capito nulla di questo decennio?

Il '68, proprio il '68, ha fatto conoscere il gusto della libertà a milioni di lavoratori e di studenti, che hanno difeso la democrazia con lotte e con tensioni ideali, che hanno conquistato quello statuto dei lavoratori che è l'ingresso della democrazia in fabbrica e che ora viene da più parti attaccato. Il '68 non è stato terrorismo, non è riducibile a quest'ultimo, un'intera generazione di terroristi è una pura farneticazione.

Oggi siamo invece in presenza proprio di un'involuzione autoritaria dello Stato; c'è un degrado grave della democrazia politica, dei rapporti sociali e civili, del rapporto società-istituzioni, della concezione stessa dello Stato di diritto. Questo degrado è stato ben espresso dagli interventi favorevoli all'arresto.

C'è uno Stato che non ha sconfitto la camorra e la loggia P2; il solo mercato in espansione è quello della droga. Uno Stato che rinvia al prossimo millennio, con il suo prefetto De Francesco, la sconfitta della mafia; uno Stato che ha una legislazione di emergenza che impone il fermo di polizia ed oltre dieci anni di detenzione preventiva.

Chiedo, onorevoli colleghi, con quale senso della storia, delle tensioni ideali e dei fatti drammatici di questo decennio, con quale senso dello Stato e dello Stato di diritto possiamo accettare il giudizio

complessivo, innanzitutto politico e morale, che la relazione e la replica hanno espresso.

L'immunità — ci viene dottamente spiegato — non deve essere «privilegio feudale». Ovvio e banale... Ma nel feudalesimo non c'erano i parlamenti e non c'era dunque l'immunità parlamentare. Con quale serietà si può discutere di fatti tanto gravi se questi sono gli argomenti? Questo, almeno, l'illiberale onorevole De Luca poteva risparmiarselo! «Il dibattito — è scritto — ci offre l'occasione di verificare l'usura di questo istituto». Benissimo, verificiamola. Ma l'istituto c'è e non si può praticare sulla pelle di Toni Negri la limitazione della sua applicazione, in quanto istituto usurato. Non può comunque essere un privilegio della maggioranza, usato a discrezione ed in forma selettiva. La non applicazione per Toni Negri non può essere il segno della volontà di modificarlo, mentre per la carcerazione preventiva si propone da parte della Giunta esattamente il trattamento opposto. Questi sì mi paiono argomenti seri, non certo la sbalorditiva affermazione — e richiamo in proposito la vostra attenzione — contenuta nella relazione della Giunta. La risposta — dice la Giunta — deve essere chiara: non deve gravare alcun *fumus persecutionis*. Ma cosa mai significa questo imperativo categorico «non deve»? Non centra il dovere, se non il dovere collettivo di appurare se esista o meno lo spirito di persecuzione. I dati di conoscenza non possono essere sostituiti da questa incredibile ed indimostrata affermazione. Dice in sostanza la Giunta «non deve esserci», e conclude non c'è. È ovvio, ma privo di ogni nesso logico e di ogni fatto probante. Anzi, è peggio, nel momento in cui afferma che «i principi del nostro processo penale sono stati stravolti».

Dunque, la logica porterebbe a concludere che lo spirito persecutorio c'è. Ma questa incredibile sequenza di affermazioni contraddittorie, che sostituiscono la schizofrenia alla logica, viene risolta con tre «perle» (orrende, per la verità); innanzitutto, si definisce ingiusta la carcerazione

preventiva e se ne deduce che, per evitare disparità di trattamento, anche Toni Negri va rimandato in carcere. Non che gli altri detenuti per il processo «7 aprile» siano tirati fuori tutti, cosa possibile con un decreto-legge, ma che anche Toni Negri torni dentro. Tutti uguali, dunque, nell'ingiustizia. La seconda perla è la seguente: dopo una serie di critiche alla magistratura, questa viene assolta con il seguente sbalorditivo argomento, che il ridimensionamento delle accuse — cioè — proverebbe che non vi è stato da parte della magistratura alcun intento persecutorio. Si badi bene, questa è la sola prova portata in tutta la relazione; è proprio questa — credo — che fa pensare a processi che perseguono intenti politici, cioè ad una supplenza politica operata dai magistrati, che la Giunta invita la Camera a ricambiare con una supplenza pseudo-giuridica, entrambe con spirito persecutorio. L'argomento è in realtà inaccettabile. È come se a uno, accusato di aver ucciso una persona, si dicesse successivamente: è solo ferita, vedi come sono buono, ridimensiono l'accusa. Se sono buono, non posso essere persecutore...

Questa la terza perla. La difesa del Parlamento è un fatto qualitativo e non quantitativo. Ma non si sta affatto discutendo o votando la difesa del Parlamento, ma proprio di un fatto quantitativo. La quantità è uno ed è l'onorevole Toni Negri. Se il ragionamento è questo: «uno più o uno meno, tanto i parlamentari sono molti», siamo di fronte ad un ragionamento aberrante. Se così non è, è del tutto incomprendibile e la replica non l'ha certo chiarito. Io ne traggo la conclusione, non faziosa ma argomentata, che la relazione della Giunta costituisce una vergogna per questa Camera: è persecutoria, assume *a priori* la tesi che il Negri debba tornare in carcere, ed ha costruito al riguardo penosi ed improvvisati argomenti. Se è così, votare a favore della proposta di concedere l'autorizzazione all'arresto significa, per ogni deputato, assumersi la responsabilità di persecutore, cioè che lo spirito di persecuzione è presente anche in questa Assemblea.

Chiedo a chi intenda votare per l'arresto: avete cognizione di causa, disponete della completa conoscenza degli atti processuali? Di questo e non di altro può trattarsi per affermare che non esistono dubbi su ogni spirito di persecuzione. Avete tale maturata certezza? La risposta è no e vale per tutti noi. In tal caso, esprimerete un voto ideologico, un voto di condanna politica che comporta, però, il carcere per un uomo e un'influenza sullo stesso processo. Una specie di sentenza preventiva, iniqua e illegittima, che motiva un supplemento di carcerazione preventiva. Davvero userete della vostra facoltà di decidere, temendo l'inquinamento delle prove, ad istruttoria conclusa, o il pericolo di fuga? Questo si può chiamare coscienza? Nella migliore delle ipotesi sarà un voto di incoscienza su una questione che richiede una sola cosa: la cognizione di causa.

Non chiedo all'onorevole Arisio — il grigio Arisio dei grigi quarantamila — come voterà; l'ha già affermato in quest'aula: «le BR le ha inventate Negri»; lui lo sa per certo, che sia provato o meno non ha rilievo alcuno, lui è un garantista produttivo, il feudalesimo non gli piace solo perché non si producevano automobili, per il resto la strega va bruciata, è così evidente, non ci sono dubbi. Lo Stato di diritto per l'onorevole Arisio è solo un ritardo, un intoppo per il processo produttivo come del resto il diritto del lavoro e le cose non sono separate. Lui ha poche idee, ma idee chiare, non sue, ma chiare. Crede che il terrorismo l'abbiano sconfitto i quarantamila che non hanno mai speso un'ora di sciopero perché sono tirchi e gretti, non la tenace lotta di milioni di lavoratori, il loro modello di vita e senso della democrazia conquistata, difesa e da difendere giorno per giorno. Lui condivide la volgarità politica, morale e culturale dell'onorevole Battaglia che in quest'aula ha mescolato le lotte dei lavoratori al terrorismo che tutti sappiamo essere l'analisi più falsa, indecorosa e rivoltante che esista, che suona offesa a tutta la società democratica e a questa Camera. Ma io, a differenza di molti, non

intendo mescolare alcun argomento politico a quelli tecnico-giuridici che ho portato a sostegno del rifiuto a concedere l'autorizzazione all'arresto di Toni Negri.

Sollevo dunque questioni politiche che vanno oltre questo specifico problema, non lo riguardano in modo diretto perché il dibattito e la sua soluzione, oggettivamente, avranno conseguenze di grande rilievo.

Il terrorismo ha comportato certo drammi sociali ed umani, è vivo ancora oggi il dolore per le vite perdute vittime del terrorismo, ma questo senso umano e civile dei drammi e guasti sofferti, proprio questo, ci impone di non considerare persino i colpevoli di atti terroristici mostri da distruggere fisicamente. Per nessuna ragione uno Stato, se democratico vuole essere, può comportarsi, sotto nessun aspetto e in alcun momento, come il terrorismo lo ha descritto.

Questo grande problema è insito nel presente dibattito, è un problema politico e di rilievo storico, riguarda la concezione della società civile e del suo sviluppo. Non c'entra nulla il perdono, c'è solo un problema vero: la faccia autoritaria dello Stato si è alimentata di terrorismo e sarà pronta a farlo in futuro. Per quanto orrendi siano stati i delitti di vita e di morte il terrorismo non è stata una terribile follia separata di pochi in una società sana. Comprendere ciò ci consente di evitare il suo riprodursi, di compiere atti di civiltà. La legislazione speciale, propria della fase di emergenza, sopravvive infatti alla pericolosità del terrorismo ed è devastante per lo Stato di diritto, rende la democrazia più debole e non più forte. Si pone oggi l'esigenza di rimuovere gli effetti perversi e più gravi che la legislazione speciale ha avuto nell'ordinamento giuridico e nell'imbarbarimento della democrazia politica. L'esperienza storica dell'ultimo secolo indica che la cultura giuridica penale ha teso a muoversi, una volta cessata la pericolosità definita sovversione, verso una soluzione che, senza sottrarre al castigo gli autori dei reati più gravi commessi, sancisse l'immunità per

quelli meno gravi e una riduzione per i primi. Ci muoveremo in questa stessa direzione, o no? Procederà rapidamente il dibattito e le coerenti scelte sulla carcerazione preventiva e gli altri terreni, o no? Faremo almeno come la Spagna, che smantella gli ordinamenti franchisti pur in presenza di terrorismo? Ma soprattutto — e questo è il punto — torneranno le garanzie processuali, finirà l'arbitrio? Non chiediamo affatto trattamenti speciali per i reati politici, ma proprio la fine dei trattamenti speciali, che offendono il diritto. Non si tratta di dimenticare, si tratta anzi di non rimuovere i problemi. La collettività non si salva in nome dell'altrui mostruosità.

Da queste scelte concrete deriva una certa concezione dello Stato, il prevalere del diritto di Stato o dello Stato di diritto, il rispetto o meno dei diritti di libertà dei cittadini, il rispetto della volontà espressa dagli elettori di Toni Negri, che non è cancellabile d'autorità. Tali diritti sono oggi compressi dentro le compatibilità di un'emergenza che non esiste più, e vanno liberati. Votando, ci pronunceremo anche su questo.

Ai radicali chiediamo di riflettere ora, non dopo, sulla loro decisione di superba e irresponsabile indifferenza. Da parte nostra vediamo i limiti della questione sospensiva, e i nostri argomenti inducono a votare contro l'autorizzazione all'arresto, ove richiesto fino a sentenza passata in giudicato.

Voteremo a favore della questione sospensiva, in quanto tale proposta può rivolgersi alla coscienza di ogni deputato di questa Camera: può consentire l'acquisizione di nuovi dati, senza i quali è comunque aberrante condannare; evita il processo sommario; non accoglie il degrado morale proposto dalla relazione della Giunta, e la respinge; mantiene aperti spazi di riflessione e iniziativa. Ha significato all'interno del dibattito nel partito comunista almeno la non rimozione del problema: rimuoverlo e abrogarlo è infatti la scelta più dannosa.

Ma ai compagni del partito comunista chiediamo, ove fosse necessario, di votare

comunque contro l'arresto, di non schierarsi con quanti hanno sostenuto in quest'aula tesi aberranti e di disprezzo dello Stato di diritto; di non entrare in contraddizione con le iniziative sulla carcerazione preventiva; di non chiudere le porte a questo dibattito che porta a capire gli «anni di piombo» e quindi ad offrire soluzioni.

Problemi morali e politici sono presenti in ciascuno di noi, e anche umani, e riguardano la concezione dell'uomo. Noi di democrazia proletaria respingiamo l'autorizzazione all'arresto per le argomentazioni addotte, per quelle, in particolare, di carattere giuridico. Diamo un segno preciso di volontà di uscire dagli anni oscuri agendo secondo giustizia e nel ripristino di quel diritto che è l'inalienabile tutela della convivenza civile (*Applausi dei deputati di democrazia proletaria*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Bozzi. Ne ha facoltà.

**ALDO BOZZI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa vicenda parlamentare, che ha dato luogo ad un dibattito senza dubbio importante, è intessuta di elementi che definirei simbolici e provocatori. Era naturale che il discorso travalicasse i rigorosi confini dell'argomentare giuridico e investisse tempi di diversa portata. Il discorso, infatti, è caduto sulla carcerazione preventiva, sulla sua durata eccessiva, sul funzionamento in genere della giustizia, sulla legislazione eccezionale, in particolare su quella dei pentiti, sul terrorismo, sulla pacificazione. Forse ci si è intrattenuti poco sulla situazione delle vittime del terrorismo, e forse non si è tenuto a sufficienza presente che il terrorismo ha ancora dei focolai pericolosi. Tutti i problemi che ho evidenziato e gli altri che sono stati qui dibattuti sono problemi reali, che attendono una risposta da parte nostra, però una risposta appropriata. Sarebbe un errore, onorevoli colleghi, un errore politico e giuridico, se a tali problemi noi rispondessimo distorcendo la funzione legittima dell'autorizzazione a procedere, per giunta in una situazione singola aggiungendo con ciò

l'ingiustizia della disparità di trattamento.

Mi intratterrò, credo soltanto per pochi minuti, sulla questione che in questo momento è al nostro esame, la questione sospensiva. Quale ne è la motivazione? La motivazione è che si devono acquisire ulteriori elementi che possano dare argomento per una valutazione serena e oggettiva. Io ho l'impressione che qui abbiamo, un pò tutti quanti, chi più chi meno, deviato dai binari che la Costituzione ci pone. Ma in sede di autorizzazione a procedere quale compito abbiamo? Quello forse di accertare la responsabilità dell'incolpato? No. Quello forse di rifare il processo sostituendoci all'autorità giudiziaria, cui la Costituzione assegna un'area riservata? Evidentemente no. Una volta che questa mattina, onorevoli colleghi, abbiamo concesso l'autorizzazione a che il processo continui, ora, in sede di esame dell'autorizzazione all'arresto, abbiamo un solo compito: considerare se gli elementi acquisiti siano sufficienti per valutare se si debba dire sì o no all'arresto. E quale criterio seguiremo, sempre sul piano rigorosamente giuridico? Dobbiamo fare una comparazione fra due situazioni; ci troviamo dinanzi a due interessi costituzionali egualmente protetti, e dobbiamo vedere quale di essi prevalga sull'altro.

Quali sono questi due interessi? L'interesse a che la giustizia prosegua il suo corso, rispettando la legge, che in questa fattispecie penale fa obbligo del mandato di cattura; l'interesse a che il Parlamento non sia turbato nella sua funzionalità. Questa è la valutazione che dobbiamo compiere, questa è la comparazione alla quale siamo chiamati. Ora, domando con tutta serenità: abbiamo o non abbiamo gli elementi sufficienti per fare tale valutazione? Ma vi è una contraddizione tra il concedere l'autorizzazione alla prosecuzione del processo e il dire che oggi mancano gli elementi per fare questa seconda valutazione, questa seconda comparazione.

Io mi rifarò a quanto ha detto giorni fa l'onorevole Loda, del gruppo comunista,

che io conosco (siamo entrambi membri della Commissione affari costituzionali) e di cui apprezzo la serietà e l'acutezza. L'onorevole Loda, in sede di discussione sulla autorizzazione alla continuazione del processo, ha detto: «Siamo partiti dalla lettura dei capi d'imputazione, dai reati più gravi contestati agli imputati ai meno gravi. Abbiamo ripercorso perciò unitariamente la struttura fondamentale dell'accusa nei suoi confronti, dell'insurrezione all'associazione sovversiva, alla banda armata: un esame compiuto, sereno, approfondito». E qual è la conclusione? Ve la leggo. La conclusione è che «il processo ha retto alla prova del nostro esame». Ed aggiunge anche una critica al relatore nel punto in cui, riferendosi al giudice istruttore, egli parlava d'una parte di teorema, che sarebbe stato pre-costituito ai danni del deputato Negri.

Ed allora gli elementi per decidere ci sono, questo accertamento di ulteriori elementi non è necessario. In linea di principio noi potremmo respingere la sospensiva e negare anche l'autorizzazione all'arresto, quando arriveremo al giudizio di comparazione tra i due interessi indicati.

Ma vorrei fare una seconda considerazione, signor Presidente, che mi porterebbe quasi — me ne sono astenuto — a profilare l'inammissibilità della questione sospensiva, non sotto l'aspetto prospettato questa mattina dal collega Pazzaglia, ma sotto un altro aspetto, forse più importante. In sostanza, questa sospensiva, che cosa domanda, che cosa chiede? Si rivolge all'autorità giudiziaria. Penso che il cittadino qualunque — ogni tanto sarebbe bene ricordarselo — potrebbe dire: «Ma, insomma, questo Parlamento, questa Camera dei deputati che cosa fa? La magistratura si rivolge alla Camera dei deputati perché pronunci il suo giudizio e la Camera dei deputati si rivolge alla magistratura perché le dia ulteriori elementi». Giochiamo forse di rimbalzo? Ma il profilo, onorevoli colleghi, è più sostanziale e sfiora il problema dell'equilibrio fra poteri sovrani. In sostanza, delle due l'una: o noi con la sospensiva ci ri-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1983

mettiamo al giudizio dell'autorità giudiziaria e, quindi, ci spogliamo delle nostre competenze, facciamo un'abdicazione (ipotesi di cui è inutile sottolineare l'assurdità), oppure ci riserviamo dopo l'emanazione della sentenza (e qui non si capisce bene se deve essere il dispositivo o deve essere la sentenza depositata; ma questo è un problema secondario) di farne una rivalutazione dal punto di vista giudiziario e politico, sostituendoci in quella fase al magistrato, dicendo: «Hai fatto bene, hai fatto male». Ma anche questo non lo possiamo fare. Questo è uno sconfinamento di poteri. La domanda di sospensiva turba l'equilibrio dei poteri ed è cosa molto grave, che va, onorevole Presidente, al di là del caso deciso.

Il mio discorso è finito. Abbiamo gli elementi, non possiamo rimetterci all'autorità giudiziaria, non dobbiamo emettere una sentenza, dobbiamo soltanto compiere quella valutazione comparativa della quale ho parlato, gli elementi per farlo sono sufficienti. Decidiamo. Vedremo dopo, questa sera o domani, se ci sono gli elementi a favore dell'una o dell'altra scelta. Ma questo è un altro problema; in questo momento parlo solo della sospensiva, della inammissibilità, dell'inopportunità, della illegittimità della sospensiva. Sono in gioco, e credo di non esagerare, i principi fondamentali dello Stato di diritto. Il deputato Negri nel suo discorso — che non voglio definire e che comunque ho ascoltato con interesse — ha parlato contro lo Stato di diritto, però si è dimenticato che nello stesso momento in cui lo contestava, cercava di avvalersene, invocando uno dei principi portanti, qual è, appunto, la prerogativa dell'immunità parlamentare, che, ricordiamolo sempre, non tutela il parlamentare, ma tutela esclusivamente l'istituto, la funzionalità del Parlamento.

Credo che nei momenti difficili, in Parlamento e fuori di esso, dobbiamo atternerci ai principi e alla legge. I principi e la legge, infatti, sono l'unico ancoraggio sicuro; tutto il resto è emotività, è cosa che passa. I principi restano.

Mi auguro che la Camera dei deputati anche in questa circostanza sappia rendere ossequio alla legge e la faccia prevalere sugli interessi di casta (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Trantino. Ne ha facoltà.

**VINCENZO TRANTINO.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, un avverbio abusato da parte di coloro che esercitano attività forense nel ramo penalistico è «brevemente». Noi ci permettiamo di nobilitare tale avverbio affermando che la nostra ambizione non sarà solo quella di essere brevi, quanto anche di essere sereni.

Credo, infatti, che possiamo iscrivere al nostro titolo di merito quello di aver dato prova di assoluto distacco delle pressioni politiche per discutere un termine che impegna prima il giurista e poi il politico.

Come arriva Negri in Parlamento? Le argomentazioni che mi permetterò di svolgere non sono certamente rivolte agli addetti ai lavori, servono piuttosto per tanti colleghi che avvocati non sono, perché possano notare come la mappa giudiziaria di Negri coincida con il verificarsi di momenti processuali che vengono a consumarsi nella definizione tecnico-giuridica di «fasi».

Cominciamo dalla comunicazione giudiziaria, che certamente avrà raggiunto il cittadino professor Negri; quindi l'ordine o il mandato di cattura e perciò la specificazione dell'accusa; quindi interrogatori dell'imputato; l'esame testimoniale. Quando tutto è condensato, la requisitoria del pubblico ministero indica al giudice istruttore, che può disattenderla, le fonti di responsabilità dell'inquisito. Ecco allora l'ordinanza-sentenza, secondo l'eventuale assoluzione di alcuni «capi»; il gravame istruttorio e quindi la Cassazione.

Onorevoli colleghi, a ben considerare, vi sono otto momenti ciclici nei quali l'imputato può misurare la valenza di sere-

nità del giudice; non è possibile invece prevedere se il giudice possa sbagliare, perché questo è affidato all'umano corso delle cose, e la giustizia, appunto perché umana, è fallibile, tanto che è previsto il gravame.

Ci permettiamo, invece, di individuare in codesti passaggi un'attività dalla quale Negri può trarre una convinzione e documentare l'opposto: sono stato io perseguitato dai miei giudici?

Non ci lamenteremo del giudice fiscale, perché l'omologo di Negri risiede in altre carceri, ha altro nome. Vi sono cosiddetti estremisti di parte opposta che sono stati considerati cattivi maestri di generazioni sbandate e non per questo è stata appuntata nei confronti del giudice l'attività persecutoria, pur essendovi estremo logico — giuridico — e mi permetterei dire anche etico — per poter considerare persecutore quel tipo di giudice o di giudici.

La sentenza di Catanzaro è un esempio illuminante sul caso. Tutta l'attività protagonista, a volte schizofrenica, di alcuni magistrati nei confronti di elementi della destra extraparlamentare, poi puntualmente assolti, dimostra proprio che vi poteva essere il sospetto di mancanza di serenità. Eppure noi abbiamo intestato alla supremazia del principio di legalità ogni nostra azione e, pur essendo diversi ed opposti a certi teoremi demoniaci di codesti inquisiti, siamo sempre stati nella condizione di poter verificare che il giudice sbaglia ma non per questo perseguita. Allora l'ordinanza o la sentenza di rinvio a giudizio come può essere definita alla luce di questa premessa? Un porto nella navigazione giudiziaria, vale a dire un approdo sicuro, e un atto processualmente compiuto.

Che cos'è, invece, la tesi comunista (dietro la quale si è inserita subito la tesi surrettizia dei socialisti, al fine di poter tranquillizzare la coscienza di alcuni componenti della maggioranza, che così dovrebbero votare una tesi della maggioranza e non una tesi comunista) del rinvio al momento ultimativo della sentenza in corte d'assise della nostra attività nei confronti del professor Negri?

Un primo quesito d'ordine morale si pone. Onorevoli colleghi, dopo aver detto che il giudice è sospetto — perché questo significa il rinvio — dal momento che, anche se l'onorevole Spagnoli ha allontanato da sé il fantasma del *fumus persecutionis*, lo reintroduce quando afferma che la sentenza di rinvio a giudizio è sicuramente inficiata da una attività eccessiva, che potrebbe aprire il discorso su quella che è l'attività, se non persecutoria, certamente insistita da parte di alcuni giudici della Repubblica; dopo aver lamentato questo *fumus persecutionis*, non siamo proprio noi che ci consegnamo al giudizio della corte d'assise di Roma, quasi non fossimo in condizione di stabilire se il giudice è sereno, rimettendoci ad altri giudici che potrebbero non essere sereni?

In quel momento il professor Negri avrà motivo di lamentarsi dell'eventuale *fumus persecutionis*, perché la sentenza di primo grado sarà una pronuncia interlocutoria. Sarà allora legittimo per il professor Negri appellarsi contro quella sentenza affermando che è ingiusta. Inoltre, quell'arresto che voi, onorevoli colleghi, affidereste al momento della sentenza della corte d'assise in tanto sarebbe pericoloso in quanto si rivolgerebbe non più al cittadino Negri (questo è Negri nel processo finora), ma al deputato Negri, e sarebbe quindi atto persecutorio non più nei confronti di un cittadino della Repubblica ma di un parlamentare della Repubblica.

E chi richiederà tecnicamente un nuovo arresto? Ve lo siete mai chiesto, onorevoli colleghi? Si ripartirà da zero, e si scaricherà ulteriormente sul magistrato, già sospettabile di *fumus*, un onere che, nel bene o nel male, nella sofferenza — mi permetto di dire: non è certamente un atto di allegria giudiziaria consegnare un nostro simile alla giustizia, in ceppi —, non potrà da noi sostenersi, perché noi abbiamo abdicato ad un ruolo di coraggio civile e ad una assunzione di responsabilità.

Ma c'è un secondo momento, onorevoli colleghi, ed è il momento politico. Siamo convinti che rinviare la decisione in

questo momento sarebbe anzitutto un atto di resa e una concessione fatta all'ambiente comunista, dove si sta verificando oggi un'accesa diaspora fra la base e l'apparato

E allora a noi non interessa tanto il favore a Negri, se Negri possa essere dai comunisti votato siccome soggetto non destinato all'arresto, quanto il precedente giuridico regolamentare. Siate contro l'arresto, è un vostro legittimo diritto; ma si eviti l'iscrizione al partito di Nicodemo. L'andar di notte da Gesù e il barattare il giorno con i farisei non ci è mai piaciuto; noi vogliamo essere verticalizzanti in questa vicenda, cioè vogliamo assumerci per intero tutte le responsabilità, senza fughe e soprattutto senza ricerca di anfratti. Noi siamo contro la sospensione, perché prevalga la legge.

Diceva il collega Spagnoli che non c'è stato intento persecutorio; e allora si accolga la richiesta di giudici sereni. Infatti, pur disattendendo la tesi perversa dell'automatismo, dobbiamo chiederci che senso abbia la scelta che abbiamo compiuto qualche ora fa, cioè l'aver votato l'autorizzazione a procedere, che è un momento ancor più grave dell'arresto, anche se umanamente l'arresto è più drammatico. Abbiamo, cioè, detto: tu giudice puoi procedere in quanto sei sereno, ma tu giudice non puoi arrestare perché il professor Negri fa parte del «Palazzo», del giro, fa parte della famiglia: marciscano pure gli altri, ma il professor Negri, che è «cosa nostra», resti tra noi! Ma questo non ci è consentito, perché l'indubbia gravità dell'accusa, per come afferma il collega Spagnoli, comporta inevitabilmente, senza automatismo alcuno l'oggettività dell'arresto. Altri sono in ceppi da più di quattro anni? C'è un momento per poter rimeditare su queste cose? Misuriamoci sulle riforme. Noi siamo al passo con i tempi: la legge si corregge con la legge e la nostra proposta sulla carcerazione preventiva è la più riduttiva. Domani si discuterà di ciò presso la Commissione giustizia: ognuno, alla luce del sole, in campo aperto venga a dire che cosa ne pensa, venga a proporre emendamenti venga a

un certo punto a dire un «sì» o un «no». Quella è la strada maestra attraverso cui passa senza viadotti segreti o occulti, la modifica della legge; è quella la chiave e non il grimaldello, attraverso cui opera il potere legislativo dello Stato.

«La coniugazione della bellezza dell'odio con la geometrica potenza di via Fani», di cui parla tutta la pubblicistica cara al professor Negri, ci atterrisce ancora, fa tremare. Ma è possibile, onorevoli colleghi, che in questo paese debba pagare sempre Pinocchio e mai il gatto e la volpe? È possibile che in questo paese gli stracci che volano sono i più disponibili, e soprattutto il bersaglio ideale, nel momento in cui bisogna essere a denti stretti forti con loro per mantenere il principio delle legalità? E non si guardi la «pagliuzza» Galloni nel caso Saccucci, ma la «trave» Benedetti, autorevole deputato del partito comunista, il quale in toni iconoclastici rappresentava come suonasse oltraggio per il Parlamento il non consegnare in ceppi, in vincoli, un uomo che era destinato dalla legittimità della richiesta del magistrato a questa fine.

Spagnoli lamenta eccessi contro la libertà del cittadino. Onorevole Spagnoli, vedo che anche lei ha intrapreso la strada del pentimento; ma ha dimenticato le battaglie sulla «Reale-bis»? In quel momento, il partito comunista con la celata abbassata menava fendenti a destra e a sinistra per reclamare niente meno che l'istituzione dei cosiddetti atti preparatori, per cui l'acquisto di una parrucca poteva significare uso futuro per una rapina, e quindi colpibile da una interruzione *in itinere*, anche se allo stadio di tentativo, del futuribile reato di rapina. Avete dimenticato queste eresie giuridiche che avete proposto o le volete seppellire con altre eresie?

E l'onorevole Magri, che dice che Negri è il protagonista di primo piano, con responsabilità politiche e morali? *Quid juris*, allora? A noi non interessa sapere se egli sia autore materiale, né a noi interessa (come sarebbe facile) stabilire in questo momento che la qualità di istigatore o di concorrente morale sia tutta del

professor Negri. Il timore di persecuzione, dice l'onorevole Magri, non è più compatibile perché allora questo timore di persecuzione, quando venne inserito nella Costituzione, era rivolto — sapete a chi? — alla monarchia! Ma pare che esso sia stato previsto da una Costituzione repubblicana, quando la monarchia, per essere in esilio, non poteva più perseguire nessuno: quindi il *fumus* della persecuzione è perlomeno improprio!

Dice Magri: non bisogna essere avvocati. Eh, no! Non diciamo che bisogna solamente essere avvocati, ma quando si è avvocati si ha il dovere di contribuire, in lealtà di argomenti, alla tematica in discussione. Le anomalie procedurali persecutorie, dice Magri. Ma come si possono dire queste cose, se il professor Negri è stato assolto da vari reati, anche gravissimi, e dai giudici istruttori precedenti e dalla sezione istruttoria? Il che significa che non vi era una attività prevenuta nei confronti del professor Negri. Né si può dire che il carcere preventivo derivi da una discutibile e faraonica sentenza istruttoria, perché un modesto avvocato osserverebbe che basta uno solo dei tanti reati (tra quelli primari) contestati a Negri; non occorre una costruzione faraonica o una piramide di accuse per consentire l'emissione di un provvedimento di rigore nei confronti del professor Negri.

Negri non assiste a questo dibattito e questo ci allarma. Non perché possa scegliere altre vie (sarebbe umanamente legittimo) ma perché non ci verifica nelle cose che diciamo. Noi siamo orientati verso altre figure di maestri. C'era qualcuno che aspettava il momento della cicutà, e diceva: «La supremazia della legge innanzitutto». Oh, sappiamo di scomodare paragoni immensi che evidentemente non possono essere sconsecrati dai minimi altari, ma siccome qui si è scomodato qualcuno con il rapporto tra il rozzo Odoacre ed il saggio Stilicone, le variazioni sul tema ci consentono queste correzioni, almeno di ordine dialettico. Prima che il richiamo della cultura prevalga sulla morale alla luce del diritto. Noi richiediamo l'autorizzazione all'ar-

resto perché convinti più che mai che la legge nel nostro Parlamento debba essere onorata! (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per ragioni di principio, che noi crediamo solidamente fondate nella peculiarità della funzione della quale la Camera è investita ai sensi dell'articolo 68 della Costituzione, il nostro gruppo ha riconosciuto, ed anzi afferma e rivendica, la libertà di coscienza dei singoli parlamentari nel giudizio sulla concessione dell'autorizzazione a procedere e dell'autorizzazione all'arresto dei parlamentari. Tuttavia il nostro gruppo è unanime — i singoli parlamentari del gruppo sono unanimi, non c'è contraddizione, come è intuitivo — nel valutare positivamente le proposte di sospensiva avanzate, nel caso specifico, dai gruppi comunista e socialista. Le motivazioni del nostro unanime consenso per queste proposte di sospensiva emergono chiaramente dagli ampi ed argomentati interventi che in quest'aula hanno svolto gli onorevoli Rodotà, Onorato e Ferrara. Io mi limiterò qui dunque a discutere brevemente alcune obiezioni che sono emerse nel corso del dibattito e che meritano ogni attenta considerazione.

Innanzitutto: la sospensiva subordinerebbe la decisione della Camera a decisioni della magistratura; rimetterebbe nella sostanza al giudice, dice qualcuno, una decisione riservata alla Camera, alterando la ripartizione costituzionale delle competenze e contraddicendo lo stesso principio della separazione dei poteri. È così? Si tratta davvero di una abdicazione di poteri, della rinuncia all'esercizio di un potere-dovere del Parlamento? Non è così. Nel sistema delineato dall'articolo 68 della Costituzione una autonoma valutazione della Camera ha come oggetto una richiesta del potere giudiziario ed assume a fondamento del giudizio, che è autonomo, elementi in fatto ed in diritto che il potere giudiziario ha raccolto ed accer-

tato e che la Camera può soltanto valutare. Diversamente avviene, per esempio, nel procedimento legislativo dove l'iniziativa, l'*input* dell'attività dell'organo parlamentare, può anche essere endogeno, può trattarsi cioè di una iniziativa dei parlamentari, ma, dove, soprattutto, ciascuna Camera è libera di acquisire, anche con strumenti propri, gli elementi conoscitivi ed istruttori utili alle sue deliberazioni. Nella concessione dell'autorizzazione a procedere invece la Camera può soltanto valutare gli elementi che l'autorità giudiziaria ha raccolto ed accertato nel procedimento giurisdizionale. La Camera può ritenere, nell'autonomia della sua valutazione, che tali elementi siano sufficienti ad esprimere un giudizio, ovvero può ritenere necessari di integrazioni. Queste integrazioni non possono derivare ancora una volta dal procedimento giudiziario, finché esso è in corso. Nel caso specifico la sospensiva non è subordinata, crediamo noi, al dispositivo della sentenza di primo grado, ma essenzialmente allo svolgersi della fase dibattimentale del processo di primo grado, con le garanzie che derivano dalla pubblicità del procedimento e dalla possibilità di confronto e di contraddittorio, nella parità dei diritti processuali delle parti. Di qui, anche, l'opportunità della decisione che questa mattina a grande maggioranza l'Assemblea ha assunto, sulla autorizzazione a proseguire nel procedimento anche nei confronti dell'imputato Antonio Negri; da tale procedimento potranno essere acquisiti ulteriori elementi, proprio per deliberare sulla richiesta di procedere all'arresto.

Vi è dunque piena autonomia (non piena discrezionalità) della Camera nella valutazione degli elementi raccolti; ma anche piena autonomia della Camera nella valutazione sulla sufficienza degli elementi raccolti dall'autorità giudiziaria e quindi sul momento nel quale è possibile procedere, con conoscenza di causa, ad una decisione in materia.

Il secondo comma dell'articolo 18 del regolamento della Camera non contraddice questa conclusione: esso impone di

riferire all'Assemblea, ma non vieta certo all'Assemblea, che è sovrana, di ritenere gli elementi raccolti insufficienti e bisognosi di integrazione; non le vieta quindi di sospendere la decisione, in attesa che altri elementi emergano.

Vi è una seconda obiezione, contraddittoria con quella che ho or ora discusso, anche se viene — guarda caso — dagli stessi banchi; secondo questa tesi, la questione sospensiva esprimerebbe sfiducia nei confronti della magistratura. Ma come: ci si accusa di rimettere ogni decisione alla magistratura, abdicando ad un potere-dovere della Camera e, insieme, di esprimere sfiducia nei confronti di quella magistratura, cui si rimetterebbe ogni decisione, spogliandone la Camera sovrana? Ma allora: non è magistratura anche quella giudicante, che conduce la fase dibattimentale del procedimento giudiziario? E sarebbe forse espressione di sfiducia nella magistratura l'aver previsto — come la Costituzione ha previsto — più gradi di giudizio a garanzia dei diritti e delle libertà dei cittadini?

Vi è una terza obiezione, che muove dalla presunta impossibilità di diversificare il giudizio sulla domanda di autorizzazione a procedere rispetto al giudizio sulla domanda di autorizzazione all'arresto. È una tesi che ha avuto in questi giorni qualche autorevole sostegno dottrinale, ma che ha contro di sé i lavori preparatori della Costituzione, la prassi parlamentare, opportunamente ricordata dal collega Spagnoli, l'autorevole opinione dell'onorevole Galloni e soprattutto la stessa lettera dell'articolo 68 della Costituzione. Se l'articolo 68 avesse considerato l'autorizzazione all'arresto implicita nell'autorizzazione a procedere richiesta per reati che comportano l'obbligatorietà del mandato di cattura, lo avrebbe detto espressamente, né avrebbe preteso l'autorizzazione della Camera perfino per eseguire una sentenza irrevocabile, considerando automatico il solo arresto dell'imputato sorpreso in flagranza di un reato per il quale il mandato di cattura è obbligatorio.

Mi sia consentito, incidentalmente, di

aprire una parentesi: due delle domande di autorizzazione all'arresto fanno riferimento al terzo comma dell'articolo 68 della Costituzione, cioè, per l'appunto, alla ipotesi dell'arresto in esecuzione di sentenza definitiva. Come possano quadrare queste richieste con gli atti processuali di cui ci occupiamo, è cosa che credo non possa avere spiegazione: qui probabilmente siamo di fronte ad un evidente errore tecnico della magistratura procedente, dal momento che nei confronti dell'imputato Antonio Negri non sono state emesse sentenze definitive, e neppure sentenze di primo grado. Proprio l'ultimo comma dell'articolo 68 della Costituzione vale — ed è sufficiente — a contraddire un'altra obiezione che il collega Bozzi ha poco fa avanzato, quella secondo cui il rinvio della decisione parlamentare metterebbe la Camera nella inammissibile condizione di dover convalidare o smentire una decisione dell'autorità giudiziaria. Ma l'ultimo comma dell'articolo 68 della Costituzione ammette questa possibilità addirittura nei confronti della sentenza irrevocabile, che ha ben maggiore stabilità della sentenza di primo grado!

La verità, signor Presidente, onorevoli colleghi, è che la Camera è chiamata ad armonizzare due ordini di valori costituzionali, o di interessi costituzionalmente protetti, secondo la espressione usata poco fa dal collega Bozzi. Da una parte — altri lo hanno ricordato — vi è il valore dell'integrità dell'organo parlamentare e delle prerogative dei parlamentari, predisposte come funzionali all'attività dell'organo. L'integrità dell'organo parlamentare esprime l'esigenza di salvaguardare la rappresentatività del Parlamento, che è un valore costituzionale fondamentale. Certo, si tratta di un valore-obiettivo, sempre imperfettamente realizzato; ma non basta ricordare l'insegnamento di Mosca per svalutarlo, anche perché, nonostante tutto, altro è il valore rappresentativo delle istituzioni espresse da un ordinamento democratico rispetto a quelle di ordinamenti ispirati a principi e valori non democratici.

Da una parte, quindi, il valore dell'integrità dell'organo parlamentare; dall'altra, il valore della giustizia, dell'accertamento della verità processuale.

In tutti i casi, la Camera è chiamata ad armonizzare questi due valori costituzionali, questi due interessi costituzionalmente protetti. Ma ben diversa è l'incidenza, la potenziale lesione che sui due ordini di valori produce l'autorizzazione all'arresto rispetto all'autorizzazione a procedere. Ai fini dell'accertamento della verità processuale, l'autorizzazione a procedere è normalmente necessaria e dovrebbe per la verità essere concessa — così non avviene nella prassi, purtroppo — tutte le volte che non emerga evidente la pretestuosità del procedimento, l'intento persecutorio dell'iniziativa del magistrato. Non sempre la Camera ha seguito questo criterio rigoroso; ma in questo caso lo abbiamo fatto, ed abbiamo fatto bene. L'autorizzazione all'arresto può essere anch'essa necessaria ai fini dell'accertamento della verità, quando è strumentale al compimento di attività istruttorie altrimenti impossibili, quando l'arresto cioè, è, funzionalmente necessario. Ma è certo che in questo caso la lesione dell'integrità dell'organo, delle prerogative dei parlamentari, l'alterazione del principio di rappresentatività è diretta, immediata e va attentamente valutata.

Ma quando poi — è il terzo caso — l'istruttoria è finita e si è nella fase dibattimentale, il valore della giustizia è qui già realizzato quanto basta dall'autorizzazione a procedere. In questi casi possono esservi davvero, onorevoli colleghi, ragioni sufficienti per alterare fin d'ora l'integrità della Camera, dunque la sua rappresentatività reale, quella che la porta a rappresentare ed a parlamentarizzare anche il dissenso (ed anche, in quanto possibile, gli orientamenti e le tendenze antiparlamentari)?

Questi ragionamenti valgono in modo particolare per una vicenda che suscita inquietudini diffuse e profonde, che divide il Parlamento ed il paese, perché concerne un processo che ha per oggetto

fatti specifici gravi e terribili, quelli di cui è accusato Antonio Negri (accuse da far tremare le vene ai polsi!), ma ha per oggetto anche un processo ad idee politiche, che come tali possono essere oggetto di un confronto politico pur duro, ma non di repressione giudiziaria.

Il confronto politico assume nel tempo oggetti e dimensioni diversi, se si estende, come si deve, al confronto democratico fra chi si riconosce nei valori istituzionalizzati nella Costituzione e chi, senza ricorrere a metodi penalmente illegittimi, ne afferma di diversi e contrapposti.

Ma, in questo caso, c'è di più. L'autorizzazione all'arresto, non richiesta da ragioni processuali, suscettibile di alterare di per sé l'integrità della rappresentanza parlamentare, si fonda su norme circa la carcerazione preventiva che la coscienza civile rifiuta e che la maggioranza del Parlamento, se ben intendiamo, ha intenzione di modificare. Sospendendo la decisione (non negando l'autorizzazione all'arresto), la Camera esprime l'impegno a rivedere la legislazione di emergenza, che è stata una risposta sbagliata alla terribile sfida terroristica ed eversiva. Noi abbiamo contrastato questa legislazione; forse con errori ed ingenuità tattiche, con qualche successo e con molti insuccessi. In ogni caso — e lo ha ricordato qui l'onorevole Rodotà — una legislazione eccezionale non può non avere una efficacia rigorosamente temporanea, come anche la Corte costituzionale ha affermato.

Non v'è, certo, in questo impegno a rivedere la legislazione sull'emergenza, alcuna contraddizione con quell'atteggiamento, politico e culturale insieme, di giusto e necessario rigore e di fermezza nella lotta al terrorismo, senza debolezze e senza compromessi di sorta. Ma altrettanto rigore ed altrettanta fermezza — noi crediamo — devono essere dimostrati nella difesa dello Stato di diritto, delle libertà repubblicane e delle relative garanzie.

La democrazia vince le sue battaglie con le armi della democrazia e della libertà. L'onorevole Occhetto ha detto in proposito cose di grande rilievo. Basterebbe qui ricordare, tra i frutti avvelenati della

legislazione di emergenza, oltre alle norme sulla carcerazione preventiva, quel fermo di polizia che fu esaltato dall'onorevole Andreotti in un suo «taccuino» su *L'Europeo* quando già da alcuni mesi il fermo di polizia non esisteva più: era stato lasciato cadere dal Governo perché si trattava di una misura inutilmente vessatoria, ma l'onorevole Andreotti, di solito così attento, aveva dimenticato questo particolare, ed anche questo è significativo.

L'imbarbarimento della legislazione è sempre una risposta sbagliata, una sconfitta della democrazia. La soluzione giusta sta invece nel rafforzamento degli apparati, nel rigore dei comportamenti, nell'isolamento e nella denuncia di complicità, connivenze e coperture. Molto ci sarebbe da dire a questo riguardo. E non voglio riferirmi al caso Cirillo.

In questo momento, comunque, per tutte queste ragioni, la decisione di sospensiva è una scelta coraggiosa e giusta. Non c'è bisogno di prove di forza, ma di prove di saggezza: e la sospensiva è un'indicazione di fiducia nei valori di democrazia e di libertà, nei principi supremi del nostro ordinamento repubblicano.

Questi sono, collega Bozzi, i principi che dobbiamo innanzitutto rispettare, garantire ed attuare (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cifarelli. Ne ha facoltà.

MICHELE CIFARELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo repubblicano voterà contro le proposte di sospensiva dei colleghi comunisti e socialisti, poiché noi le riteniamo inaccettabili dal punto di vista politico e infondate sul terreno giuridico.

Anzitutto rileviamo che la grandissima maggioranza della Camera, con le votazioni di stamane, ha confermato quanto già largamente era emerso nell'ampio dibattito svoltosi in questa aula, cioè la insistenza del *fumus persecutionis*, di ogni intento di persecuzione politica da parte della magistratura, nei confronti del deputato Negri.

Quanto alla autorizzazione all'arresto, non si vede come tale *fumus* potrebbe ritenersi esistente, essendo previsto e voluto dalla legge, per la maggior parte dei reati contestati al Negri, il mandato di cattura obbligatorio. Non può configurarsi persecuzione nella richiesta di autorizzazione all'arresto, quando all'arresto il magistrato è obbligato dalla legge. Se ne deve concludere che la Camera potrebbe negare l'autorizzazione all'arresto solo considerando di rilevante tenuità e di scarsa incidenza sociale i reati contestati all'imputato Negri. Ma questo non è. Si tratta, invece, di reati gravissimi.

Il secondo punto che intendiamo sottolineare si riassume nella seguente domanda: che significato può avere la sospensiva proposta sull'arresto, fino alla pronuncia della sentenza di primo grado, se non — e ciò è grave — che la Camera così si sottrae al proprio dovere istituzionale? Il nostro compito, invero, è di rispondere alla richiesta avanzata dal potere giudiziario, che intende essere autorizzato ad esplicare pienamente e liberamente la propria funzione nei confronti di un membro del Parlamento.

Certo, è facoltà costituzionalmente prevista che la Camera accolga o respinga la richiesta della magistratura, ma la Costituzione impone una risposta preventiva. Sarebbe invece aberrante e contrario all'equilibrio fra i poteri dello Stato che le decisioni del Parlamento fossero subordinate alle decisioni della magistratura.

Si aggiunga che un dibattito parlamentare sulla richiesta di arresto del deputato Negri, dopo la possibile sentenza di sua condanna da parte della corte d'assise di Roma, avrebbe un'altra conseguenza deleteria, sotto il profilo delle competenze interistituzionali e della distinzione dei poteri nello Stato di diritto. Tale dibattito, invero, inevitabilmente si trasformerebbe in un dibattito sulla sentenza, sulla sua validità, sulle ragioni di essa, e sono evidenti i rischi di conflitto e di tensione tra il Parlamento ed il potere giudiziario impliciti in questa eventualità. Esse avrebbero in tale sospensione una fonte di prevedibili inconvenienti gravi.

Infine, se la proposta di sospensiva risultasse motivata soltanto da ragioni di opportunità politico-giudiziaria, non può sfuggire ad alcuno che la presunzione di innocenza assiste l'imputato anche dopo la sentenza di primo grado e che, semmai, quella sospensiva dovrebbe prolungarsi fino alla sentenza definitiva. Quindi non può sfuggire ad alcuno che in tal modo si correrebbe il rischio di creare l'imbarazzante situazione di un deputato che, magari per alcuni anni, siederebbe in Parlamento, pur essendo stato, come è possibile che avvenga, oggetto di grave condanna da parte delle corti di assise della Repubblica.

Non mi illudo di aver apportato argomenti di grande novità, ma ho così sintetizzato le ragioni del nostro «no» alle proposte di sospensione sulla richiesta di autorizzazione all'arresto del Negri. Non posso per altro fare a meno di ribadire la nostra posizione sul problema di fondo, che è quello della eccessiva durata della carcerazione preventiva. Noi ben conosciamo la gravità della situazione al riguardo e la pesantezza della normativa alla quale la Repubblica si è vista necessitata per combattere il terrorismo e la criminalità proterva. Noi ci rendiamo conto dei guasti umani e sociali che siffatta situazione ha prodotto e produce. Ma conosciamo anche bene la complessità dei problemi che, al riguardo, bisogna risolvere. Non si tratta, invero, soltanto di limitazioni *ex lege* ai termini massimi possibili di durata della detenzione preventiva, ma anche — direi, anzi, soprattutto — del funzionamento della giustizia, che deve essere valida nella affermazione delle leggi ed anche pienamente rispettosa della persona umana e dei diritti dei cittadini.

Si tratta — per venire al concreto — di varare finalmente la riforma del codice di procedura penale, di rinnovare seriamente l'ordinamento giudiziario, di assicurare all'Italia giudici capaci e degni di fiducia, in un numero adeguato alle esigenze e con mezzi operativi corrispondenti ai compiti gravissimi che attualmente essi debbono affrontare. Ricordo,

onorevoli colleghi, che in una precedente vita — come scrive un romanziere —, essendo io magistrato, leggevo in una lapide posta di fronte al posto del presidente nell'aula della Corte d'appello di Bari, questa frase latina (spero di non essere indiscreto nel ricordarla qui): «*noli fieri iudex nisi valeas virtute dirumpere iniquitatem, ne forte extimescas faciem potentis*». Quella lapide ammonisce a non volere essere giudice se non si è capaci di combattere l'iniquità e se si ha paura della faccia del potente. Ora, bisogna aggiungere che al giudice non basta l'aver tale qualità, senza dubbio primaria, essenziale, estremamente significativa, ma occorre una preparazione specifica, occorrono elementi di giudizio tecnicizzati al massimo e la disponibilità di collaboratori in grado di assimilare tanti elementi che emergono dalle strutture sociali, molto spesso gravemente distorte e con radici del male e del delitto che vanno al di là delle frontiere del nostro Stato.

Onorevoli colleghi, siamo consapevoli di tutto ciò ed auspichiamo — e la nostra parte politica darà il massimo contributo al riguardo — che il Parlamento si metta all'opera con ogni sollecitudine per affrontare il grave problema della modernizzazione delle leggi e delle strutture per l'efficienza della giustizia nel nostro paese. Questo è richiesto dalla civiltà giuridica dell'Italia, è richiesto dal rispetto della Costituzione della Repubblica, è richiesto dagli impegni internazionali che lo Stato italiano ha assunto e deve onorare. Ma queste preoccupazioni, come questi propositi, nulla hanno a che fare, onorevoli colleghi, con il cosiddetto «segnale politico» che una limitata parte di questa Assemblea dice di voler lanciare mediante il «no» all'arresto dell'onorevole Negri. Noi non siamo affatto d'accordo con i ragionamenti che sono stati qui fatti al riguardo. In realtà, non siamo pervenuti in Italia — e ciò a tutti noi dispiace — ad una fase di superamento, certo e chiaro del fenomeno terroristico e sovversivo. Una franca, piena, generale dissociazione dal terrorismo, una condanna altrettanto franca e piena, non costitui-

scono ancora una realtà acquisita. Lo sottolineava, lucidamente argomentando dalle colonne de *il Resto del Carlino*, il professor Angelo Ventura, una delle vittime famose del terrorismo: «Non si potrebbe immaginare — egli ha scritto —, per il vagheggiato «segnale di pacificazione», un'occasione meno felice della presente: un segnale che avrebbe, come primo e principale destinatario uno dei maggiori promotori ed esponenti della lotta armata, né pentito né dissociato, che anzi, sotto il velo di generiche autocritiche, rivendica la validità della propria esperienza e la funzione della violenza. In generale, non sono venute ancora parole chiare e definitive di rinuncia alla lotta armata, e le condanne del terrorismo sono assai poco valide, quando si intende coonestare l'azione terroristica con le lotte di massa».

Onorevoli colleghi, ci domandiamo: verranno giorni migliori? Noi, instancabili patrioti, ce lo auguriamo. Però, solo quando il terrorismo e la mentalità sovvertitrice saranno stati completamente sconfitti dallo Stato di diritto ed espulsi dalla società italiana, allora potranno essere considerati quei problemi di distensione che una limitata parte di questa Assemblea vorrebbe arbitrariamente oggi collegare alla soluzione di un singolo caso, cioè quello dell'autorizzazione all'arresto del deputato Negri.

Intanto, a noi repubblicani importa lanciare un altro «segnale». Il «segnale» che noi repubblicani intendiamo lanciare con il nostro voto è che la politica non è mai separabile dal rispetto del diritto, che l'azione pubblica non deve mai esercitarsi mediante la violenza, che la libertà per tutti e lo sviluppo della democrazia postulano, in Italia come dovunque, il rispetto dello Stato di diritto. (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Reggiani. Ne ha facoltà.

**ALESSANDRO REGGIANI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'argomento sul quale la Camera è chiamata a votare è

quello relativo alle questioni sospensive presentate ai sensi dell'articolo 40 del regolamento, dal gruppo comunista e dal gruppo socialista ed è di questo che dobbiamo discutere. Spero di non essere frainteso se non entrerò nel merito della vicenda che coinvolge un impegno sicuramente duro ed una decisione incresciosa; forse non è inutile ripetere che sul piano umano l'argomento al nostro esame è increscioso e duro in modo estremo, ma proprio per questo credo che noi dovremmo sostituire ad una decisione di carattere emotivo un esame della questione da un punto di vista puramente regolamentare.

Mi permetto di affermare che per quanto riguarda la questione di sospensiva presentata dai colleghi del gruppo socialista la motivazione non convince ed il dispositivo ancora meno sulla base di considerazioni di carattere regolamentare. La questione sospensiva conclude: «Ritenendo la necessità di acquisire puramente e semplicemente la sentenza di giudizio di primo grado prima di addivenire ad una decisione in ordine all'autorizzazione, decide perciò di sospendere fino alla compiuta celebrazione del processo di primo grado ogni decisione».

A nostro sommo, rispettoso, ma fermissimo avviso, questa proposta equivale ad un rifiuto che, sulla base della proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere, dovrebbe essere rivolto all'autorità giudiziaria che chiede l'autorizzazione a procedere in giudizio e alla cattura.

Più articolata è la motivazione della questione sospensiva presentata dal gruppo comunista perché, oltre che enunciare l'opportunità di attendere la pronuncia della sentenza di primo grado — opportunità che incide direttamente nel merito e che quindi non potrebbe trovare ingresso nella valutazione delle ragioni per la concessione dell'autorizzazione a procedere —, enuncia anche l'opportunità di acquisire ulteriori elementi.

Sotto questo profilo la richiesta di sospensiva ha una sua parziale motivazione, ma che non può essere accolta, per

quanto ci riguarda, perché demanda ad una valutazione, sempre di elementi di merito, successiva alla richiesta di autorizzazione a procedere, la decisione della Camera. Quindi, anche questo sostanzia un esplicito rifiuto, anche se più articolato, alla richiesta rivolta dall'autorità giudiziaria ordinaria.

Detto questo, ricordo a me stesso che l'istituto previsto dall'articolo 18 del regolamento ha in se stesso, in tutta la sua costruzione, le note caratteristiche di una risposta che deve essere data in senso affermativo o negativo, mai in senso genericamente sospensivo. Ed è questa la natura dell'istituto, soltanto che si pensi che, diversamente da quanto riguarda le altre questioni disciplinate dal regolamento attinenti ad esempio, all'*iter* legislativo, viene stabilito un termine preciso, di trenta giorni, per decidere. Il punto 2 dell'articolo 18 prevede, scaduto questo termine, che il Presidente — non della Giunta, ma della Camera — nomini un nuovo relatore; si prevede inoltre che si sostituisca la relazione scritta con la relazione orale. Questo significa che la struttura dell'istituto prevede, dandolo per scontato, che la risposta debba esser affermativa o negativa, e mai interlocutoria.

Nel caso in esame si tratterebbe, per altro, di una risposta interlocutoria a tempo indefinito. So benissimo che sotto questo profilo posso essere contraddetto, secondo me non vittoriosamente. So benissimo che posso esser contraddetto sulla base dell'articolo 40, punto 1, del regolamento quando dico che secondo noi, e secondo una razionale interpretazione dell'articolo 40, alla stregua dell'istituto di cui andiamo discutendo, la richiesta che la discussione debba rinviarsi al verificarsi di scadenze determinate si riferisce a precise scadenze, e non ad un futuro incerto (perlomeno nella data, se non per quanto riguarda il contenuto), che è quello del giorno in cui l'autorità giudiziaria che chiede di essere autorizzata a procedere — e che, procedendo, chiede di essere autorizzata alla cattura — emetterà la sentenza di primo grado.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1983

Io credo che, giunti a questo punto della discussione, sia perfettamente inutile e fuori del tema su cui la Camera è chiamata a decidere pronunciandosi sulla sospensiva, che io dica che le motivazioni diverse, tutte pregevoli, che sono state alla base del rifiuto della concessione dell'autorizzazione a procedere prima, e che saranno svolte come considerazioni di merito nel caso che la questione sospensiva venga respinta, hanno un valore importantissimo, e politicamente anche prevalente, se volete.

Dico però che la legislazione straordinaria, la legge sulla detenzione preventiva, l'ordinamento giudiziario, il codice di procedura penale, sono questioni di carattere generale, su cui occorre pronunciarsi nella sede idonea, quella legislativa, per sua natura completamente diversa dalla domanda di autorizzazione a procedere.

Per queste ragioni, per quanto mi riguarda, credo che si debba votare contro le questioni sospensive.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, poiché il gruppo del PCI ha chiesto che le questioni sospensive siano votate a scrutinio segreto, avverto che decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento per la votazione segreta mediante procedimento elettronico.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Bosco. Ne ha facoltà.

**MANFREDI BOSCO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, votata la concessione dell'autorizzazione a procedere, la Camera ha escluso con certezza, su questo caso, il *fumus persecutionis*; e ciò rende certamente più complesso e forse più difficile trovare valide motivazioni per giungere sia a concedere la sospensiva, sia a negare l'autorizzazione all'arresto.

Anche la sospensione, infatti, finirebbe per configurare implicitamente il riconoscimento — che per altro è stato espresso

con chiarezza in questo dibattito in occasione della presentazione della domanda di sospensiva da parte del PCI —, che gli elementi posti a disposizione del Parlamento sono insufficienti.

Ma ciò, mi sia consentito affermare, al limite potrebbe essere ammesso solo per i procedimenti ancora in istruttoria, ma non certamente per quelli la cui istruttoria è conclusa e gli atti non sono più coperti dal segreto istruttorio. D'altra parte il dibattito ha dimostrato che non vi sono queste esigenze, di fronte alle quali noi avremmo dovuto per la verità, se avessimo concordato su questo, reinvestire la Giunta per ulteriori accertamenti anche per pervenire all'autorizzazione a procedere. Se questo non abbiamo fatto, è solo perché abbiamo dato il giusto valore ad una circostanza che molti hanno sottovalutato in questo dibattito, cioè che, in presenza di reati per i quali il legislatore ha previsto obbligatoriamente l'arresto ed ha vietato la libertà provvisoria, è inevitabile che la questione sull'autorizzazione a procedere e quella sull'autorizzazione per l'arresto finiscano con l'aver uno stretto collegamento ed una precisa connessione.

La proposta di sospensiva costituisce, inoltre, a nostro giudizio, una palese disapplicazione dell'articolo 68, secondo comma, della Costituzione. Questa disapplicazione risulterà incomprensibile all'opinione pubblica, e ciò è grave in una materia così delicata e finisce per configurare una contraddizione lacerante per l'ordinamento costituzionale dello Stato, proprio perché il non decidere contravviene ad un preciso obbligo di scelta tra il valore della funzione parlamentare e, in questo caso, il valore della democrazia, contro la quale si sono mosse le azioni contestate agli imputati, tra i quali il deputato Antonio Negri. Applicare l'articolo 68 della Costituzione, a nostro avviso, significa tenere correttamente presente che le prerogative parlamentari non sono concesse per creare situazioni di privilegio, e proprio per questo esse sono e risultano essere strettamente correlate anche

all'esercizio di particolari doveri, che nel caso specifico si incentrano nell'obbligo di rispondere affermativamente o negativamente alle richieste di autorizzazione avanzate da più magistrati in applicazione della norma costituzionale.

Il non rispondere, onorevoli colleghi, oltre a rappresentare uno strappo di legalità costituzionale, finisce per assumere comunque una pericolosa significazione: appunto per la discriminazione che si viene a realizzare tra imputati di medesimi reati. E a questo riguardo non vale l'affermazione, fatta in questa aula, che a questo avrebbero consentito gli altri imputati, perché il problema della discriminazione ha riflessi non soltanto nei confronti delle parti, ma nei confronti di tutti i soggetti dell'ordinamento interessati al rispetto della legalità.

Una decisione favorevole alla sospensione rappresenta inequivocabilmente un cedimento che non trova, onorevoli colleghi, alcuna giustificazione; a meno che non si voglia ammettere (e non mi sembra che sia stato ammesso in questo dibattito) che l'emergenza per il terrorismo è finita e che le difese adottate assumono ora un valore repressivo sproporzionato. Credo che sia necessario, onorevoli colleghi, ricordare a questa Assemblea che non più tardi di un mese fa abbiamo concesso la fiducia al Governo su una impostazione programmatica.

Il Presidente Craxi, Presidente del Consiglio, ha affermato «che continuerà l'impegno fondamentale di lotta del Governo nei confronti del terrorismo, la cui attuale regressione non deve indurre a deporre gli intenti e gli strumenti con i quali è stata sino ad ora condotta la inflessibile azione dello Stato contro la minaccia eversiva». Mi sembra questa una impostazione corretta, che deve far riflettere questa Assemblea. E cioè il Governo nel presentarsi al Parlamento ha proposto una continuità della flessibilità dell'azione ed anche una continuità dell'uso di strumenti che hanno conseguito fino ad oggi risultati positivi nella lotta al terrorismo. Non riesco, quindi, a comprendere per la verità quali siano i

motivi per i quali oggi rispetto a questo problema, che è un problema certamente serio, che è un problema che non può essere sottovalutato, che deve essere affrontato non sotto la suggestione di vicende personali e particolari ma semmai aprendo un franco e costruttivo dibattito sul come concludere la lotta al terrorismo senza innescare tematiche che finiscono non per fare chiarezza ma anzi per aumentare la confusione e per bloccare l'azione della giustizia. Non esistono a nostro giudizio motivazioni per giustificare oggi una procedura straordinaria, *extra ordinem*, certamente non prevista dal nostro ordinamento costituzionale e contraria allo spirito dell'articolo 68, come la richiesta di sospensione, che in realtà non risolve certo la questione e i fatti lo dimostreranno.

Non possiamo noi della democrazia cristiana esprimere un voto favorevole alla sospensiva, perché riteniamo un dovere costituzionale decidere e non trasferire surrettiziamente la decisione all'autorità giudiziaria, aumentando, tra l'altro, i compiti di supplenza dei quali spesso sentiamo discutere negativamente nei convegni e nei dibattiti sui problemi della giustizia; dobbiamo allora essere coerenti e decidere, evitando di destinare alla magistratura compiti che non le sono propri, ma appartengono esclusivamente al Parlamento perché collegati al problema delle immunità. Per questa strada, onorevoli colleghi, le stesse prospettive riformistiche, che siamo sempre pronti ad affrontare, in tutte le sedi compresa quella legislativa, come i problemi che pur esistono della carcerazione preventiva, della durata dei processi, in generale della rapidità della giustizia, devono essere affrontati senza la suggestione di fatti e persone particolari perché se così continuassimo a fare avremmo un solo risultato: che le prospettive riformistiche nascerebbero sotto un segno equivoco, proprio perché subordinate e sfruttate al fine di dare a casi particolari, come nell'odierno dibattito risposte oblique e fuorvianti (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Signora Presidente, mi consenta di ringraziare i colleghi della democrazia cristiana che, essendo iscritti per ultimi, mi hanno voluto in qualche modo evidentemente concedere, in questa sorta di processo — di buon processo — che stiamo vivendo, e hanno voluto concedere ad un gruppo, che in qualche misura è un gruppo sicuramente imputato di qualche cosa, di parlare per ultimo. Li ringrazio di questa prova di tolleranza attiva, ed anche dell'ascolto inusitato che il gruppo della democrazia cristiana in questo momento sembra accordarci.

Per una volta non userò, signora Presidente, tutto il tempo cui ho diritto, perché non mi pare che sarebbe corretto versare nel nostro dibattito nuovi argomenti e nuovi documenti.

Vorrei trarre una sintesi, e vorrei anche rispondere ad una vostra curiosità legittima, e poi, sul finire del mio intervento, dirvi perché Toni Negri in questo momento non siede nei banchi del nostro gruppo, chiarendovi fino in fondo qual è l'atteggiamento che, con il deputato radicale Toni Negri, abbiamo deciso di mantenere in questa occasione. E forse già il parlare del deputato radicale e non del deputato Toni Negri dovrebbe anticiparvi il senso delle decisioni che abbiamo preso e alle quali stiamo dando corso rigoroso.

Mi si consenta in primo luogo di rilevare che tutti sappiamo come entrambe le risposte siano legittime. Facciamo grazia dei toni eccessivi. È legittimo sia votare per l'arresto, sia votare contro l'arresto. Non credo a quegli integrismi pseudogiuridici che vorrebbero sentenziarci la validità di una sola delle posizioni all'interno della legalità. È falso!

Quale assemblea politica, d'altra parte, siamo chiamati ad esprimere un giudizio di opportunità politica contro ogni opportunismo, se possibile, contro ogni rigorismo, se possibile, con rigore, con vigore, se possibile, cercando di costruire qualcosa che nei giorni scorsi non avevano ancora costruito.

Intanto, colleghi, consentitemi di rendere omaggio a tutti e a ciascuno di noi.

Quali partiti nella campagna elettorale avevano chiesto voti promettendo di mutare la legislazione votata uno o due anni fa? Siamo franchi, siamo onesti. Quanti di voi hanno sollecitato voti ponendo il problema della carcerazione preventiva e dell'immunità parlamentare al centro della propria campagna elettorale? Credo, ad eccezione di un gruppo, nessun gruppo perché, a torto o a ragione, prevedevate che il problema della riforma del diritto e delle procedure penali, il problema del rigore e del vigore in termini di immunità parlamentare, il tema della carcerazione preventiva non sarebbero stati iscritti all'ordine del giorno della coscienza e del Parlamento e del popolo.

Ecco che, invece, colleghe e colleghi, da sei giorni stiamo assistendo ad un dialogo, ad un dibattito, che è interno a ciascun gruppo ed è dibattito fra tutti noi. Non vorrei, colleghi, che qui si ripetesse l'errore storico che abbiamo già vissuto. Non vorremmo che si ripetesse.

Già a proposito della legge sul divorzio, colleghi — del Movimento sociale e sicuramente anche della democrazia cristiana — a più riprese dicemmo che su un tema di tanta importanza, non auspicavamo una contrapposizione tra i partiti, nel momento in cui erano in campo concezioni laiche e cristiane diverse, ciascuna potendo pretendere integralmente alle sue caratteristiche cristiane e laiche a proposito dell'istituto della indissolubilità giuridica del matrimonio. Avete percorso a destra quell'errore che noi non volevamo sollecitare; e voi sapete che almeno due terzi dell'elettorato del Movimento sociale, almeno un terzo dell'elettorato cristiano e democratico cristiano nel nostro paese votarono a favore dei principi contenuti nella proposta radicale e della Lega italiana del divorzio.

Questa sera abbiamo un'occasione di confronto e di dialogo che non dobbiamo permettere spacci quest'Assemblea attraverso schieramenti di partito. Credo che vada riconosciuto ai compagni del

gruppo comunista, attraverso il susseguirsi dei loro interventi, da quello di Loda a quello di Occhetto, fino all'ultimo di Spagnoli, un progressivo senso di responsabilità, di attenzione, un rigoroso tentativo di offrire a noi tutti una riflessione che consenta di uscire dalle strette dei vecchi e perversi confronti.

Sono tanto felice di dare questo riconoscimento che ancora una volta noi radicali cercheremo di dare corpo per primi a quello che vi chiediamo. Abbiamo deciso, come deputati radicali, anche se ciascuno di noi ha la possibilità di comportarsi come crede, di non pesare in questa votazione: non voteremo, colleghi democristiani, colleghi del Movimento sociale, colleghi socialdemocratici, colleghi repubblicani!

Per noi, anche in momenti difficili, Parigi non vale una messa. Abbiamo dichiarato all'inizio di questa legislatura che, fino a prova del contrario, non ci comporteremo in questa Camera dei partiti come se fossimo in una Camera repubblicana a pieno titolo. Non abbiamo votato quando era facile non votare; credo che comprenderete la difficoltà in cui ci troviamo se in un momento di drammatica difficoltà noi non voteremo.

Ma è ai tanti colleghi che si stanno chiedendo se votare a favore delle richieste di sospensiva comunista e socialista significhi tradire il proprio gruppo, ai tanti colleghi democristiani, socialdemocratici, repubblicani e missini, che noi offriamo con il nostro comportamento una risposta. Non siamo in una votazione fronte contro fronte, tant'è vero che noi radicali, nel sostenere la positività delle proposte socialiste e comuniste, non le voteremo in omaggio ad un principio che abbiamo proclamato.

Volete ancora una volta, colleghi democristiani, colleghi missini, colleghi socialdemocratici, colleghi repubblicani, essere monolitici? Volete ancora una volta dimostrare, come pensavate di aver fatto per essere poi smentiti dal vostro elettorato, al tempo del divorzio, di essere monolitici? Voi, non le sinistre giacobine, interpreti dei sentimenti di una parte soltanto

del vostro elettorato! Quanti di voi, colleghi democristiani hanno detto, non solo nel «Transatlantico» ma anche in famiglia, di essere incerti, perché quattro anni e mezzo di prigione preventiva sono uno scandalo insopportabile? Quanti di voi hanno espresso rammarico? Collega Gava, per esempio, sei certo che la sofferenza per detenzioni preventive di questo tipo, la sofferenza delle famiglie di quelli del «7 aprile» e di Toni Negri, sia profondamente diversa dalla sofferenza dei familiari di Cirillo? Sei certo che vi sia grande differenza tra una detenzione preventiva che ormai scandisce i lustri, malgrado la Costituzione, e un sequestro? Che possa essere vissuta come meno violenta, come meno ingiusta di quanto voi parlamentari democristiani e i familiari abbiano vissuto il sequestro di Cirillo per mesi, mesi e mesi? Non è sequestro tenere quattro o cinque anni in galera così una persona?

Badate, se voterete contro la richiesta comunista e socialista di sospensione, voi voterete per una detenzione preventiva... Perché obbligarmi a urlare, colleghi? Perché obbligarci ad urlare? Non potremmo onorare un tantino questo dibattito con il silenzio, per ascoltare ciascuno se stesso?

Comunque, dicevo, voi lascerete cadere l'occasione offerta da uno dei partiti della fermezza, da uno dei partiti che ha guidato la politica della legislazione di eccezione? Voi eravate assenti dalle piazze del paese quando quel partito si è assunto il difficile onere di combattere contro di noi. Voi non c'eravate, nelle piazze, a combattere sulla «legge Reale» contro la nostra richiesta di abrogazione! Voi democristiani, missini, repubblicani, socialdemocratici non c'eravate! C'erano loro! (*Indica l'estrema sinistra*). C'erano loro, i comunisti a combattere contro i radicali sulla «legge Reale» per mantenerla! C'erano loro a difendere le «leggi Cosiga»! Voi non c'eravate! Tutt'al più, voi eravate qui, mentre loro pagavano il dramma che viveva il nostro paese! Non erano i repubblicani, non erano gli altri ad andare nelle fabbriche e altrove: lo

scontro era tra radicali e loro, ed era uno scontro difficile e drammatico!

E oggi viene da questa parte (*Indica l'estrema sinistra*) l'invito a riflettere; da questa parte viene una proposta che non è di parte, che risponde uno per uno a Bodrato, a Bonalumi, a Bianco e anche a te, Rognoni, che risponde ai dubbi che avete per esservi in agosto inseriti con troppa fretta su una via che lo stesso partito comunista è sembrato imboccare a sua volta. Ma avere il coraggio di riflettere e di pensare è prova di forza, non di debolezza; avere apparentemente la forza di smentirsi nell'arco di qualche giorno è cosa che solo un grande partito può fare! Chi ha bisogno di coerenze esteriori, se non i gruppuscoli che devono scambiare sempre rigore e rigorismo, quelli dalla logica paranoide che hanno timore della vitalità delle contraddizioni?

E adesso vengo a parlarvi di una cosa che forse vi interessa e che interessa quei signori lassù (*Indica la tribuna della stampa*): perché Toni Negri non è presente in questo momento? Mi si dice: Toni Negri non lo si vede da ventiquattr'ore. A Milano, a palazzo di giustizia, si dice — cosa c'entri il palazzo di giustizia, Martinnazzoli, proprio non lo so — che Negri sia fuggito. Allora vi interrogate: dov'è Toni Negri? Non c'è. È scappato? Vi rispondo dandovi una informazione e annunciandovi le regole del gioco. Vi ho già detto che parlo anche a nome non del deputato Toni Negri, ma del deputato radicale Toni Negri. Voi sapete che le nostre storie, quelle di Toni Negri, del movimento, dell'autonomia e del partito radicale, sono contrapposte. La scelta di Toni Negri, per quel che ci riguarda, era, nella sua puntualità, obbligata. Perché Toni Negri e non altri? Perché voi, la vostra stampa, avevate fatto di Toni Negri un mostro. Chi era che aveva telefonato alla moglie di Moro per annunciarle l'assassinio del marito? Chi era il mostro che telefonava? Questo ce lo assicuravano i giudici a tal punto da indurre in errore il Presidente della Repubblica che, come tutti coloro che sono grandi e che non hanno paura di contraddirsi, inviò un te-

legramma a Calogero l'8 aprile; dopo qualche giorno fece sapere di essersi rammaricato di quel gesto. Chi era il vero comandante delle Brigate rosse, secondo la stampa di tutto il mondo? Non aveva nome. Curcio ed i *leaders* storici erano già in galera, erano stati giudicati grazie al fatto che una giuria, che a Torino non si poteva costituire, fu insediata quando la segretaria del partito radicale, Adelaide Aglietta, ne fece parte. Ella fu anche condannata a morte per questo. Ebbene, noi avevamo una scelta obbligata da compiere perché, se volevamo proporvi di ottenere, come avete fatto, il meglio di ciascuno di noi sui temi del diritto, che sono fondamentali per la convivenza civile, era necessario assumere questa iniziativa. Che cosa avremmo dovuto prendere, avremmo dovuto forse candidare un Tortora *ante litteram*, un simpatico, uno bello, uno buono, uno che magari non avrebbe fatto scandalo, uno che non era il mostro, che non aveva i denti aguzzi, che non aveva il riso nervoso, che non era antipatico come «l'intellettuale», che si sospetta essere il cattivo maestro? Avevamo scelta noi volteriani? Siamo disposti a dare la nostra vita politica per difendere il suo diritto a manifestare le proprie opinioni e a godere i diritti che noi riteniamo siano i suoi. Ecco perché abbiamo preso con noi quello che era divenuto il mostro di un processo mostruoso.

Allora eravamo non solo diversi ma contrapposti; se non lo fossimo stati non avremmo scelto Toni Negri. La scelta si è rivelata giusta se oggi siamo qui tutti ad interrogarci. Quando mai siamo così tanti in aula? Questa è la dimostrazione che finalmente discutiamo di cose importanti. Nemmeno all'inizio di una legislatura, quando si elegge il Presidente, i deputati sono così numerosi. Questo è un momento in cui onoriamo noi stessi. Questa vicenda l'abbiamo voluta e preparata, per essa ci siamo imposti da tre mesi all'opinione pubblica. Toni Negri può parlare, gli altri possono parlare, ma noi radicali non abbiamo potuto esprimerci alla RAI e alla TV, non un secondo in suffragio delle nostre opinioni! Comunque agirete,

questa è la grande giornata per voi, Camera dei partiti, quale che sia l'esito del voto! Se ci fossero le telecamere! Quando mai una Camera si mostra come Camera come siete stasera praticamente unanimi, per votare e per votare — credo — come persone, come donne, come uomini! Guardate la tribuna della stampa: è piena e non importa se poi dell'intervento radicale si dirà solo che è stato gridato! Non importa, ma la stampa è qui, di fronte a problemi sui quali oggi a decine di migliaia i carcerati italiani stanno facendo la loro manifestazione non violenta, bella ed importante, perché la stanno facendo con gli stessi obiettivi che voi proclamate essere vostri! Non importa, se siamo in sintonia con parte del paese! E perché dunque *oportet*? Era necessario, Virginio Rognoni, trovare il modo di rendere alla Camera dei partiti un momento da Camera repubblicana, che guarda al diritto dello Stato e allo Stato di diritto, ma anche ai diritti dei cittadini nella pratica unanimità dei suoi membri!

Allora Toni Negri è assente, e vi dirò subito perché e per quanto. Abbiamo dunque deciso, colleghi, che come Adele Faccio... ricordate Firenze? Ricordi Casini, tu sei stato il primo che ha parlato a nome della democrazia cristiana, tu che emmettesti i mandati di cattura contro Adele Faccio, Gianfranco Spadaccia ed Emma Bonino? Onorammo i tuoi mandati di cattura, Casini, andammo alle «Nuove», andammo nelle carceri di Firenze! Adele Faccio per 70-80 giorni, e poi Gianfranco Spadaccia, Emma Bonino! Onorammo socraticamente i tuoi mandati di cattura, ci costituimmo volontariamente; la polizia non ci inseguiva molto, non ci vedeva, avrebbe voluto non vederci! Imponemmo con telegrammi, preannunciando l'ora e il luogo della consegna, l'esecuzione del mandato di cattura! Faremo lo stesso noi adesso con Toni Negri: ci faremo arrestare per onorare il mandato di cattura, qualora voi, donne e uomini deputati a rappresentare non i vostri partiti, ma la nazione, decideste, votando contro la richiesta di sospensiva socialista e comunista — lo sapete, al di là delle formalità è

così — per l'arresto del deputato Toni Negri.

E allora, perché Toni Negri doveva essere qui, signora Presidente? A che ora, dove lo si arrestava dopo il vostro voto, se irresponsabilmente Toni fosse stato qui? Se volevamo giocare la sceneggiata, cosa di più clamoroso nella storia del nostro Parlamento se Toni fosse restato qui e bisognasse venire qui a mettergli le manette, dopo quattro anni e mezzo di detenzione preventiva, per farne, Dodo Battaglia, almeno ancora due! Sei anni e mezzo! Devo dare atto a Dodo Battaglia che fra le tante cose tristi che ho udito da lui, l'unica ignobile che ho sentito in questa Camera non viene da lui. L'argomento ignobile è che qui ci sarebbero i compagni comunisti, per esempio, o chiunque altro che sia, che forse pensano molto ai diritti degli imputati e non pensano abbastanza alle vittime! Argomento ignobile, e che naturalmente viene dai peggiori farisei, da quelli che pretendono di avere la parola più alta! Nessuno ritiene qui di celebrare il rito del diritto, celebrando il rito della legge del taglione, avendo in cuore il destino delle vittime e dei suoi familiari! Allora Toni Negri doveva essere qui... E se si fosse votato fra un'ora? Cosa avrebbe fatto la Presidente della Camera? Avrebbe chiamato i Questori? E lui dove sarebbe stato? In Transatlantico? All'uscita, colleghi, con la moglie e i figli? Li avremmo convocati qui? I bambini?

Voi, che state per votare, ponetevi questi interrogativi. Noi ce li siamo posti (*Commenti a destra*).

Guardate, quando verrà in questa Camera l'autorizzazione all'arresto, per sentenza definitiva, del deputato Abbatangelo, vi porrete o meno questi problemi.

ALFREDO PAZZAGLIA. Non te ne preoccupare.

MARCO PANNELLA. Ma le cose vanno in modo tale che la procura generale di Napoli, avendo l'obbligo di trasmettere alla Camera — perché si tratta di sentenza

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1983

definitiva — la richiesta di autorizzazione a procedere all'arresto di Abbatangelo (come sempre avete dei favori dal regime!) non lo fa, e la richiesta di autorizzazione non arriva.

Il problema ce lo siamo posto. Pensate un momento: se Toni Negri rientra lì, ci saranno quattro mesi, sei mesi, nove mesi di processo, poi ci sarà quello d'appello. Insomma, prima di due anni di detenzione preventiva egli non uscirà.

Accade che, se si entra dentro per due anni e mezzo (accade ed è accaduto a tutti), si entra con le lacrime dei genitori e si esce che i genitori non ci sono più: si esce perché eletti deputati, e si va su quelle tombe... È così, lo sappiamo, per tutti il carcere è questo; e non facciamo pietismi.

Cosa dovevamo fare, allora? Lasciare al caso questo arresto? No. Vi do la mia parola, non ce n'è bisogno. Anzi, voi avete la parola che ha pronunciato il segretario del partito radicale: Toni Negri è un non violento: se così deciderete, respingendo il tormentato e rigoroso compromesso che onora il partito comunista e il partito socialista, se seguirete il nostro esempio, di noi che per ragioni coscienza, convinti che Parigi non vale mai una messa, sapendo di poter essere determinanti per l'arresto del nostro compagno votando in un modo o in un altro, non voteremo e lasceremo a voi, Camera dei partiti, votare...

*Una voce all'estrema sinistra. Bello!*

MARCO PANNELLA. Stai buono... dando un esempio, io credo, dando corpo noi, compagni e amici del centro e della sinistra, colleghi, a quella affermazione di coscienza che ci auguriamo venga da ciascuno di voi, ascoltando una parte della vostra coscienza anziché un'altra.

Vedete (*Rivolto all'estrema sinistra*): non tollerano parole di amicizia. Quando dico che Pecchioli, da anni, è un collaboratore della P2, stanno zitti; se do parole di amicizia e di dialogo e stanno zitti. (*Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, la prego, torni all'argomento.

MARCO PANNELLA. Stavo dicendo che Toni Negri non è qui per questi motivi. Stabiliremo noi, per quanto è possibile, le modalità di questo arresto, come ha fatto Adele Faccio, come ha fatto Roberto Cicciomessere, come ha fatto Emma Bonino, come abbiamo sempre fatto nella nostra storia. E lo faremo.

D'altra parte, ogni giorno di Toni Negri in carcere — e Toni lo sa — ogni giorno che Toni sarà in carcere... E qui un intelligente compagno socialista dice che sono cinico nel dire queste cose. No, riferisco le cose che abbiamo pensato e di cui abbiamo discusso andando anche di notte, compagno socialista di cui ignoro il nome, andando ancora tre giorni fa a Rebibbia, cercando di ascoltare la parola degli altri imputati del «7 aprile», ascoltando le mogli, i figli, ascoltando Toni Negri, ascoltando la nostra coscienza.

Certo, certo, egoisticamente, noi radicali — ce lo diceva il collega Mammi — avremmo tutto (ma anche il «7 aprile») da guadagnare dal nuovo arresto di Toni Negri. Passerebbero le settimane e sempre più gente si direbbe: ma in fondo, quello lì non è in galera, quello lì non c'è andato mai, quel segretario amministrativo, quel corrotto, quello della P2, quello della P1, quell'assassino, questi ladri, del qualunque o meno, e questo sta lì e il processo... Non per vittimismo, ma voi sapete l'importanza di ogni settimana che passerà in attesa di una sentenza che sarà difficile per un processo in gran parte compromesso. Voi sapete che non il qualunque, ma un vigoroso e rigoroso sentimento cristiano... Ma diciamolo pure: come accade per la fame nel mondo, Comunione e liberazione sta zitta, ma Garocchio ed altri amici di Comunione e liberazione, in nome di un certo rigore e rigorismo cristiano, sono contro ed hanno annunciato che non voteranno — almeno così credo — per l'arresto di Toni Negri. Perché sono sentimenti cristiani, sentimenti laici, non sono «sbrodature».

Tutta questa storia sulla disuguaglianza... Ma non scherziamo! Il diritto è diritto ed il diritto non è quello di dire «ti

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1983

decapito, perché tu sia uguale agli altri decapitati». Ascoltate un tantino cosa ne pensano i decapitati. E forse un altro motivo per scegliere — lo dicevo un momento fa al ministro di grazia e giustizia — i modi e i luoghi c'è, perché vi immaginate, colleghi — e lo immaginate quando ci mandaste in galera, quando votaste in quella direzione — quale sarebbe la reazione delle migliaia e migliaia di detenuti, da Tortora — consigliere nazionale del partito liberale — agli altri che stanno digiunando, anche ed esplicitamente perché non si rimandi Toni Negri in galera? E siete certi che quando l'informazione passerà (Gava, gli altri...), quando la televisione sarà costretta a fare qualche dibattito, le mogli, i figli, i mariti, non vi chiederanno conto, giorno dopo giorno, del perché avete respinto anche la via d'uscita data dai compagni comunisti, con la loro proposta di questa sera, e dai compagni socialisti (*Interruzione del deputato Pajetta*)... Non so, cosa mi rimproveri, Pajetta?

GIANCARLO PAJETTA. Ti rimprovero di non votare!

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, la prego!

MARCO PANNELLA. Senti, Pajetta, rimproverarmi di non votare? Devo dire che sei un po' presuntuoso...

GIANCARLO PAJETTA. Io sono presuntuoso, tu sei un mascalzone! (*Applausi all'estrema sinistra*).

MARCO PANNELLA. Io sono un mascalzone...! Vedete! Applaudite? Io sono un mascalzone! I radicali che stanno così parlando sono dei mascalzoni! Ti ringrazio, ma porgo l'altra guancia e dico che se questa Camera non accetterà stasera l'esito che gli propone la sofferta crescita di riflessione e di proposta politica che viene dal partito comunista e dal partito socialista, farà il migliore o il peggiore dei regali all'egoismo radicale, se esistesse. Non commettete questo errore! Noi non

vogliamo mai fare la politica del tanto peggio tanto meglio. Vi chiediamo di non commettere l'errore di non ascoltare quello che la coscienza di ciascuno di voi, sono sicuro, in questi giorni, a destra e al centro, ha dato... Adesso si vota in realtà, con la pronuncia sulla sospensiva, sull'arresto. Se, in questa occasione, direte e darete «arresto», sarà arresto fino in fondo. Mi auguro che la Camera dei partiti non voglia compiere tale gesto, perché sarebbe gesto sicuramente di violenza, sarebbe rifiutare una crescita che dalla sinistra di quest'aula viene proposta a tutta l'Assemblea. Sono certo, voglio essere certo, che Toni Negri, che io, che noi potremo essere qui da domani, di nuovo, a fare le nostre battaglie. Sono certo che questo ordine di arresto non è la risposta che voi davvero darete. Se la darete, allora il confronto, come per il divorzio, come per l'aborto, come per l'obiezione di coscienza, come per tutto il resto è incardinato. A noi, a Toni Negri, quello che importa oggi è quello Stato di diritto che Negri — non è affatto vero quello che ha detto Bozzi, e lo testimonia il resoconto stenografico — non ha minimamente attaccato, poiché ha detto: «Ho sempre scritto di ritenere lo Stato di diritto un'utopia e ne ho sempre denunciato i timori di fragilità», ma ha aggiunto: «Ma ci vuole pure, nella convivenza civile, un minimo di certezza delle regole, un minimo di certezza delle procedure». È quanto Negri ha detto, che è diverso da quanto Bozzi ha riferito. E dunque, sulla via della crescita di ciascuno in questa direzione, io credo che, come radicali, non saremo determinanti attraverso la nostra decisione di non partecipare al voto; ma, credetemi, il problema di coscienza l'avevamo già risolto, quando siamo andati alle elezioni, il 26 giugno, a votare nullo o bianco, e questo poteva significare non raggiungere il quoziente. Quando ci siamo trovati in quelle cabine elettorali, abbiamo riflettuto. La nostra scelta di onorare i principi nei momenti più drammatici è stata compiuta allora, e la confermiamo nella grande maggioranza di noi, anche se altri tra noi, per

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1983

motivi altrettanti onorabili, non faranno così; la confermiamo nella fiducia che non ci sarà qui una contrapposizione di partiti, bensì la convergenza del rigore e della sofferenza, ma anche della felicità di coscienze che giudicheranno secondo diritto e secondo speranza. (*Applausi dei deputati radicali*).

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, è così esaurita la discussione sulle questioni sospensive e dobbiamo passare ai voti. Ricordo anzitutto che le sospensive sono due, una firmata dai colleghi Napolitano ed altri, l'altra dai colleghi Testa ed altri. L'onorevole Reggiani, nel suo intervento, ha rilevato che sussisterebbe una differenza nel dispositivo tra le due questioni sospensive. Faccio presente che l'onorevole Testa, nel suo intervento, ha affermato che il significato della sospensiva presentata dal gruppo socialista è identico a quello della sospensiva presentata dal gruppo comunista i cui dispositivi, pertanto, coincidono. Chiedo comunque conferma di ciò all'onorevole Testa.

**ANTONIO TESTA.** Lo confermo, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Pertanto, essendo identica la scadenza prevista dai rispettivi dispositivi, e difettando i presupposti regolamentari per una separata decisione sui termini, si procederà ad una sola votazione congiunta su ambedue le questioni sospensive di cui è stata già data lettura.

Prima di indire la votazione vorrei ricordare ai colleghi — siamo all'inizio della legislatura e quindi non considerate questa precisazione un'offesa — che in ciascun banco sono posti tre bottoni: il primo a sinistra per esprimere il «sì», quello centrale per l'astensione, quello a destra per il «no».

#### **Votazione segreta.**

**PRESIDENTE.** Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettro-

nico, sulle questioni sospensive Napolitano e Testa.

(*Segue la votazione*).

*Una voce al centro.* Signor Presidente, il dispositivo elettronico non funziona.

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la votazione.

**ALDO RIZZO.** Signor Presidente, il sistema elettronico non funziona.

*Una voce all'estrema sinistra.* Signor Presidente, vi sono problemi nel dispositivo elettronico.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, visto che ancora non ho proclamato il risultato della votazione e siccome molti colleghi — forse per inesperienza — non hanno potuto azionare i dispositivi di voto dispenso che la votazione sia ripetuta.

Vorrei che a questo punto gli onorevoli colleghi fossero tutti presenti in aula.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti .....	593
Maggioranza .....	297
Voti favorevoli .....	293
Voti contrari .....	300

(*La Camera respinge — Applausi al centro e a destra — Vivissime reiterate proteste dei deputati del gruppo comunista all'indirizzo dei deputati radicali — Alcuni deputati comunisti e del PDUP si dirigono verso il deputato Pannella*).

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi! Onorevoli colleghi! Prego di stare calmi (*Applausi polemici del deputato Pannella all'indirizzo dei deputati del centro*).

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi! Onorevoli colleghi un po' di silenzio! (*A destra, al centro, a sinistra e all'estrema*

·IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1983

sinistra si grida reiteratamente all'indirizzo del deputato Pannella: Buffone! Buffone! — Rumori, proteste dei deputati radicali).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi. Un po' di ordine! Prego i deputati questori di intervenire per ristabilire l'ordine.

FRANCO FERRI. È quello che volevano! (*I deputati questori si avvicinano al gruppo di deputati che circondano il banco del deputato Pannella*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Onorevoli colleghi, vi prego di consentire che la seduta prosegua.

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abbatangelo Massimo  
 Abete Giancarlo  
 Agostinacchio Paolo  
 Aiardi Alberto  
 Alagna Egidio  
 Alasia Giovanni  
 Alberini Guido  
 Alborghetti Guido  
 Alinovi Abdon  
 Almirante Giorgio  
 Aloi Fortunato  
 Alpini Renato  
 Altissimo Renato  
 Amadei Giuseppe  
 Amadei Ferretti Margari  
 Amalfitano Domenico  
 Amato Giuliano  
 Ambrogio Franco  
 Amodeo Natale  
 Andò Salvatore  
 Andreatta Beniamino  
 Andreoli Giuseppe  
 Andreoni Giovanni  
 Angelini Piero  
 Angelini Vito  
 Aniasi Aldo  
 Anselmi Tina  
 Antonellis Silvio  
 Antoni Varese  
 Arbasino Alberto  
 Arisio Luigi

Armato Baldassare  
 Armellin Lino  
 Artese Vitale  
 Artioli Rossella  
 Astori Gianfranco  
 Augello Giacomo  
 Auleta Francesco  
 Azzaro Giuseppe  
 Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia  
 Baghino Francesco  
 Baldo Ceccarelli Laura  
 Balestracci Nello  
 Balzamo Vincenzo  
 Balzardi Piero Angelo  
 Bambi Moreno  
 Baracetti Arnaldo  
 Barbalace Francesco  
 Barbato Andrea  
 Barbera Augusto  
 Barca Luciano  
 Barzanti Nedo  
 Baslini Antonio  
 Bassanini Franco  
 Battaglia Adolfo  
 Battistuzzi Paolo  
 Becchetti Italo  
 Belardi Merlo Eriase  
 Bellini Giulio  
 Bellocchio Antonio  
 Belluscio Costantino  
 Benedikter Johann  
 Benevelli Luigi  
 Berlinguer Enrico  
 Bernardi Antonio  
 Bernardi Guido  
 Berselli Filippo  
 Bianchi Fortunato  
 Bianchi Beretta Romana  
 Bianchi Di Lavagna Vincenzo  
 Bianchini Giovanni  
 Bianco Gerardo  
 Biasini Oddo  
 Binelli Gian Carlo  
 Biondi Alfredo Paolo  
 Birardi Mario  
 Bisagno Tommaso  
 Bocchi Fausto  
 Bochicchio Schelotto Giovanna  
 Bodrato Guido  
 Boetti Villanis Audifredi

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1983

Bogi Giorgio	Casini Pier Ferdinando
Bonalumi Gilberto	Castagneti Guglielmo
Boncompagni Livio	Castagnola Luigi
Bonetti Andrea	Castellina Luciana
Bonetti Mattinzoli Piera	Cattanei Francesco
Bonferroni Franco	Cavigliasso Paola
Bonfiglio Angelo	Cazora Benito
Borghini Gianfranco	Ceci Bonifazi Adriana
Borgoglio Felice	Cerquetti Enea
Borri Andrea	Cerrina Feroni Gian Luca
Borruso Andrea	Chella Mario
Bortolani Franco	Cherchi Salvatore
Bosco Manfredi	Ciafardini Michele
Boselli Anna detta Milvia	Ciaffi Adriano
Bosi Maramotti Giovanna	Ciampaglia Alberto
Botta Giuseppe	Ciancio Antonio
Bottari Angela Maria	Ciccardini Bartolo
Bozzi Aldo	Cifarelli Michele
Bressani Piergiorgio	Ciocia Graziano
Briccola Italo	Ciofi Degli Atti Paolo
Brina Alfio	Cirino Pomicino Paolo
Bruni Francesco Giuseppe	Citaristi Severino
Brocca Beniamino	Cobellis Giovanni
Bruzzani Riccardo	Cocco Maria
Bubbico Mauro	Codrignani Giancarla
Bulleri Luigi	Colombini Marroni Leda
	Colombo Emilio
Cabras Paolo	Coloni Sergio
Caccia Paolo	Colucci Francesco
Cafarelli Francesco	Columba Mario
Cafiero Luca	Colzi Ottaviano
Calamida Franco	Cominato Lucia
Caldoro Antonio	Comis Alfredo
Calonaci Vasco	Conte Antonio
Calvanese Flora	Conte Carmelo
Campagnoli Mario	Conti Pietro
Cannelonga Severino	Contu Felice
Canullo Leo	Corder Marino
Capanna Mario	Correale Paolo
Capecchi Pallini Maria Teresa	Corsi Umberto
Capria Nicola	Corti Bruno
Caprili Milziade Silvio	Corvisieri Silverio
Cardinale Emanuele	Costa Raffaele
Carelli Rodolfo	Costi Silvano
Caria Filippo	Craxi Benedetto detto Bettino
Carlotto Natale	Cresco Angelo
Caroli Giuseppe	Crippa Giuseppe
Carpino Antonio	Cristofori Adolfo
Carrus Nino	Crucianelli Famiano
Casalinuovo Mario	Cuojati Giovanni
Casati Francesco	Curci Francesco
Casini Carlo	Curcio Rocco

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1983

D'Aimmo Florindo  
Dal Castello Mario  
Dal Maso Giuseppe  
D'Ambrosio Michele  
Da Mommio Giorgio  
Danini Ferruccio  
D'Aquino Saverio  
D'Aquisto Mario  
Dardini Sergio  
Darida Clelio  
De Carli Francesco  
Degennaro Giuseppe  
Del Donno Olindo  
Dell'Andro Renato  
Dell'Unto Paris  
Del Mese Paolo  
De Lorenzo Francesco  
Del Pennino Antonio  
De Luca Stefano  
De Michelis Gianni  
De Micheli Vitturi Ferruccio  
De Mita Luigi Ciriaco  
Di Bartolomei Mario  
Di Donato Giulio  
Di Giesi Michele  
Di Giovanni Arnaldo  
Diglio Pasquale  
Dignani Grimaldi Vanda  
Di Re Carlo  
Donazzon Renato  
Drago Antonino  
Dujany Cesare Amato  
Dutto Mauro

Ermelli Cupelli Enrico

Fabbri Orlando  
Fabbri Seroni Adriana  
Facchetti Giuseppe  
Fagni Edda  
Falcier Luciano  
Fantò Vincenzo  
Faraguti Luciano  
Fausti Franco  
Felisetti Luigi Dino  
Ferrara Giovanni  
Ferrari Giorgio  
Ferrari Marte  
Ferrari Silvestro  
Ferrarini Giulio  
Ferri Franco  
Fiandrotti Filippo

Filippini Gobbi Giovanna  
Fincato Grigoletto Laura  
Fini Gianfranco  
Fiori Publio  
Fiorino Filippo  
Fittante Costantino  
Fontana Giovanni  
Forlani Arnaldo  
Formica Rino  
Fornasari Giuseppe  
Forner Giovanni  
Foschi Franco  
Foti Luigi  
Fracanzani Carlo  
Fracchia Bruno  
Francese Angela  
Franchi Franco  
Franchi Roberto  
Fusaro Carlo

Gabbuggiani Elio  
Galasso Giuseppe  
Galloni Giovanni  
Gangi Giorgio  
Gargani Giuseppe  
Garocchio Alberto  
Gaspari Remo  
Gasparotto Isaia  
Gatti Giuseppe  
Gava Antonio  
Gelli Bianca  
Genova Salvatore  
Geremicca Andrea  
Germanà Antonino  
Ghinami Alessandro  
Giadresco Giovanni  
Gianni Alfonso  
Giglia Luigi  
Gioia Luigi  
Giovagnoli Sposetti Angela  
Giovannini Elio  
Gitti Tarcisio  
Gorgoni Gaetano  
Gorla Massimo  
Gradi Giuliano  
Graduata Michele  
Granati Caruso Maria Teresa  
Grassucci Lelio  
Grippo Ugo  
Grottola Giovanni  
Gualandi Enrico  
Guarra Antonio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1983

Guerrini Paolo  
Guerzoni Luciano  
Gullotti Antonino  
Gunnella Aristide

Ianni Guido  
Ianniello Mauro  
Ingrao Pietro  
Intini Ugo  
Iovannitti Alvaro

Labriola Silvano  
La Ganga Giuseppe  
Lagorio Lelio  
La Malfa Giorgio  
Lamorte Pasquale  
Lanfranchi Cordioli Valentina  
La Penna Girolamo  
Lattanzio Vito  
Leccisi Pino  
Lega Silvio  
Lenoci Claudio  
Levi Baldini Ginzburg Natalia  
Ligato Lodovico  
Lo Bello Concetto  
Lobianco Arcangelo  
Loda Francesco  
Lodi Faustini Fustini Adriana  
Lodigiani Oreste  
Longo Pietro  
Lo Porto Guido  
Lops Pasquale  
Lucchesi Giuseppe  
Lussignoli Francesco Pietro

Macaluso Antonino  
Macciotta Giorgio  
Maceratini Giulio  
Macis Francesco  
Magri Lucio  
Mainardi Fava Anna  
Malfatti Franco Maria  
Malvestio Piergiovanni  
Manca Enrico  
Manchinu Alberto  
Mancini Giacomo  
Mancini Vincenzo  
Mancuso Angelo  
Manfredi Manfredo  
Manna Angelo  
Mannino Antonino

Mannuzzu Salvatore  
Marianetti Agostino  
Marrucci Enrico  
Martelli Claudio  
Martellotti Lamberto  
Martinat Ugo  
Martinazzoli Mino  
Martino Guido  
Marzo Biagio  
Masina Ettore  
Mastella Clemente  
Matarrese Antonio  
Mattarella Sergio  
Matteoli Altero  
Mazzone Antonio  
Medri Giorgio  
Melega Gianluigi  
Meleleo Salvatore  
Melillo Savino  
Melis Mario  
Memmi Luigi  
Meneghetti Gioacchino  
Mennitti Domenico  
Merolli Carlo  
Miceli Vito  
Micheli Filippo  
Migliasso Ardito Teresa  
Minervini Gustavo  
Minozzi Rosanna  
Minucci Adalberto  
Misasi Riccardo  
Monducci Mario  
Monfredi Nicola  
Mongiello Giovanni  
Montanari Fornari Nanda  
Montessoro Antonio  
Mora Giampaolo  
Moro Paolo Enrico  
Moschini Renzo  
Motetta Giovanni  
Mundo Antonio  
Muscardini Palli Cristiana

Napoli Vito  
Napolitano Giorgio  
Natta Alessandro  
Nebbia Giorgio  
Nenna D'Antonio Anna  
Nicolazzi Franco  
Nicolini Renato  
Nicotra Benedetto  
Nonne Giovanni

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1983

Nucara Francesco  
Nucci Mauro Anna Maria

Occhetto Achille  
Olivi Mauro  
Onorato Pierluigi  
Orsenigo Dante Oreste  
Orsini Bruno  
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore  
Pajetta Gian Carlo  
Pallanti Novello  
Palmieri Ermenegildo  
Palmini Lattanzi Rosella  
Palopoli Fulvio  
Pandolfi Filippo Maria  
Parlato Antonio  
Pasqualin Valentino  
Pastore Aldo  
Patria Renzo  
Patuelli Antonio  
Pazzaglia Alfredo  
Pedrazzi Cipolla Anna Maria  
Peggio Eugenio  
Pellegatta Giovanni  
Pellicanò Gerolamo  
Pellizzari Gianmario  
Pernice Giuseppe  
Perrone Antonino  
Perugini Pasquale  
Petrocelli Edilio  
Petruccioli Claudio  
Picano Angelo  
Picchetti Santino  
Piccoli Flaminio  
Pierino Giuseppe  
Piermartini Gabriele  
Pillitteri Giampaolo  
Piredda Matteo  
Piro Francesco  
Pisani Lucio  
Pisanu Giuseppe  
Pochetti Mario  
Poggiolini Danilo  
Polesello Gian Ugo  
Poli Bortone Adriana  
Poli Gian Gaetano  
Polidori Enzo  
Pollice Guido  
Pontello Claudio  
Portatadino Costante

Poti Damiano  
Preti Luigi  
Proietti Franco  
Provantini Alberto  
Pujia Carmelo  
Pumilia Calogero

Quarta Nicola  
Quattrone Francesco  
Quercioli Elio  
Quieti Giuseppe

Rabino Giovanni  
Radi Luciano  
Raffaelli Mario  
Rallo Girolamo  
Rauti Giuseppe  
Ravaglia Gianni  
Ravasio Renato  
Rebulla Luciano  
Reggiani Alessandro  
Reichlin Alfredo  
Reina Giuseppe  
Riccardi Adelmo  
Ricciuti Romeo  
Ricotti Federico  
Ridi Silvano  
Righi Luciano  
Rinaldi Luigi  
Rindone Salvatore  
Riz Roland  
Rizzo Aldo  
Rocchi Rolando  
Rocelli Gianfranco  
Rognoni Virginio  
Romano Domenico  
Romita Pier Luigi  
Ronchi Edoardo  
Ronzani Gianni Vilmer  
Rosini Giacomo  
Rossattini Stefano  
Rossi Alberto  
Rossi di Montelera luigi  
Rossino Giovanni  
Rubbi Antonio  
Rubinacci Giuseppe  
Ruffini Attilio  
Ruffolo Giorgio  
Russo Ferdinando  
Russo Francesco  
Russo Giuseppe

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1983

Russo Raffaele  
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio  
Salatiello Giovanni  
Salerno Gabriele  
Samà Francesco  
Sandirocco Luigi  
Sanese Nicola  
Sanfilippo Salvatore  
Sangalli Carlo  
Sanguineti Mauro Angelo  
Sanlorenzo Bernardo  
Sannella Benedetto  
Santarelli Giulio  
Santini Renzo  
Santuz Giorgio  
Sanza Angelo Maria  
Sapio Francesco  
Saretta Giuseppe  
Sarti Adolfo  
Sarti Armando  
Sastro Edmondo  
Satanassi Angelo  
Savio Gastone  
Scaglione Nicola  
Scaiola Alessandro  
Scàlfaro Oscar Luigi  
Scaramucci Guaitini Alba  
Scarlatto Guglielmo  
Scotti Vincenzo  
Scovacricchi Martino  
Sedati Giacomo  
Segni Mariotto  
Senaldi Carlo  
Seppia Mauro  
Serafini Massimo  
Serrentino Pietro  
Serri Rino  
Servello Francesco  
Signorile Claudio  
Silvestri Giuliano  
Sinesio Giuseppe  
Soave Sergio  
Sodano Giampaolo  
Soddu Pietro  
Sorice Vincenzo  
Sospiri Nino  
Spagnoli Ugo  
Spataro Agostino  
Spini Valdo  
Staiti di Cuddia delle Chiuse

Sterpa Egidio  
Strumendo Lucio  
Sullo Fiorentino  
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco  
Tamino Gianni  
Tancredi Antonio  
Tassi Carlo  
Tassone Mario  
Tatarella Giuseppe  
Tedeschi Nadir  
Tempestini Francesco  
Tesini Giancarlo  
Testa Antonio  
Tiraboschi Angelo  
Toma Mario  
Torelli Giuseppe  
Tortorella Aldo  
Trabacchi Felice  
Tramarin Achille  
Trantino Vincenzo  
Trappoli Franco  
Trebbe Ivanne  
Tremaglia Pierantonio Mirko  
Tringali Paolo  
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria  
Urso Salvatore  
Usellini Mario

Vacca Giuseppe  
Valensise Raffaele  
Ventre Antonio  
Vernola Nicola  
Vignola Giuseppe  
Vincenzi Bruno  
Violante Luciano  
Virgili Biagio  
Viscardi Michele  
Visco Vincenzo Alfonso  
Visentini Bruno  
Viti Vincenzo  
Vizzini Carlo Michele

Zamberletti Giuseppe  
Zambon Bruno  
Zampieri Amedeo  
Zanfagna Marcello  
Zangheri Renato  
Zaniboni Antonino

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1983

Zanini Paolo  
 Zanone Valerio  
 Zarro Giovanni  
 Zavettieri Saverio  
 Zolla Michele  
 Zoppetti Francesco  
 Zoppi Pietro  
 Zoso Giuliano  
 Zuech Giuseppe  
 Zurlo Giuseppe

*Sono in missione:*

Fioret Mario  
 Fortuna Loris  
 Goria Giovanni  
 Olcese Vittorio  
 Stegagnini Bruno

### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, lei aveva chiesto la parola? Ecco, allora parli.

MARIO POCHETTI. Signor Presidente, noi avevamo tanto sperato che la nostra questione sospensiva potesse essere approvata questa sera dalla Camera. Abbiamo visto come membri di altri gruppi parlamentari siano stati sensibili alla proposta da noi avanzata. Purtroppo l'iniziativa ed il voto del gruppo radicale non hanno consentito che fosse approvata la questione sospensiva. Non solo ce ne duole, ma denunciemo questo fatto. *(Vivi applausi all'estrema sinistra).*

*Una voce all'estrema sinistra.* Adesso ci pensa Pannella, ai bambini!

MARIO POCHETTI. Diciamo allora che a questo punto, signor Presidente, le chiederemmo un rinvio della seduta, allo scopo di consentire al nostro gruppo di riunirsi per valutare la situazione. *(Vive proteste a destra).* D'altronde la pesantezza della giornata, e l'ora, anche, credo consiglino tale decisione. La pregherei quindi, signor Presidente, di disporre in questo senso.

MARCO PANNELLA. Chiedo di parlare. *(Vive proteste all'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, personalmente credo che la richiesta di sospensione della seduta non possa essere respinta. Avevo anche scambiato alcune opinioni su tale questione con alcuni dei capigruppo, anche se non con tutti.

MARCO PANNELLA. Chiedo di parlare. *(Proteste all'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. Vorrei terminare di parlare, onorevole Pannella, se lei consente.

Penso che la richiesta avanzata dall'onorevole Pochetti sia accettabile. Poiché a tutti i gruppi è stato sempre consentito, di avanzare simili richieste mi pare che si possa consentirlo anche in questo caso.

Ora, la scelta può essere tra due ipotesi. La prima è quella di sospendere la seduta fino alle 22; l'altra è quella di togliere la seduta e di riprendere i nostri lavori domani mattina.

Personalmente sono del parere che sia più saggio, sotto ogni profilo, anche per la serietà delle decisioni che la Camera deve adottare, sospendere i lavori e riprenderli domani mattina. Possiamo dunque essere d'accordo su questa proposta.

Poiché non vi sono obiezioni, la Camera terrà seduta domani alle 10,30, con all'ordine del giorno la dichiarazione di urgenza di progetti di legge, il seguito dell'esame delle domande di autorizzazione alla cattura contro il deputato Antonio Negri; e la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sui disegni di legge nn. 423 e 424.

Allora, onorevole Pannella, forse non c'è più bisogno che lei parli.

MARCO PANNELLA. Sì che c'è bisogno! *(Vivissime proteste).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pannella *(Vive proteste all'estrema sinistra).*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1983

MARCO PANNELLA. Signora Presidente, la messe di sputi e di insulti che ho raccolto da parte dei colleghi di questa parte... (*Indica l'estrema sinistra — Vive proteste all'estrema sinistra — Rumori*), e il fatto che costoro sostengono che io non abbia diritto di parlare...

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, vorrei che lei attendesse un attimo. Onorevoli colleghi, sgombrate l'emiciclo! (*Vive reiterate proteste del deputato Ferri*). Onorevole Ferri, la prego!

MARCO PANNELLA. Signora Presidente, il fatto che l'onorevole Ferri mi dice che mi aspetta fuori è misura... (*Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasciate parlare l'onorevole Pannella.

MARCO PANNELLA. Signora Presidente, all'inizio della legislatura noi abbiamo proclamato il nostro codice di comportamento. È noto a tutti, siamo gente di principi e i principi si difendono nei momenti difficili, e i principi devono principiare. Se altri proclamano i principi e nei momenti invece di difficoltà non li onorano, ciò riguarda altri e non noi!

Comunque prendo atto che di un tratto un grande afflato di amore e di solidarietà viene da molti deputati nei confronti di Toni Negri. Me ne felicito, mi felicito di questa solidarietà improvvisa e mi auguro che domani da quella parte (*Indica il centro*), si vorrà anche trarre lezione da quello che avete visto accadere questa sera qui. Mi auguro che da quella parte si sappia onorare la propria coscienza, come forse non si è fatto stasera.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, le avevo dato la parola ritenendo che lei volesse intervenire sull'ordine del giorno.

Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

### Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

### Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani, mercoledì 21 settembre 1983, alle 10,30:

1. — *Dichiarazione di urgenza di progetti di legge (ex articolo 69 del regolamento)*.

2. — *Seguito dell'esame delle domande di autorizzazione alla cattura:*

Contro il deputato Antonio Negri per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 284 del codice penale (insurrezione armata contro i poteri dello Stato); per reati di cui all'articolo 306 del codice penale (formazione e partecipazione a più bande armate) ed all'articolo 270 del codice penale (promozione, costituzione, organizzazione e direzione di associazioni sovversive); nonché per gli altri delitti specificati nei provvedimenti dell'autorità giudiziaria di cui al fascicolo processuale. (doc. IV, n. 1)

Contro il deputato Antonio Negri, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 21 della legge 18 aprile 1975, n. 110, ed all'articolo 112, n. 1, del codice penale (violazione aggravata delle norme per il controllo delle armi, delle munizioni e degli esplosivi) e nel reato di cui all'articolo 81 del codice penale e agli articoli 4 e 6 della legge 2 ottobre 1967, n. 895, nel testo sostituito dagli articoli 12 e 13 della legge 14 ottobre 1974, n. 497 (violazione continuata delle nuove norme contro la criminalità). (doc. IV, n. 2)

Contro il deputato Antonio Negri, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli arti-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1983

coli 112, n. 2, 56 e 386, primo e terzo comma, del codice penale (tentativo aggravato di procurata evasione), agli articoli 624, 625, nn. 2, 5 e 7, 112, n. 2, e 61, n. 2, del codice penale (furto pluriaggravato), agli articoli 9, 10, 12, primo e secondo comma, e 14 della legge 14 ottobre 1974, n. 497, e agli articoli 112, nn. 1 e 2, e 61, n. 2 del codice penale (violazioni pluriaggravate delle nuove norme contro la criminalità), agli articoli 112, nn. 1 e 2, e 61, n. 2, del codice penale e all'articolo 23, terzo e quarto comma, della legge 18 aprile 1975, n. 110 (violazioni pluriaggravate delle norme per il controllo delle armi, delle munizioni e degli esplosivi), agli articoli 112, nn. 1 e 2, 648 e 61, n. 2, del codice penale (ricettazione aggravata), agli articoli 112, nn. 1 e 2, 81, 605 e 61 nn. 2 e 10, del codice penale (sequestro di più persone pluriaggravato), agli articoli 112, nn. 1 e 2, 582, 585, 576 e 61, nn. 2 e 10 del codice penale (lesioni personali pluriaggravate) agli articoli 112, nn. 1 e 2, 610 e 61, nn. 2 e 10, del codice penale (violenza privata pluriaggravata) e agli articoli 112, nn. 1 e 2, 81, 336, 339 e 61, n. 2, del codice penale (violenza e minaccia a pubblici ufficiali pluriaggravate). (doc. IV, n. 3)

Contro il deputato Antonio Negri, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 112, n. 1, e 419 del codice penale (devastazione e saccheggio aggravati), agli articoli 81, capoverso, 112, n. 1, del codice penale e agli articoli 9, 12 e 13 della legge 14 ottobre 1974, n. 497 (violazioni aggravate e continuate delle nuove norme contro la criminalità), agli articoli 112, n. 1, 624, 625, nn. 5 e 7, e 61 nn. 2 e 11, del codice penale (furti pluriaggravati). (doc. IV, n. 4)

— *Relatore: De Luca.*

3. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento sui disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 462, concernente modifiche agli articoli 10 e 14 del decreto-legge 23 gennaio 1982, n. 9, convertito, con modificazioni, nella legge 25 marzo 1982, n. 94, in materia di sfratti, nonché disposizioni procedurali per l'edilizia agevolata. (423)

— *Relatore: Gitti.*

Conversione in legge del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, recante misure urgenti in materia previdenziale e sanitaria e per il contenimento della spesa pubblica, disposizioni per vari settori della pubblica amministrazione e proroga di taluni termini. (424)

— *Relatore: Vincenzi.*

**La seduta termina alle 19,50.**

**Ritiro di un documento  
del sindacato ispettivo.**

*Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione con risposta orale Viscardi n. 3-00121 del 15 settembre 1983.*

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DEI RESOCONTI  
DOTT. CESARE BRUNELLI

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DOTT. MANLIO ROSSI

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Resoconti alle 23,15.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1983

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE  
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**BELLOCCHIO, GRANATI CARUSO E FERRARA.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere quali urgenti iniziative intenda adottare per risolvere l'esplosiva situazione del carcere di Santa Maria Capua Vetere (Caserta), dove la popolazione carceraria non dovrebbe superare il numero di 170 a fronte degli oltre 350 detenuti attuali (con un rapporto fra agenti e detenuti di 1 a 40).

Per sapere, altresì, se sia a conoscenza del fatto che all'inizio dell'anno è stato ucciso il maresciallo degli agenti di custodia Mandato su ordine di un *boss* della Nuova camorra organizzata, ordine fatto pervenire all'esterno attraverso un finestrone prospiciente un cortile cui è facile l'accesso dato che il muro di cinta è in condizioni tali da essere continuamente « violato », e dove nessuna ditta (perché intimidita) riesce ad eliminare « l'inconveniente ».

Per conoscere, infine, dati gli esempi descritti (e sono solo alcuni), come s'intenda evitare che il carcere in oggetto diventi sempre più scuola di reclutamento e di rafforzamento della mafia e della camorra.

(5-00079)

**BELLOCCHIO E FERRARA.** — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere, allo stato delle indagini, quali sono le risultanze e le responsabilità emerse per la fuga avvenuta il 29 luglio 1983 del capo zona cutoliano Carmine Di Girolamo, non nuovo ad episodi del genere, in quanto, sebbene abbia al suo attivo decine di omicidi, estorsioni, ferimenti e rapine, già due anni or sono, essendo detenuto, riuscì a darsi alla macchia grazie ad una licenza di qualche giorno.

(5-00080)

**PASTORE.** — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere - premesso che:

il giorno 12 agosto 1983, nella sala n. 6 della I Divisione di medicina generale (sezione donne) del vecchio stabile dell'ospedale San Paolo di Savona si è verificato un distacco di una porzione di circa 3 metri quadrati di intonaco a suola di volterrane del soffitto di detta sala, che ha provocato lesioni ad una degente che occupava il letto sottostante;

la Commissione tecnica, nominata dal comune di Savona e dalla VII Unità sanitaria locale della Liguria, ha accertato che il distacco della porzione di soffitto è da attribuirsi ad una cospicua ossidazione delle armature metalliche dei travi costituenti l'orditura del solaio in volterrane; ciò ha comportato una forte riduzione ed in alcuni casi l'annullamento della sezione dell'armatura metallica resistente, causando una maggiore sollecitazione al laterizio delle volterrane e quindi la rottura del fondello e distacco dello stesso, unitamente al sottostante intonaco;

dall'esame e dai saggi ripetuti in buona parte dei locali dello stabile si sono riscontrate situazioni analoghe ed in quasi tutti gli ambienti si sono evidenziate zone di scarsa consistenza delle parti inferiori del solaio, con possibilità di repentini ed incontrollabili distacchi del tipo di quello verificatosi, con pregiudizio dell'incolumità delle persone sottostanti;

in conseguenza dei rilievi effettuati, la Commissione tecnica ha dichiarato non agibile per tutta la lunghezza della manica centrale tutto il primo piano dello stabile, ove sono situate le degenze della divisione di medicina I e di urologia e transitoriamente agibile, previa riduzione dei carichi e previo puntellamento dei pavimenti per tutta la lunghezza della manica centrale (comprese le camere operatorie), il solo secondo piano ove sono situate le divisioni di chirurgia generale e di traumatologia;

a seguito di tali rilievi e di tali indicazioni, il comitato di gestione della

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1983

VII Unità sanitaria locale ligure ha provveduto a trasferire nello stabilimento ospedaliero di Valloria (attualmente in fase di costruzione) la divisione di medicina generale, con conseguente creazione di un grave stato di emergenza e di precaria ubicazione nel nuovo complesso ospedaliero; inoltre lo stesso comitato di gestione, a causa dello stato di assoluta precarietà delle camere operatorie delle divisioni di chirurgia generale e di traumatologia, ha disposto la riduzione drastica degli interventi operatori di *routine*, garantendo soltanto le operazioni chirurgiche di urgenza, compromettendo, di fatto, la normale attività lavorativa di divisioni altamente specializzate (quale quella della chirurgia della mano);

si pone pertanto, con assoluta priorità ed urgenza, il problema del trasferimento di tutte le divisioni e servizi dall'attuale vecchio stabile, ubicato nel centro della città di Savona, nel nuovo complesso ospedaliero di Valloria, per avere, in quella sede, un'unica struttura ospedaliera adeguata e funzionale e che, pertanto, è necessario assicurare in tempi brevi, la copertura finanziaria per il definitivo completamento dell'opera -:

1) quali provvedimenti ha preso o intenda intraprendere il Governo, di concerto con la regione Liguria e con le autorità locali, per affrontare e risolvere il problema;

2) in particolare, l'impegno finanziario che il Governo intende assumere per porre fine alla situazione di eccezionale e drammatica emergenza verificatasi.

(5-00081)

MINERVINI, BASSANINI E VISCO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere - in relazione alle dichiarazioni rese dinanzi la US Bankruptcy Court di Charlottesville (Virginia) dal signor Gino Bianchini, amministratore unico delle fallite Montepelmo SpA di Milano e Enercons di Charlottesville (dichiarazioni pubblicate sul *Sole-24 Ore* del 17 settembre 1983) - quali

notizie abbia circa « la procedura dell'introduzione attraverso la Banca Nazionale del Lavoro », prima fra le banche pubbliche italiane, di cui il Bianchini, fiancheggiato da certi accoliti, avrebbe goduto nell'avvicinamento di talune altre banche, minori e non.

(5-00082)

MICELI, LO PORTO E PELLEGATTA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se sia a conoscenza della viva istanza che ormai da tanti anni viene presentata dai combattenti sommergibilisti, tramite la specifica associazione e le altre associazioni d'Arma e combattentistiche, in ordine alla erezione nella città di La Spezia, di un monumento nazionale dedicato ai sommergibilisti italiani caduti per la patria.

Per conoscere, in particolare, se non ritenga di promuovere i provvedimenti che si rendono necessari per realizzare l'anzidetta istanza, in considerazione dei valori morali e spirituali che la caratterizzano.

(5-00083)

NICOTRA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, degli affari esteri e delle finanze.* — Per sapere se rispondono a verità le notizie diffuse dalla stampa nazionale secondo cui in base ad una segnalazione del sindacato nazionale degli esportatori e importatori ortofrutticoli e agrumari sia in pieno sviluppo in Italia il contrabbando delle arance provenienti dal Sud Africa.

Infatti il sindacato ricorda che a Genova, in questi giorni, i finanzieri hanno sequestrato 10 quintali di arance sudafricane e che ovviamente il fenomeno interessa anche altri centri dell'Italia del nord.

Per sapere, innanzi ad un fenomeno che contribuisce ulteriormente a mettere in crisi il già dissestato comparto agrumario, quali direttive intendono dare a tutela, in base ai principi comunitari, delle nostre arance.

Per sapere, altresì, se sono a conoscenza del sistematico ingresso di clementine provenienti dalla Corsica nonché della as-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1983

surda importazione dei pompelmi israeliani che vengono introdotti come frutta esotica, pur essendo agrumi a tutti gli effetti, e ciò per superare le barriere comunitarie.

Per sapere, infine, se si rendono conto che un semplice ritocco dei compensi comunitari per il comparto agrumicolo significa mettere letteralmente in crisi la agricoltura del Mezzogiorno. (5-00084)

BOTTARI, FRANCESE, SANFILIPPO E BIANCHI BERETTA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere come e se intende intervenire per tutelare i diritti di gran parte dei lavoratori e dei pensionati dell'azienda PUMEX S.p.A. di Canneto-Lipari (Eolie) per i quali l'INAIL, dopo aver installato rivelatori Mach in alcuni punti discutibili per verificare il tasso di inquinamento, ha stabilito un minor premio e sospeso il pagamento delle rendite di passaggio dopo che le condizioni dei suddetti, affetti da silicosi, alle visite di controllo disposte sono state dichiarate migliorate.

Gli interroganti, nel far notare che i rilevamenti di inquinamento potevano valere solo per quei lavoratori che in quel momento si trovavano nel posto di lavoro e che svolgevano una ben determinata mansione, e non per tutti, e principalmente per quelli già in pensione, chiedono in particolare di sapere:

a) come è possibile che a distanza di un anno possano dichiararsi migliorate le condizioni dei lavoratori affetti da silicosi, quando si sa che questa è una malattia che non regredisce in quanto irreversibile, tanto è vero che viene riscontrata solo quando c'è già una invalidità fisica di almeno il 33 per cento;

b) se l'INAIL si è confrontata con il Consiglio di fabbrica;

c) se i rilevatori Mach sono stati collocati in luoghi idonei;

d) se le decisioni riguardanti i lavoratori e pensionati sono generalizzate o se invece ci sono discriminazioni e favoritismi. (5-00085)

PIERINO E AMBROGIO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se la nomina dell'ingegner Domenico Cozzupoli, segretario regionale DC, alla presidenza del Mediocredito calabrese, è avvenuta attraverso atti e comportamenti che si configurano, lo ha denunciato il responsabile dei problemi del Mezzogiorno della Confindustria, come un vero e proprio « colpo di mano », che « si inserisce nella logica che considera le istituzioni e gli enti pubblici un patrimonio dei partiti ».

Per sapere quali interventi intende adottare il Governo per portare quell'istituto a scelte che rispondano a criteri di competenza, di rigore e di trasparenza, tenuto anche conto che nella guida dell'istituto è stata recentemente aperta una crisi con le dimissioni del vecchio presidente, coinvolto in uno scandalo riguardante corsi professionali finalizzati, mai effettuati. (5-00086)

CODRIGNANI, MASINA, BASSANINI E ONORATO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che la pubblicazione da parte dell'organizzazione dei Mujahedin del Popolo di una lista documentata di 7746 oppositori iraniani fucilati dal Governo Khomeinista, alcuni dei quali giustiziati per essere stati sorpresi a raccogliere dati per questa indagine, non può non turbare l'opinione pubblica democratica, data anche la denuncia che la stampa ha fatto delle molte migliaia di condanne a morte, non meno di 30.000, avvenute in Iran ad opera dei tribunali islamici governativi — quale intervento ritenga possibile il Governo sia nei confronti del Governo di Teheran sia a livello comunitario e internazionale per impedire la prosecuzione di una così generalizzata e barbara (si pensi ai casi di donne incinte) violazione dei diritti umani. (5-00087)

PALMIERI, COMINATO, CERQUETTI E BARACETTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che presso le compagnie del 183°

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1983

battaglione meccanizzato Nembo di Gradisca d'Isonzo vengono distribuiti i testi di un « Inno della II Compagnia » e di un « Inno della Nembo », illustrati da « Considerazioni sul servizio militare » che esaltano la violenza e l'uso della guerra come strumenti per regolare i rapporti tra gli Stati. Tali testi recitano:

*Inno del « Nembo » (testo n. 1)*

All'armi arditi dell'aria  
col pugnale fra i denti e bombe a mano,  
dall'alto scendiamo in battaglia  
sempre pronti a vincere o morire  
all'armi, all'armi, all'armi:  
pronti al lancio e al rombo del motor  
non tremar se fischia la mitraglia  
ma lotta con fiducia e con ardor!  
Sorrìdi, o mamma,  
puoi essere fiera,  
tuo figlio è ardito  
in terra e in ciel  
egli combatte per la sua bandiera  
con fede ardente o di rincalzo il cuor.  
Non pianger, o mamma  
aspetta e spera  
tuo figlio è ardito: ritornerà  
non può morire sul campo di battaglia  
Nembo!

Si vive eternamente in ogni cuor

*Inno della II Compagnia (testo n. 2)*

Oh Battaglione « Nembo », il bello di sei  
[tu  
di tutta la Repubblica la meglio gioventù  
Qualcuno arriccìa il naso, vorrebbe noi  
[cambiar  
ma noi non si fa caso, si tira a camminar.  
E con in testa il nostro comandante lo  
seguiremo lungo il suo cammin per far  
d'Italia un'aquila illuminante  
Noi della seconda siamo fatti così.  
A noi la morte non ci fa paura  
ci si fidanza e ci si fa l'amor  
se poi si avvince si portan al cimitero  
si accende un cero e non se ne parla più.  
Vogliamo morire tutti crocefissi,  
per riscattare un'ora di viltà  
se ci restasse di vita un sol momento  
noi lo vivremo per un'eternità!!!

Cadenza:

Per l'Onore d'Italia  
Chi siamo noi ... la seconda  
Chi temiamo ... nessuno  
Al nemico ... la morte  
Alla morte ... ridiamo  
Seconda ... Nembo!  
Seconda ... Nembo!  
Seconda ... Nembo! Nembo! Nembo!

*Popol d'Italia (testo n. 3)*

Popol d'Italia avanti avanti  
bagna nel mar le tue bandiere  
gente di mille primavere, l'ora dei forti  
è giunta già.  
Stretto il patto con la morte  
chiusa in pugno abbiám la sorte  
sul leone l'abbiám giurato, per l'eterna  
Libertà — La Libertà  
San Marco San Marco  
cos'importa se si muore  
quando il grido dell'onore  
con infanti eterno va, eterno va.  
Arma la prora o marinaio  
vesti la giubba di battaglia  
per la salvezza dell'Italia  
forse doman si (incomprensibile)  
come a Lissa così a Premuda  
impugneremo la spada nuda  
sul leone l'abbiám giurato per l'eterna  
Libertà — La Libertà  
San Marco San Marco

« Considerazioni sul servizio militare »  
(testo n. 4)

Esistono nel cammino della storia dei fatti che dimostrano senza tema di smentite che l'unica realtà che conta è quella militare poggiante su solide basi economiche e di risorse naturali. Nessun trattato di per sé garantisce l'invulnerabilità; sciocchi ed illusi coloro che pensano ciò. Si deve essere in ogni momento più forti di tutti gli ipotetici avversari: la nazione che riesce a raggiungere lo scopo, essa sola potrà in pace coltivare i suoi campi ed allevare i suoi figli. Le altre vivranno nel perpetuo terrore di una qualsiasi foglia che cade o di un soffio di vento che giunge più forte del precedente, fino a che saranno un giorno travolte dalla loro stessa ingenuità. Sarà troppo tardi!

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1983

Per quanto gli uomini siano soliti pronunziare belle parole, elargire promesse di pace e di amore reciproco, nel loro cuore cova il sentimento dell'odio, la volontà di sopraffazione. *Homo homini lupus*: questo l'antico motto inteso a significare la vera essenza della natura umana. I popoli che l'hanno perduto di vista, che hanno allentato i loro dispositivi di allarme, che hanno creduto di poter confidare nel valore dei trattati; ad un certo momento della loro storia si sono dovuti amaramente ricredere e lutti, rovine, distruzioni e sangue si sono riversati su di essi, punendoli per la loro ingenuità! È sempre accaduto allorché, considerate ormai vane le parole, il protagonista diviene il soldato. Questo oscuro eppure indispensabile eroe, che vive nel silenzio di una caserma per anni e per decenni e che all'improvviso viene chiamato ad applicare sul terreno con le armi ciò per cui è stato creato: la guerra. Mettiamo al bando l'ipocrisia che vuole inquadrare il soldato in una cornice di pace. Sono questi i discorsi preferiti dai politici per poter perseguire la dottrina del non allarmismo. Purtroppo, questa è la triste ma vera realtà, il soldato agisce, si addestra, perfeziona le sue tecniche di combattimento perché egli ha visto la luce per essere il protagonista del combattimento. Egli è chiamato per pagare laddove altri hanno sbagliato, nel fango delle trincee, sopra i reticolati, con la morte sempre al fianco. Fin dall'inizio dei tempi, con armi ancora primitive, inquadrato in rozze formazioni, il soldato è stato il figlio della storia. La storia non è mai stata benigna con questo suo figlio illegittimo: ne ha sempre sfruttato il sudore e il sangue per consentire a qualche intrigante politico di conservare il suo seggio o per giustificare trattati errati o paci mal riposte. Le pianure e le montagne si sono ricoperte di morti in uniforme e quando la guerra era perduta, quando i reduci tornavano alle case, al-

lora si assisteva al linciaggio morale, alla persecuzione di ogni tipo da parte di quegli stessi vili che l'uniforme si erano rifiutati di indossare. Non sempre è stato per fortuna così; i nostri padri romani accoglievano, con la morte nel cuore, ma con un abbraccio amorevole i figli vinti che si erano però battuti con amore e la civiltà romana è stata la più fulgida mai apparsa alla luce del sole. E molto facile giudicare l'operato delle persone stando seduti in una comoda poltrona con il sigaro in bocca. I militari pagano sempre i loro debiti. E solo rimane una lunga distesa di bianche croci allineate nell'ultima eterna parata, su cui con periodica ricorrenza, ricadono parole ipocriti di falsi politici che inneggiano al loro sacrificio ed alla loro perenne memoria. Attenti ai falsi profeti, fratelli, che piangono sulle vostre lapidi false lacrime, attenti a coloro che vi lodano ed in realtà non vi hanno mai amato. Attenti ai fiori lanciati dalle folle osannanti che si potrebbero mutare in pietre. Contate solo per voi stessi. Coloro che oggi portano una uniforme, a qualsiasi esercito essi appartengano, vi ricorderanno nel silenzio, parleranno con serena ragione di voi ai propri figli ».

Gli interroganti chiedono, altresì, di sapere:

se è a conoscenza del fatto che nei locali del comando della I compagnia del medesimo battaglione è affisso al muro un drappo nero che accomuna il simbolo del battaglione con un teschio di memoria fascista ed è esposto altresì un busto di Mussolini;

se intende intervenire per porre fine a questo tipo di diseducazione delle reclute e ristabilire nel 183° battaglione Nembo il rispetto delle forme e dei contenuti della legge sulla disciplina militare, i quali sono caratterizzati dal richiamo al dettato costituzionale. (5-00088)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1983

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**CATTANEI.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali urgenti iniziative l'ANAS intenda intraprendere per porre rimedio alla situazione di pericolo del traforo Bargagli-Ferriere in provincia di Genova (collegamento tra le statali nn. 225 e 45) in cui ieri a causa del franamento di parte della volta è stato gravemente ferito un giovane motociclista.

Si chiede altresì di conoscere entro quanti giorni (il problema è indifferibile) il suddetto traforo, essenziale per il collegamento tra la Val Fontanabuona e Genova potrà esser riaperto al traffico.

(4-00441)

**RALLO.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere notizie della domanda di ricostruzione della pensione n. 50000691 categoria VO presentata da Rubino Luigi nato a Leonforte l'11 ottobre 1919 ed ivi residente in via Umberto, 102, all'INPS di Enna in data 28 settembre 1979 per accreditamento di contributi anteriori alla decorrenza originaria della pensione, trasmessa al centro elettronico dell'INPS di Roma in data 5 maggio 1980, smarrita e, su richiesta, rinviata ancora a Roma in data 1° aprile 1982, dove giace presso il centro elettronico; quanti anni ancora il Rubino dovrà attendere per percepire quanto gli spetta.

(4-00442)

**TORELLI.** — *Al Ministro per l'ecologia.* — Per conoscere quale iniziativa ha intenzione di adottare per organizzare una zona « protetta » alla foce del torrente Nervia, che sfocia tra i comuni di Ventimiglia e Camporosso in provincia di Imperia, in quanto si è venuto a formare in tale ambito un *habitat* favorevole alla presenza di uccelli delle più svariate specie.

(4-00443)

**SCARLATO.** — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere lo stadio dell'applicazione, per ogni singola area, dell'articolo 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219, per la industrializzazione delle zone disastrose dal sisma del novembre 1980.

In particolare si desidera conoscere:

1) come si è realizzato il concerto con le regioni Campania e Basilicata e come queste si sono, a loro volta, raccordate alle esigenze ed alle indicazioni delle comunità locali e comprensoriali e con chi istituzionalmente rappresenta le stesse;

2) quali criteri sono stati adottati per la istruttoria e per l'ammissione delle domande d'insediamento da parte degli istituti di credito convenzionati;

3) quali sono stati e quali saranno i criteri e i parametri in base ai quali verranno decise le localizzazioni delle attività, per regione e per provincia;

4) se nella determinazione degli indici d'intervento si sono adottati come criteri-guida, oltre che le cifre del danno sismico, del bacino di popolazione gravitante intorno a ciascun nucleo d'industrializzazione, le distanze viarie, anche il grado di complementarietà con le attività economiche locali già esistenti e con quelle suscettibili di sviluppo;

5) se è prevista la possibilità di creare nuovi nuclei d'industrializzazione o di ampliare gli attuali, in rapporto alle domande d'insediamento ritenute accoglibili ed al volume di risorse finanziarie che il Governo intende mobilitare alla luce della nuova strategia d'intervento straordinario nel Mezzogiorno, indicata nella piattaforma programmatica del nuovo Governo;

6) se i consorzi concessionari dei lavori d'infrastrutturazione delle aree rispettano le convenzioni stipulate, specie per quanto attiene, nelle percentuali stabilite con l'ordinanza ministeriale 18 giu-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1983

gno 1982, l'approvvigionamento delle forniture da produttori delle regioni interessate a tali insediamenti e l'utilizzo delle imprese locali per la esecuzione delle relative opere. (4-00444)

FUSARO, MONDUCCI E PATUELLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere: *a)* se è a conoscenza del fatto che i treni delle ferrovie dello Stato impiegano oggi sulla tratta Firenze-Bologna e viceversa 70 minuti primi contro solo 48 minuti che impiegavano esattamente cinquanta anni fa (1933); *b)* a cosa attribuisce tale peggioramento del servizio; *c)* se gli risulta che sarebbero i macchinisti a ritenere la linea eccezionalmente pericolosa e se è vero che la « galleria dell'Appennino » può essere percorsa da non più d'un convoglio alla volta per ciascuna direzione; *d)* quali iniziative, infine, ha in programma l'azienda delle ferrovie dello Stato per ovviare a tale stato di cose. (4-00445)

ORSINI GIANFRANCO E COMIS. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

al tribunale di Belluno sono presenti 2 cancellieri sui 4 previsti dall'organico; 3 segretari su 6; 5 coadiutori su 7; 1 commesso su 3;

alla pretura di Belluno sono presenti: 1 cancelliere su 2; 2 segretari su 3; 1 commesso su 2;

alla pretura di Feltre sono presenti: 1 cancelliere; l'unico segretario sui tre previsti trovasi in congedo obbligatorio per maternità e sono presenti 2 coadiutori su 3;

alla pretura di Pieve di Cadore manca l'unico cancelliere e l'ufficio è retto da oltre due anni dal funzionario della pretura di Cortina; sono presenti 2 coadiutori su 3;

alla pretura di Agordo presta servizio un solo segretario, mancando il cancelliere ed il coadiutore previsti in organico;

nonostante la riconosciuta inadeguatezza delle piante organiche, non solo non si è provveduto a coprire i posti vacanti, ma è stata facilitata l'apertura di altri vuoti mediante ripetuti trasferimenti a domanda presso uffici del meridione che, si ha ragione di ritenere, non sono carenti di personale;

pur dimostrando il movimento numerico degli affari penali e civili soddisfacente attività per la particolare attenzione riservata agli obiettivi primari (udienze penali e civili), tutta una serie di attività derivante da legittime richieste del pubblico, rimane inevitabilmente accantonata;

fra il personale regna malumore e scoraggiamento e si sta facendo strada fra i funzionari l'orientamento ad una astensione dal lavoro ad oltranza, con la conseguente paralisi di ogni attività degli uffici giudiziari del circondario di Belluno —

quali provvedimenti intenda adottare per rimediare ad una situazione preoccupante ed in procinto di diventare insostenibile con gravissimi riflessi per le popolazioni interessate. (4-00446)

ORSINI GIANFRANCO E COMIS. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere — premesso:

che nei comuni di Longarone (località Longarone, Pirago, Villanova, Faè), di Castellavazzo (località Codissago), di Ponte nelle Alpi (località Nuova Erto) in provincia di Belluno e a Erto Casso (località Stortan) nonché Vajont (comune di Maniago) in provincia di Pordenone, le case di civile abitazione distrutte dalla catastrofe del Vajont del 9 ottobre 1963, sono state ricostruite con i benefici di cui alla legge speciale per il Vajont, legge 4 novembre 1963, n. 1457, modificata dalla legge 31 maggio 1964, n. 357, e successive modifiche, integrazioni e proroghe;

che alla data di entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, dette abi-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1983

tazioni avevano acquisito per effetto dell'articolo 38 del decreto del Presidente della Repubblica n. 601, il diritto alle sovvenzioni previste dall'articolo 29, sub 31, quarto comma, della legge 31 maggio 1964, n. 357, che applica, alle predette abitazioni, le norme di cui all'articolo 11 della legge 4 novembre 1963, n. 1465, nonché quelle previste dagli articoli 69 e 70 della legge 27 dicembre 1953, numero 968;

che il comune di Longarone con deliberazione consiliare n. 79 del 31 maggio 1983 in esecuzione dell'articolo 19 del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito nella legge 26 aprile 1983, n. 131, ha istituito la sovrimposta sul reddito dei fabbricati senza recepire le norme di esenzione in favore delle unità immobiliari ricostruite con i benefici della legislazione speciale per il Vajont;

che in esecuzione al disposto dell'articolo 19, secondo comma, del richiamato decreto-legge n. 55, la deliberazione del comune di Longarone, a pena dell'inapplicabilità della sovrimposta, dovrà ottenere la omologazione dal Ministero delle finanze che provvederà alla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* -

se non ritenga di richiamare l'attenzione del comune di Longarone sulla opportunità delle norme agevolative più sopra richiamate invitandolo a recepire nel contesto della deliberazione le norme stesse. (4-00447)

RONZANI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere -  
premessi:

1) che nei giorni scorsi una delegazione della Repubblica Socialista del Vietnam guidata dalla ambasciatrice signora Phan Thi Minh è stata a Biella su invito della federazione biellese e valesiana del PCI per partecipare al festival provinciale de *l'Unità*;

2) che nel corso della visita la delegazione è stata ricevuta dall'amministrazione del comune di Vigliano Biellese ed

ha visitato la città degli studi tessili e il lanificio fratelli Cerruti;

considerato che il nostro paese intrattiene normali relazioni diplomatiche con la Repubblica Socialista del Vietnam, di cui la delegazione è rappresentante legittima e che in una fase come l'attuale vanno incoraggiate tutte le iniziative, anche le più piccole, che possono favorire il dialogo, il confronto e la distensione -

se è a conoscenza che l'amministrazione comunale di Biella si è rifiutata di ricevere la delegazione della Repubblica Socialista del Vietnam e per conoscere la sua opinione al riguardo. (4-00448)

RONZANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere -

premessi che la vicenda della cooperativa edilizia Servarcoop, operante in Varallo Sesia (Vercelli), è al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica locale per le gravi conseguenze economiche sui bilanci di 50 famiglie coinvolte in una vera e propria truffa di cui vanno accertate le responsabilità giuridiche e politiche;

premessi, inoltre, che l'interrogante è venuto a conoscenza di un interessamento rivolto direttamente al Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici -

quale sia il loro giudizio sulla vicenda Servarcoop e quali provvedimenti si intendono assumere per affrontare la grave situazione. (4-00449)

RONZANI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale* — Per conoscere le ragioni che sono alla base del grave e scandaloso ritardo con cui vengono esaminate le domande presentate da un gruppo di lavoratori biellesi per poter usufruire dei benefici previsti dalla legge n. 36 del 1974 nella loro qualità di licenziati per aver partecipato all'attività sindacale.

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1983

I lavoratori che da tre anni sono in attesa di vedere esaminate e accolte le loro domande sono:

Mabilia Giuseppe, nato il 26 ottobre 1921 e residente a Vallemosso (Vercelli);

Mistrello Vitaliana per il marito Pizzoglio Luciano, residente a Biella (Vercelli);

Aldrisi Umberto, nato il 1° settembre 1923 e residente ad Andorno (Vercelli);

Sassi Adriano, nato il 22 settembre 1927, residente a Vallemosso (Vercelli);

Alberto Giorgio, nato l'11 settembre 1946, deceduto;

Tafi Mazzino, nato il 4 aprile 1914, residente a Pollone (Vercelli);

Gallotto Felice, nato il 23 agosto 1928, residente a Valle San Nicolao (Vercelli);

Quaglia Nadir, nato il 18 dicembre 1931, residente a Cossato (Vercelli);

Foresti Ferruccio, nato il 3 marzo 1925, residente a Valle San Nicolao (Vercelli);

Sola Ferruccio, nato il 10 maggio 1923, residente a Mezzana Mortigliengo (Vercelli);

Panozzo Elio, nato il 31 maggio 1926, residente a Cossato (Vercelli);

Sereno Ezio, nato il 3 luglio 1924, residente a Candelo (Vercelli);

Aglietti Delsler, nato il 22 gennaio 1932, residente a Cossato (Vercelli);

Viglieno Elviro, nato il 10 giugno 1915 e residente a Valle San Nicolao (Vercelli);

Pilati Primo, nato l'11 novembre 1931, residente a Cossato (Vercelli);

Radice Delio, nato il 13 giugno 1920, residente a Cossato (Vercelli);

Rivardo Lido, nato il 2 novembre 1916, residente a Cossato (Vercelli);

Zaffalon Antonio, nato il 13 agosto 1915, residente a Lessona (Vercelli);

Cerruti Elsa, nata il 24 agosto 1922, residente a Biella (Vercelli).

Poiché tali pratiche sono state esaminate dalla competente Commissione provinciale nel luglio del 1980 per poi essere subito dopo trasmesse al Ministero del lavoro e della previdenza sociale e poiché alla soluzione di questo annoso problema sono interessati molti altri lavoratori, l'interrogante chiede di conoscere se gli impegni a suo tempo assunti sono stati mantenuti e in ogni caso, visto che la situazione rimane grave, come intende intervenire per assicurare il rapido esame delle domande giacenti presso il comitato centrale al fine di evitare che questi lavoratori continuino a patire una duplice ingiustizia: quella di essere stati licenziati per rappresaglia e quella di non vedere, riconosciuti con gravissimo ritardo, i loro diritti. (4-00450)

RONZANI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che in data 24 giugno 1983 presso il Ministero del lavoro, alla presenza del vicecapogabinetto dottor Paolo Moro, si è svolto un incontro per esaminare la situazione delle Cartiere Riunite e che nel corso dell'incontro si è preso atto:

a) della decisione dell'azienda di riavviare la linea di produzione della pasta legno dello stabilimento di Serravalle Sesia (Vercelli), provvedimento che ha consentito il riassorbimento di 33 lavoratori e la ripresa, anche se limitata, dell'attività produttiva;

b) dell'impegno dell'azienda di voler riattivare la seconda linea dello stabilimento di Coazze;

c) degli accordi avvenuti a livello di azienda per la rotazione dei lavoratori in cassa integrazione guadagni nello stabilimento di Chieti;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1983

premessi, inoltre, che nel corso dell'incontro le Organizzazioni sindacali e la proprietà hanno ribadito la richiesta che il Governo dia attuazione ai provvedimenti già concordati a sostegno del settore cartario, attuazione che permetterebbe la realizzazione degli impegni enunciati dalle Cartiere Riunite; che i lavoratori, così come quelli di numerose altre aziende, sono in attesa che gli organi competenti esaminino e approvino il decreto per la concessione della cassa integrazione e che nell'incontro del giugno 1983 si è concordato di ritrovarsi a metà ottobre allo scopo di verificare la situazione -

che cosa intendono fare per favorire l'esame e la tempestiva approvazione della richiesta di cassa integrazione, per fare in modo che l'incontro avvenga nei tempi previsti e per dare attuazione ai provvedimenti che riguardano l'intero settore cartario. (4-00451)

SPATARO, OCCHETTO, MANNINO E PERNICE. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere - premesso che:

1) nella notte del 18 settembre 1983 ignoti hanno devastato i locali della sezione comunista di Lampedusa accanendosi particolarmente contro emblemi, bandiere ed effigi di dirigenti del PCI;

2) detto atto vandalico è avvenuto a distanza di poche settimane dall'insediamento della prima amministrazione comunale formata da comunisti e da indipendenti di sinistra impegnata in una decisa battaglia per la moralizzazione della vita pubblica sulla base di un programma rigoroso ed ampio di rinnovamento -

quali interventi si pensa di adottare per fare piena e sollecita luce sul gravissimo episodio di intimidazione, evitando ogni minimizzazione nella conduzione delle indagini e tenendo conto della evidente matrice politico-mafiosa dell'attentato, onde assicurare alla giustizia i responsabili materiali e gli eventuali mandanti e stroncare sul nascere ogni tentazione di intro-

durre nella vita politico-amministrativa dell'isola metodi e sistemi di prevaricazione mafiosa. (4-00452)

SAMA E FITTANTE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere -

premessi:

che in data 15 luglio 1983 una violenta grandinata si è abbattuta in alcune zone della Calabria e in modo particolare in quelle dei comuni di Cirò Marina, Cirò Superiore, Carfizzi e Melissa, in provincia di Catanzaro, distruggendo quasi interamente la produzione vitivinicola dell'annata, arrecando, altresì, gravi danni alle colture, pregiudicandone i raccolti futuri, ed alle infrastrutture viarie;

che si rendono necessari adeguati interventi in aiuto dei produttori colpiti e dei braccianti che si vedono venire meno centinaia di giornate lavorative nel settore vitivinicolo che in quelle zone rappresenta la maggiore fonte occupazionale;

che la Giunta regionale calabrese, benché più volte investita del problema e malgrado gli impegni presi, allo stato non ha predisposto gli adempimenti necessari e di sua competenza;

che tutto ciò ha creato vivo malcontento nelle popolazioni delle zone colpite che hanno già in questi giorni dato luogo a legittime manifestazioni di protesta;

che permane tuttora un vivo malcontento che può sfociare nelle prossime settimane in ulteriori iniziative di lotte con gravi momenti di tensione;

vista, tra l'altro, la rilevanza che assume in tali zone la produzione vitivinicola dal punto di vista quantitativo e qualitativo (vi si produce il « Cirò » vino a denominazione d'origine controllata) -

quali provvedimenti urgenti intenda adottare per andare incontro alle giuste aspettative di queste popolazioni, per risarcire i produttori così gravemente danneggiati e ripristinare le infrastrutture dis-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1983

sestate, creando, così, nel contempo, occasioni alternative di occupazione ai braccianti che difficilmente troveranno quest'anno occupazione nei lavori stagionali della vendemmia. (4-00453)

TRANTINO, LO PORTO, MACALUSO, RALLO E TRINGALI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

a) se in relazione alle gravi e scandalose notizie di stampa (« fuga » di 8 mila miliardi dalle banche siciliane per presunte e ragionevoli disposizioni mafiose) abbiano convocato il prefetto De Francesco per chiedere risultati di indagini (se intraprese) o progetti ispettivi (se decisi);

b) se sia giuridicamente e civilmente tollerabile che un organismo defunto da quasi venti anni (il consiglio generale del Banco di Sicilia) continui ad operare in patologico regime di *prorogatio*, così eccedendo l'ordinaria amministrazione che la legge impone a tutte le pubbliche amministrazioni (con esclusione non scritta per il Banco di Sicilia?);

c) se sia corretto e operativo, data la sfrontata violazione del *plenum*, che dei 25 consiglieri imposti dalla legge istituita in rappresentanza delle Camere di Commercio, industria e agricoltura delle varie province ove il Banco di Sicilia ha sportelli, solo sette siano presenti, con la pesante e illegale assenza degli altri 18;

d) se non sia urgente, perché doveroso e obbligatorio, normalizzare la gestione del Banco di Sicilia con la emissione degli indifferibili decreti, al fine di allontanare sospetti di oblique interferenze, sempre più autorizzati da una catena di omissioni gradite solo a chi vuole che la palude resista alla bonifica. (4-00454)

ZARRO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere -

premessi:

che il Consiglio provinciale di Benevento venne convocato per i giorni 30

e 31 maggio e 29 e 30 giugno 1983 con all'ordine del giorno, tra gli altri temi, quello della nomina del proprio rappresentante in seno al Consiglio d'amministrazione della Cassa di Risparmio Molisana - Monte dei Pegni Orsini;

che, per il protrarsi dei lavori sugli altri punti all'ordine del giorno il Consiglio non poté provvedere alla nomina in discorso, rinviando ogni decisione ad una sua altra riunione, mancando, peraltro, un termine preciso di tempo per questo adempimento;

che il prefetto di Benevento, con un atto di pesante ed ingiustificata intromissione nella formazione della volontà di un ente autarchico territoriale, con proprio decreto, provvedeva, con una solerzia degna di migliore causa, non riscontrata, invero, in circostanze ben più drammatiche a nominare, a ferragosto, il rappresentante del Consiglio provinciale in seno all'Istituto di credito;

vista la delibera della Giunta provinciale n. 1337 del 19 agosto 1983 che stigmatizzava l'operato del prefetto e chiedeva allo stesso la revoca del decreto di nomina; entro 10 giorni dalla notifica dell'atto fatta con nota n. 21259 del 20 agosto 1983;

vista la nota personale di protesta del Presidente della provincia datata 1° settembre 1983, n. 172/Ris. che fa proprio il contenuto della citata delibera;

visto che il prefetto non ha tenuto conto di queste e di altre proteste -:

a) se è a conoscenza di questo stato di cose;

b) quali siano i veri motivi che hanno indotto il prefetto di Benevento a sostituirsi al Consiglio provinciale, mancando del tutto quei motivi di straordinaria urgenza che soli possono consentire una simile prevaricazione, né avendo alcuno espressamente sollecitato il suo intervento;

c) se ritiene di poter condividere l'operato di questo rappresentante del Governo che, esautorando il Consiglio pro-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1983

vinciale delle proprie funzioni, ha compiuto un atto gravemente lesivo non solo del prestigio dell'ente medesimo, ma anche di quella autonomia e libertà che la Costituzione stessa ha sancito, calpestando quella dialettica politica che è fatto naturale in una società democratica, impedendo lo svolgersi normale della vita politica fatto della rappresentanza e dell'espressione della volontà popolare attraverso gli organi costituzionali;

d) se vorrà provvedere egli stesso alla revoca del decreto in discorso, non avendo voluto il prefetto nemmeno rispondere all'organo esecutivo della provincia, forse in atto di ulteriore disprezzo nei confronti di quest'ultimo e di quell'opinione pubblica che la Giunta provinciale medesima rappresenta. (4-00455)

ZARRO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza della insostenibile situazione dell'assistenza farmaceutica nella regione Campania: parrebbe, infatti, che il deficit annuale della spesa sanitaria dell'ente Regione sia nell'ordine dei 200 miliardi di lire ed, ancora, che non vi sarebbe copertura finanziaria, per il settore dell'assistenza farmaceutica, fino alla fine del corrente anno.

Ciò non farebbe che aggravare una situazione già pesante.

Da anni, i farmacisti campani, che investono ingenti capitali per l'acquisto dei medicinali, si vedono erodere dall'inflazione di 6-7 mesi il valore reale dei rimborsi per gli enormi ritardi della regione e delle USL.

La fisiologia del sistema comporta uno sviluppo di almeno 2 mesi in quanto, come è noto, i passaggi sono: 1) invio delle fustelle dei medicinali ritirati da parte del farmacista all'Ufficio riscontri; 2) controllo dell'Ufficio; 3) elaborazione delle spettanze; 4) invio dati all'assessorato alla sanità; 5) controlli e verifiche di quest'ultimo; 6) predisposizione degli ordini di pagamento; 7) emissione dei mandati da parte della ragioneria della regione intestati

alle USL competenti per territorio; 9) liquidazione delle competenze.

La patologia del sistema, invece, (che è norma nella regione Campania) comporta almeno nove mesi di ritardo, anche in considerazione del pessimo funzionamento delle USL che gestiscono male il servizio e non fanno che peggiorare le cose: l'USL n. 9, con sede in San Bartolomeo in Galdo, sembra, a questo riguardo, voler battere tutti i *record* negativi.

Peraltro, a livello più generale, si prevede un aggravamento della situazione se, come sembra, il Governo ridurrà le spese per la sanità.

Ciò posto, l'interrogante chiede di sapere:

a) se è a conoscenza di questo stato di disagio della categoria dei farmacisti della Campania e della provincia di Benevento in particolare;

b) quali iniziative intende assumere in ordine al deficit sanitario della regione Campania, alla pessima gestione del servizio sanitario, all'indecorsa situazione prima denunciata;

c) come intenda tutelare, in via più generale, la figura stessa del farmacista che vede, giorno per giorno, modificare la propria deontologia professionale in quella del commercialista, impegnato com'è con i *tickets*, i riscontri, gli investimenti, ecc.;

d) quali sono gli intendimenti del Governo per la revisione della riforma sanitaria, dimostratasi chiaramente incapace di assicurare il salto di qualità sperato, soprattutto per quanto concerne la gestione delle USL che dovrebbe essere affidata ai *managers* e non ai politici. (4-00456)

ZARRO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per sapere —

premessi:

che il fiume Calore ha, solitamente, una portata d'acqua assai modesta nel periodo estivo;

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1983

che il fenomeno è dovuto alla captazione delle sorgenti in territorio della provincia di Avellino a servizio del sistema degli acquedotti per gli usi civili ed irrigui della regione Puglia;

sottolineato, che in questo modo si opera una pesante discriminazione in danno dell'agricoltura della Campania interna a tutto vantaggio di quella pugliese secondo una non comprensibile ottica di programmazione territoriale;

atteso che il Calore attraversa due province ed è affluente del Volturno -

se sono a conoscenza della pesante situazione igienico-sanitaria che si è venuta a creare in questa torrida estate nella provincia di Avellino ed in quella di Benevento, nonché della pesante crisi della agricoltura di questo comprensorio. L'allarme è massimo, anche perché, in aggiunta ai problemi già esposti, il letto del fiume Tammaro, affluente del Calore, è assolutamente asciutto e gli altri due affluenti, il Sabato e l'Ufita, hanno, in questo periodo, una portata d'acqua che è ai minimi storici.

L'interrogante chiede, altresì, di sapere:

a) quali provvedimenti urgenti intendono adottare, ascoltati anche gli organi periferici dell'amministrazione che stanno seguendo il problema, per fronteggiare la drammatica situazione igienico-sanitaria e la profonda crisi dell'agricoltura irpina e sannita;

b) perché non è stato realizzato l'invaso di Isca delle Rose pure previsto e finanziato nel Programma triennale del Ministero dei lavori pubblici, sezione schemi idrici, per gli anni 1978-1981, invaso che, a detta dei più, avrebbe consentito di portare un notevole contributo alla soluzione di buona parte dei problemi in discorso;

c) se il Ministro dei lavori pubblici intende nominare un regolatore delle acque, commissario straordinario *ad acta*, per ridefinire le necessità idriche della Puglia e della Campania in vista di una revisione della politica delle acque fin qui

perseguita che non è stata rispettosa delle esigenze delle popolazioni campane, delle aziende agricole della Campania di nord-est, degli equilibri ambientali ed ecologici. (4-00457)

SOSPURI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se sia a conoscenza dei reali motivi per i quali il Banco di Roma, con l'autorizzazione della Banca d'Italia, ha deciso ed attuato la soppressione dello sportello di Torre Annunziata trasferendolo a Pozzuoli, considerato che le invocate ragioni « di ristrutturazione territoriale e di ripartizione più soddisfacente delle aree di utenza » appaiono del tutto infondate, assolutamente generiche ed irrazionali. (4-00458)

SOSPURI. — *Al Ministro per l'ecologia.* — Per conoscere, in relazione al recente sopralluogo nel Parco nazionale d'Abruzzo effettuato, allo scopo di approfondirne la realtà e i problemi, quali giudizi ritenga poter esprimere sullo stato attuale del parco stesso, quali strumenti intenda predisporre per il superamento delle carenze eventualmente riscontrate e quali iniziative intenda adottare al fine di assicurarne il potenziamento. (4-00459)

SOSPURI. — *Al Ministro per l'ecologia.* — Per conoscere quali valutazioni intenda esprimere in merito alla proposta di realizzazione del Parco nazionale della Maiella, comprensivo di talune riserve già oggi istituite. (4-00460)

SOSPURI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere:

se sia a conoscenza dei recenti ritrovamenti, in località Piana dei Santi di San Potito d'Abruzzo, di importanti resti romani risalenti al primo secolo dopo Cristo;

se la soprintendenza di Chieti, finanziatrice dei lavori di scavo, potrà confi-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1983

dare nei mezzi necessari per proseguire l'opera di recupero nella citata area e per estenderli nella vicina località di Colle San Bernardo, ove pare scontata l'esistenza di altri pregevoli insediamenti di epoca imperiale;

se non ritenga finalmente giunto il momento di raccogliere tutti i numerosissimi reperti recuperati in territorio marsicano nel corso degli anni in un locale museo;

se a tale scopo ritenga idonei i locali del Castello di Celano, di recente restaurato. (4-00461)

SOSPURI. — *Al Ministro per l'ecologia.* — Per sapere - viste le sue recenti affermazioni secondo cui rientrano tra i suoi compiti più urgenti la materia dei parchi marini, la tutela della flora e della fauna e la disciplina dell'analisi d'impatto ambientale che in avvenire dovrà garantire dalle devastazioni ecologiche derivanti dalle grandi opere pubbliche, tra le quali, si ritiene, debbano essere annoverate anche le realizzazioni di impianti inquinanti, come indubbiamente sono quelli destinati alla produzione di energia elettrica con alimentazione a carbone - quali valutazioni intenda esprimere in merito alle previsioni del piano energetico nazionale, nella parte in cui individua in località Punta Penna di Vasto l'area idonea alla installazione di due centrali, appunto a carbone.

Per sapere, inoltre, quali opportuni ed utili contatti ritenga poter avere con il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato e con la regione Abruzzo, al fine di determinare lo spostamento di tale localizzazione in altra area, reputata adatta a limitare il più possibile i danni all'uomo e all'ambiente. (4-00462)

SOSPURI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se sia a conoscenza dell'ordine del giorno approvato dall'assemblea generale dei costruttori de L'Aquila, aderenti all'As-

sociazione nazionale costruttori edili e, in particolare, quali valutazioni ritenga poter esprimere in merito alle seguenti richieste:

1) subordinare la costituzione ufficiale di un'impresa edile all'iscrizione alla camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura, nonché alla verifica, da parte di questa, della idoneità tecnica ed amministrativa dei responsabili dell'impresa stessa;

2) promuovere in tempi brevi la istituzione dell'albo nazionale dei costruttori nel settore privato. (4-00463)

AGOSTINACCHIO E ALOI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza della situazione in cui versano alcuni amministratori, insegnanti elementari e di scuola media, che sono costretti a non potere svolgere il proprio mandato nei comuni nei quali, eletti dal popolo ed indicati dai consigli comunali, operano, in quanto le norme vigenti non consentono agli operatori della scuola, investiti di incarichi come quello di sindaco, di fruire del tempo necessario per assolvere ai compiti di rappresentanza: fatto che costituisce discriminazione rispetto ad altri amministratori dipendenti da enti pubblici, i quali sono messi in condizioni tali da potere conciliare l'attività amministrativa con quella di lavoro.

Per sapere, infine, alla luce di quanto suesposto, se non ritenga di dovere disporre, con i provvedimenti che riterrà opportuni, che gli insegnanti, amministratori anche di comune non capoluogo, possano assolvere i propri compiti per il tempo necessario allo svolgimento dell'attività amministrativa, senza circoscrivere il tempo disponibile solo ai lavori consiliari. (4-00464)

NICOTRA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali interventi per la grande viabilità, in base al piano decennale, previsto dalla legge n. 531 del 12 agosto 1982 sono stati non solo programmati ma concretamente avviati nel Mezzogiorno ove era riservata, sempre per

legge, l'aliquota del 40 per cento dell'intero finanziamento di 800 miliardi.

Per sapere se si sia reso conto della indifferibile necessità di avviare a completamento la rete autostradale o di grande viabilità della Sicilia e in particolare la Messina-Palermo e la Catania-Siracusa con la successiva prosecuzione da Siracusa verso Gela.

L'interrogante chiede di sapere se, in relazione ai richiami di tutta la stampa, nonché quelli autorevoli e competenti fatti dall'ACI nella persona del suo prestigioso ed attivo presidente nazionale Rosario Alesi, non intenda portare all'imminente 39<sup>a</sup> Conferenza del traffico e della circolazione, che il 21 settembre si aprirà a Stresa, le assicurazioni governative per una definitiva soluzione delle impellenti predette esigenze viarie della Sicilia. (4-00465)

**SILVESTRI.** — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per sapere se il Governo è a conoscenza del fatto che il settore calzaturiero attraversa una fase di sensibile difficoltà anche per gli alti dritti doganali che gravano sugli esportatori a fronte di notevoli agevolazioni assicurate agli importatori.

L'interrogante chiede di sapere se il Governo non ritenga di approntare qualche iniziativa al fine di superare i suddetti ostacoli. (4-00466)

**MEMMI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* — Per conoscere - considerato:

che il divieto di assunzione di personale nelle strutture sanitarie sancito dall'articolo 9 della legge n. 130 ha determinato nella regione Puglia una situazione di gravissimo disagio;

che la possibilità reale per le Unità sanitarie locali di erogare prestazioni sanitarie ed assistenziali indispensabili ai cittadini sarà destinata nei prossimi mesi ad aggravarsi fino a configurare veri e propri momenti di omissione di assistenza;

che in molti comuni si stanno determinando dei movimenti di opinione atti a spingere i sindaci, in caso di comprovata necessità, ad emettere una ordinanza per l'assunzione straordinaria del personale sanitario occorrente (in caso contrario il sindaco potrebbe essere accusato di omissione di assistenza e di interruzione di pubblico servizio);

che tutto ciò, oltre a determinare disagio tra i cittadini che hanno bisogno di assistenza, crea confusione nelle istituzioni -

quali urgenti provvedimenti si vogliono adottare per eliminare quanto rappresentato. (4-00467)

**PAZZAGLIA.** — *Ai Ministri della marina mercantile e della difesa.* — Per sapere:

se siano a conoscenza che a causa di un grave incendio scoppiato a bordo della motocisterna *Trasmare Secondo* della società di navigazione genovese *Trasmare*, durante la notte fra il 3 ed il 4 luglio scorso, mentre navigava a circa 40 miglia a sud di Capo Teulada (Sardegna), proveniente da Tarragona (Spagna) e diretta a Beirut (Libano), dopo aver lanciato l'S.O.S, l'equipaggio è stato costretto ad abbandonare la nave e, dopo sei ore, è stato soccorso da una nave sovietica e, successivamente, dopo un'altra ora, da una motovedetta della capitaneria di porto di Cagliari, che pure avendo immediatamente intercettato l'S.O.S.;

quali siano i motivi che hanno causato un tale ritardo di sette ore nei soccorsi predisposti dalla capitaneria di porto di Cagliari, che per puro caso non ha causato tragiche conseguenze;

se non ritengano urgente e necessario decidere, finalmente, di realizzare una organizzazione adeguata alle esigenze di emergenza e se, in particolare, non ritengano necessario ed urgente il potenziamento, con uomini e mezzi adeguati per numero, modernità e funzionalità, dei porti in Sardegna. (4-00468)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1983

VITI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se abbiano fondamento i timori diffusi in Basilicata ed autorizzati dai ritardi con i quali procedono le iniziative dell'ENI, secondo i quali l'impegno relativo alla creazione di un Centro agrobiologico in località Pantanello in provincia di Matera sarebbe sul punto di essere cancellato.

L'interrogante rammenta che tutta la materia delle relazioni fra ENI e regione Basilicata venne regolata da un protocollo sottoscritto il 4 aprile del 1981 dai massimi dirigenti dell'ENI e della regione interessata. Rammenta, altresì, che gli impegni relativi all'avvio di una struttura di ricerca nell'agrobiologia vennero confermati in un successivo protocollo sottoscritto da regione ed ENI nel 1982.

Si ha motivo di ritenere che questo progetto, pure assistito da finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno, stia per essere dirottato altrove (probabilmente in aree piemontesi o lombarde) puntualmente confermando orientamenti di smobilitazione e di disimpegno verso il Mezzogiorno e la Basilicata che sembrano caratterizzare l'attuale gestione dell'Ente nazionale idrocarburi.

Pur con riserva di concorrere a stimolare con altri strumenti una chiara e ormai inderogabile presa d'atto della grave situazione nella quale versa la chimica pubblica in Basilicata, l'interrogante esprime l'auspicio che il Ministro voglia intervenire perché soggetti pubblici come l'ENI onorino gli impegni che assumono e sottoscrivono, specie quando essi incidono in regioni così duramente colpite dalla crisi industriale. (4-00469)

FALCIER, ROCELLI E MALVESTIO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

a decorrere da quest'anno (1983) la visita di leva degli iscritti di « mare » residenti nelle zone prospicienti il mare Adriatico viene effettuata a Taranto, mentre gli iscritti di « mare » residenti nelle zone

prospicienti il mare Tirreno viene effettuata a La Spezia;

mentre fino all'anno scorso (1982) la visita di leva veniva tenuta nelle singole capitanerie di porto, specie per la provincia di Venezia veniva effettuata a Venezia;

il provvedimento relativo all'accentramento delle visite di leva di mare in due sole città, Taranto e La Spezia, provoca oneri aggiuntivi allo Stato e disagio ai giovani e all'economia veneziana:

allo Stato un danno derivante dal rimborso di tutte le spese di viaggio e di soggiorno;

ai giovani il dover abbandonare la scuola per una settimana, salvo complicazioni;

a Venezia, per lo spostamento degli uffici di competenza a Taranto che priva Venezia di lavoro e di importanza, provocando la perdita della funzione della città —:

1) se risponde a verità il fatto che le visite di leva di mare degli iscritti di mare prospicienti il mare Adriatico devono essere effettuate a Taranto;

2) quali sono le motivazioni che hanno indotto ad assumere il suddetto provvedimento;

3) se non intenda dare immediate disposizioni perché venga ripristinato il luogo di Venezia come sede delle visite di leva di mare. (4-00470)

SAPIO E ANTONELLIS. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso:

che gli interroganti in data 17 settembre 1983 si sono recati presso le carceri di Cassino e Frosinone per accertare le condizioni di detenzione esistenti anche a seguito della protesta messa in atto dai detenuti per rivendicare « l'applicazione della riforma penitenziaria, lo snellimento dei processi, la riduzione della carcerazione preventiva, ecc. »;

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1983

che nelle due case circondariali hanno constatato l'assenza di qualsiasi struttura sociale indispensabile per il recupero ed il reinserimento nella società dei detenuti;

che carente risulta essere ogni forma di assistenza sanitaria e segnatamente quella specialistica;

che nel carcere di Cassino i benefici per la popolazione detenuta derivati dall'uso della nuova struttura sono stati vanificati dalle drammatiche ed indescrivibili condizioni igieniche esistenti nella vecchia 1ª sezione la quale è stata ripristinata da qualche giorno con gravissime conseguenze per i 18 detenuti che vi sono stati relegati -

quali iniziative intende prendere in ordine ai problemi sopraesposti e se non ritiene che la 1ª sezione del carcere di Cassino debba essere immediatamente chiusa viste le condizioni disumane esistenti, condizioni che per altro mortificano anche gli stessi operatori della cassa circondariale. (4-00471)

BOSI MARAMOTTI, CODRIGNANI E BIANCHI BERETTA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del grave episodio di arbitrio e discriminazione verificatosi ad opera del preside dell'istituto professionale di Stato per l'industria e l'artigianato « Alborghetti » di Imola (Bologna), dove ad un ragazzo sordomuto uscito a pieni voti dalla scuola media è stata rifiutata l'iscrizione nonostante l'intervento di sostegno assicurato dal comune a questo, come ad altri ragazzi portatori di *handicaps*.

Per sapere se non ritiene di dover intervenire al fine di restituire al giovane il diritto di frequentare l'istituto professionale prescelto, e per impedire il ripetersi di episodi come questo, lesivi dei diritti della persona. (4-00472)

MATTEOLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso:

che in data 10 agosto 1983 il giudice istruttore Rosario Minna ha emesso man-

dato di cattura, per concussione aggravata, nei confronti di Roberto Falugi, ex assessore socialista al comune di Firenze, in merito all'inchiesta della magistratura sull'acquisto di Villa Favard;

che organi di stampa hanno riportato una dichiarazione del giudice sopracitato dalla quale si evince che il mandato di cattura è stato emesso con notevole ritardo ai fini di « non influenzare le elezioni politiche del 26-27 giugno »;

che la dichiarazione di cui sopra lascia supporre condizionamenti ed è da ritenere offensiva nei confronti della generalità dei cittadini -

quali giudizi esprime in merito al grave episodio. (4-00473)

GUARRA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali interessi si frappongono alla chiusura della cava di pietre di proprietà della società SECAP S.r.l., sita nel comune di Castel San Giorgio, località Lanzara, a pochi metri di distanza dal centro abitato e dall'edificio della scuola media, nonostante che tale cava costituisca un pericolo per la incolumità dei cittadini a causa dello scoppio delle mine e che una perizia del professor Rolandi, dell'università di Napoli, abbia individuato nella stessa cava una fonte di inquinamento.

Per sapere se e quali provvedimenti si intendano adottare con la urgenza che il caso richiede per andare incontro alle esigenze della popolazione della frazione Lanzara del comune di Castel San Giorgio. (4-00474)

ALOI, RALLO, MACALUSO E POLI BORTONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - con riferimento ad alcune dichiarazioni riportate dalla stampa -:

i motivi per cui intenderebbe introdurre nella scuola secondaria per il corrente anno scolastico l'insegnamento dell'educazione fisica *unisex*;

se non ritenga, prima di firmare una ordinanza che rivoluziona i programmi vigenti sull'educazione fisica e l'ordinamento didattico interno della scuola, di dover procedere ad affrontare in maniera organica e globale la questione dell'insegnamento dell'educazione fisica, modificando eventualmente la legge n. 88 del 1958 che regola la materia, e provvedendo, sia pure di concerto con l'Ispettorato di educazione fisica, all'aggiornamento dei docenti;

se non ritenga, per i motivi suesposti, di dover soprassedere alla iniziativa in questione, che, oltre a mortificare la disciplina, viene a ridurre quasi del 50 per cento l'organico dei docenti interessati creando seri motivi di preoccupazione nell'ambito della scuola soprattutto per l'aumento consistente dei docenti soprannumerari e per la preclusione nei confronti di numerosi giovani diplomati che potrebbero aspirare ad avere una prospettiva occupazionale nella scuola;

se non ritenga, infine, di dovere, in tempi brevi, affrontare anche il discorso della ristrutturazione degli ISEF che abbisognano di modifiche idonee a dare a questi istituti una adeguata qualificazione culturale e professionale. (4-00475)

SCAIOLA. — *Al Ministro dei trasporti.*  
— Per sapere se è a conoscenza del fatto

che il consiglio di amministrazione delle ferrovie dello Stato nella riunione tenuta nel mese di luglio scorso non ha deciso in merito all'appalto delle opere relative ai 2 lotti di lavoro per il raddoppio e lo spostamento a monte della ferrovia nella tratta Sanremo-Ospedaletti e quello relativo alla tratta Santo Stefano al Mare-San Lorenzo al Mare.

Per sapere se non intenda intervenire per una favorevole, sollecita, decisione, da assumersi nella prossima riunione del consiglio stesso, considerando che sono ormai in fase avanzata i lavori relativi al primo lotto e che quindi corrisponde all'interesse generale una prosecuzione del lavoro senza interruzioni che potrebbero provocare, oltre agli altri danni, anche un aggravio delle spese.

Per sapere, inoltre, se non intenda dare istruzioni perché si predisponga il lavoro per il completamento dell'opera con la realizzazione dello spostamento a monte del raddoppio della ferrovia nella rimanente tratta compresa tra San Lorenzo al Mare e Finale Ligure, considerando l'eccezionale importanza della tratta ferroviaria del Ponente Ligure, che costituisce l'unico collegamento su strada ferrata tra il porto di Genova e quello di Marsiglia, tra l'Italia, perciò, il sud della Francia e la Spagna. (4-00476)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1983

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

FERRARI MARTE, LABRIOLA, SANTI-  
NI, INTINI, LENOCI E CASALINUOVO.

— *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della sanità.* — Per conoscere le iniziative che il Governo italiano intende assumere di fronte all'imminente smembramento della fondazione e dell'ospedale italiano in Lugano, in conseguenza di recenti leggi del Canton Ticino, al fine di preservare l'unitarietà e la piena efficienza di una struttura voluta da italiani e finanziata con continue contribuzioni e oblazioni di cittadini italiani, tenuto conto dei seguenti dati:

1) il Governo italiano potrebbe richiedere il riconoscimento dell'ospedale di Lugano come entità italiana in terra svizzera, conformemente a ciò che avviene per analoghe iniziative di vari Stati all'estero, laddove la consistenza numerica e le caratteristiche dei sudditi che si trovano fuori della patria lo richiedono e lo giustificano;

2) la legge italiana sulla sanità pubblica prevede l'assistenza anche per gli italiani all'estero: tale obbligo giuridico acquista certamente una rilevanza nel Canton Ticino, considerando che 60 mila cittadini italiani vi risiedono stabilmente, componendo circa un quarto dell'intera popolazione residente, e inoltre vi si recano 32 mila frontalieri;

3) il comune di Campione d'Italia, che costituisce una enclave nel territorio elvetico, si avvale di tali strutture ospedaliere, e lo stesso comune corrisponde al Canton Ticino l'annua somma di 3,5 miliardi proveniente dai fondi del Casinò, una parte dei quali potrebbe essere vincolata al sostegno finanziario dell'ente medesimo, come era previsto durante le trattative;

4) l'ospedale italiano di Lugano può essere incorporato quale struttura ospedaliera dell'USSL a Campione d'Italia (Como) e con l'obbligo di utilizzo sanitario

della medesima unità socio sanitaria così da superare sia le difficoltà o disagi di assistenza sanitaria alla popolazione ed agli eventuali utenti frontalieri o assicurare anche le necessarie condizioni finanziarie per mantenere una qualificazione sanitaria all'ente. (3-00132)

BELLOCCHIO, GRIPPO E FERRARA.  
— *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — dopo l'ennesimo attentato alla abitazione del sindaco di Lusciano (Caserta) —:

quali iniziative s'intendano adottare sia per garantirgli il pieno esercizio del mandato che per tutelare l'incolumità sua e alla famiglia;

se non ritenga opportuno continuare a svolgere in modo più marcato che nel passato quelle iniziative che impediscano di far prevalere la impunità di camorristi e di mafiosi e che rappresenta la sconfitta dell'ordine democratico, dato l'instaurarsi di un clima di paura e di terrore che non può non essere nocivo alle istituzioni democratiche;

se non ritenga infine, richiamati tutti i precedenti documenti del sindacato ispettivo, di dare un segnale alla cittadinanza, alle forze politiche e sociali del luogo, accogliendo l'unanime proposta del civico consesso tesa ad ottenere il ripristino della caserma dei carabinieri.

(3-00133)

DE MICHELI VITTURI, ALMIRANTE, TREMAGLIA E PAZZAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se non ritenga di intervenire, in occasione del viaggio del Presidente della Repubblica in Jugoslavia, nel corso del quale inaugurerà il Monumento ai combattenti della divisione Garibaldi che si affiancò, nel 1943, ai partigiani jugoslavi, comunque compiendo una scelta politica di parte, affinché siano almeno altrettanto degnamente onorate le grandi unità, quali ad esempio la Pusteria, che combatterono con onore e con enormi sacrifici, una guerra che fu di tutti gli italiani, e perché sulle foibe esistenti al di là dell'odierno confine in cui sono stati precipitati, spesso ancora vivi, tanti italiani colpevoli soltan-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1983

to di avere onorato le loro origini siano posti cippi che servano di ammonimento e di ricordo per l'eternità.

Tutto ciò perché occorre da parte jugoslava una prova di buona disponibilità nei confronti di chi ha consentito, con propri sacrifici, che la nostra porta orientale diventasse il confine più aperto del mondo nonostante che, con il trattato di Osimo, la Jugoslavia non abbia neppure consentito il diritto di opzione per i cittadini italiani diventati, il giorno dopo Osimo, definitivamente cittadini jugoslavi, cui soltanto fuga dalla loro terra può consentire il riacquisto dei propri diritti. (3-00134)

LO PORTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga di disporre una ispezione ministeriale presso l'Opera universitaria di Palermo, dove ormai da più anni accadono gravi episodi di malgoverno e di clientelismo.

In particolare, per sapere con quali criteri sia stata applicata la legge n. 312 del 1980 relativa alla normativa sul personale, considerato che attualmente su circa cinquanta impiegati amministrativi ben dieci ricoprono incarichi superdirettivi (8° livello) e gli altri sono tutti ripartiti fra il 7° e il 6° livello, sicché, di fatto, è stata cancellata la categoria del personale esecutivo; se, conseguentemente, è vero che, in mancanza di personale subalterno, l'Opera provvede ai lavori esecutivi ricorrendo ai funzionari dirigenti.

L'interrogante chiede, altresì, di sapere se risponda a verità che in danno dell'ex direttore responsabile dell'Opera universitaria di Palermo, dottor Mario Banno, sia stata esercitata — da parte degli amministratori — una illecita e pesante pressione, al fine di estorcergli le dimissioni dall'incarico, come lo stesso interessato ha pubblicamente lamentato, accennando a forme di vero e proprio ricatto di cui sarebbe stato vittima.

Per sapere, infine, se intenda porre la sua attenzione per quanto di sua competenza sui procedimenti penali che pendono a carico degli attuali amministratori dell'Opera, nei confronti dei quali persino un

dipendente — architetto Giuseppe Lo Manto — ha presentato una denuncia penale per illeciti amministrativi, abuso di potere e peculato, in ordine, fra l'altro, all'acquisto di un immobile effettuato dall'Opera ad un prezzo dieci volte maggiore di quello inizialmente richiesto. (3-00135)

MUSCARDINI PALLI E RAUTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — considerato:

che a tutt'oggi non sono stati creati sul territorio i centri di igiene mentale per i malati psichici e che i centri di igiene mentale in funzione hanno servizio ed orario insufficiente alle esigenze dei malati e delle loro famiglie;

che tale è il disordine in questo settore e la mancanza di intervento da aver provocato il suicidio di genitori di malati psichici disperati per la mancanza di assistenza e di ricovero per i loro figli e che diversi malati hanno, per l'insufficienza delle strutture, la carenza della legge 180, la inapplicazione di parte della stessa, causato vittime innocenti, così come riportano le tragiche cronache anche di questi ultimi giorni, ed in altri casi sono stati loro stessi trovati morti o per suicidio o per disgrazia, disgrazia che in tutti i casi si sarebbe potuta evitare;

che tale problema tocca da vicino non solo i malati psichici e i loro familiari ma tutta la collettività dal punto di vista umano, sociale, sanitario, di tutela della sicurezza individuale —

quanti sono i malati psichici che dall'entrata in vigore della 180 ad oggi sono morti per incidenti dovuti in tutto e in parte alle loro condizioni di salute e alla inadeguatezza delle strutture, quanti si sono uccisi, quanti e di quale tipo siano gli episodi di violenza contro terzi causati da malati psichici.

Gli interroganti chiedono altresì, di conoscere gli intendimenti del Governo per l'immediato futuro in merito alla risoluzione della situazione dei malati psichici e dei loro familiari. (3-00136)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1983

## INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per sapere - rilevato:

che la situazione di emergenza determinata dal luglio 1982 dal bradisismo nel comprensorio flegreo per la sua eccezionalità richiede interventi rapidi, efficaci e straordinari;

che è pertanto indispensabile assicurare più forte impulso e maggiore coordinamento alle operazioni di studio e controllo scientifico del fenomeno stesso;

che allo stesso tempo occorre definire un insieme articolato di provvedimenti per garantire il risanamento territoriale e la ripresa economico-funzionale di Pozzuoli e dell'intera zona Flegrea -:

1) se intenda operare la scelta di una unità di comando per il bradisismo, dotata di poteri straordinari e di fondi adeguati, alla quale venga affidata la responsabilità di coordinare le iniziative necessarie per superare l'attuale condizione di emergenza in raccordo con gli Enti locali istituzionalmente competenti;

2) se i Ministri per la ricerca scientifica e per il coordinamento della protezione civile, non intendano nominare un comitato scientifico che analizzi in modo approfondito i complessi aspetti collegati al bradisismo, e, particolarmente, quelli relativi alla individuazione delle aree di maggior rischio e ai tempi di evoluzione del fenomeno;

3) se non intenda porre allo studio l'elaborazione di un apposito disegno di legge speciale che dia coerenza ed organicità alle misure da adottare affrontando i problemi legati alla emergenza abitativa, economica e sociale in modo da evitare interventi meramente assistenziali e formulando un piano per il rilancio complessivo dell'apparato economico e produttivo dell'intero comprensorio flegreo.

(2-00060) « CALDORO, FORMICA, DI DONATO, SCAGLIONE, CONTE CARMELO, TEMPESTINI, CURCI, COLUCCI, CRESCO, SACCONI, AMODEO, ARTIOLI, FERRARI MARTE ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri per il coordinamento della protezione civile, della pubblica istruzione, per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica e dell'interno, per sapere - premesso che:

la città di Pozzuoli ed il territorio flegreo sono da oltre un anno sottoposti ad una nuova fase del fenomeno di bradisismo caratterizzato da violenti boati e scosse telluriche che tengono in uno stato di angoscia decine di migliaia di cittadini ai quali non vengono ancora oggi fornite indicazioni credibili sulle caratteristiche del fenomeno e sui pericoli incombenti;

tale stato di diffuso ed insopportabile disagio è anche conseguente alla mancata attuazione, in oltre un decennio, della legge 9 luglio 1971, n. 475, in particolare per la mancata sorveglianza sulle particolari norme regolanti l'edilizia e la mancata realizzazione « di un organico programma di rilevamenti e studi sulla fenomenologia dell'area flegrea » per cui venne istituito il Centro studi per i fenomeni vulcanici dei campi flegrei con sede a Pozzuoli;

solo recentemente è stata definita la esclusiva competenza della regione Campania per l'osservazione permanente del fenomeno di bradisismo a seguito dei decreti di delega dei poteri alle regioni italiane;

continua un assurdo protagonismo delle strutture scientifiche statali presenti sul territorio con intollerabili quanto incomprensibili polemiche di « scuola » e di « competenza istituzionale » nei confronti delle iniziative regionali in atto e che turbano l'opinione pubblica accrescendo la confusione in un momento in cui la gravità della situazione richiede agli esperti atteggiamenti di fattiva collaborazione cooperativa capaci di recuperare ritardi ed omissioni che si riversano sulla sicurezza fisico-psicologica di migliaia di famiglie nell'area flegrea;

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1983

non è ancora riscontrabile un'adeguata operatività dei vari enti corrispondenti alla particolare condizione di emergenza —:

quali concrete e coordinate iniziative sono state messe in atto o si ritiene di realizzare per l'immediato utilizzo delle migliori energie tecnico-scientifiche al fine di realizzare un'adeguata osservazione, comprensione e sorveglianza del complesso fenomeno di bradisismo che caratterizza il territorio del comune di Pozzuoli e dell'area flegrea e per fornire una costante univoca informazione alla popolazione sull'evoluzione del fenomeno stesso;

quali sono i risultati delle perizie statiche sinora effettuate in termini di incidenza degli sgombri attuati e le soluzioni adottate per far fronte a tutte le conseguenze derivate alle famiglie ed alle attività interessate;

come si intende pervenire a breve alla costruzione di una mappa della zona con l'individuazione delle particolari pericolosità presenti in parti di essa per le variabili presenti nella conformazione morfologica degli strati superficiali;

quali iniziative sono state attuate per una adeguata custodia degli immobili sgombrati e di sorveglianza per quelli temporaneamente abbandonati e comunque a tutela, in questa fase particolare, della situazione locale tendenzialmente tesa ed incontrollabile;

quali iniziative sono in atto a tutela e sostegno delle attività della pesca, industriali, artigiane, commerciali e di servizio, con particolare riferimento al porto, ai trasporti terrestri ed alle telecomunicazioni;

quali immediate iniziative si intendano adottare per favorire la mobilità della popolazione nell'area flegrea ed in particolare nella zona della solfatara per una non auspicabile esigenza di evacuazione di massa, conseguente ad eccezionali eventi collegati al fenomeno in atto;

se esiste ed è stato verificato nella sua effettiva operatività da parte dei vari

enti interessati un piano di rapida evacuazione della zona e le conseguenti sistemazioni temporanee della popolazione interessata;

se sono state previste e quali iniziative sono state sinora organizzate per le scuole e per i luoghi di lavoro al fine di fornire ai cittadini interessati le necessarie indicazioni comportamentali ed organizzative per far fronte al non auspicabile verificarsi di eventi eccezionali nel corso delle lezioni e dell'orario di lavoro;

quali iniziative sono state adottate per recuperare le attività di assistenza sanitaria conseguenti alla avvenuta chiusura di alcuni reparti dell'Ospedale civile di Pozzuoli e se si è provveduto, e come, a garantire il rafforzamento delle strutture per la tutela della condizione igienica e della salute della popolazione;

se si ritiene disporre immediati finanziamenti straordinari per il completamento del nuovo ospedale civile di Pozzuoli e dei previsti insediamenti abitativi pubblici e delle cooperative nell'area di Toiano e di Monte Rusciello, osservando scrupolose norme antisismiche;

se si ritiene di favorire l'adeguamento alle norme antisismiche di tutti gli edifici pubblici e privati, anche attraverso l'abbattimento e la ricostruzione degli stessi *in loco* od altrove con adeguati contributi agli enti e cittadini interessati, scongiurando l'abbandono definitivo del territorio da parte della popolazione;

se si è già provveduto alla quantificazione degli stanziamenti necessari per la definizione di una legislazione di sostegno alle esigenze di risanamento e di sviluppo di Pozzuoli e dell'area flegrea, d'intesa con gli enti locali e la regione Campania.

(2-00061) « VISCARDI, ANDREOLI, ARMATO, BOSCO MANFREDI, CIRINO POMICINO, GRIPPO, IANNIELLO, LOBIANCO, MANCINI VINCENZO, MENSORIO, RUSSO RAFFAELE, VENTRE ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1983

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della difesa, per conoscere:

se siano stati predisposti e quali siano i piani preventivi per l'evacuazione del contingente italiano di pace dal Libano, imposti dalla considerazione del degenerare del conflitto, tenendo conto dell'inagibilità dell'aeroporto di Beirut e della difficoltà di un esodo via mare che può comportare lentezze operative e necessità assoluta dell'abbandono degli equipaggiamenti;

poiché scopo primario della missione di pace era la protezione ai campi profughi, quali siano le misure previste in caso di un ritiro del contingente italiano, per non lasciare donne, bambini e anziani palestinesi alla mercè dei falangisti libanesi e nell'impossibilità di avere una tutela anche formale dato che essi sono stati lasciati anche privi di documenti di identità personale.

(2-00062) « CODRIGNANI, MASINA, BASSANINI, ONORATO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro per l'ecologia, per sapere -

premessi:

che nel bacino del fiume Arno gravitano oltre 100 comuni, con una popolazione complessiva di circa due milioni di persone;

che il fiume Arno riceve gli scarichi civili ed industriali della zona del Casentino (Arezzo), gli affluenti liquidi industriali dell'intero territorio del Valdarno, gli scarichi di molti allevamenti suinicoli della Valdichiana, gli scarichi di distillerie e zuccherifici, gli scarichi degli insediamenti zootecnici della zona di Cortona, tutti gli scarichi civili ed industriali della zona di San Giovanni Valdarno, gli scarichi delle zone di Figline, Incisa e Reggello, gli scarichi civili ed industriali della città di Firenze, gli scarichi, attraverso il Bisenzio,

delle industrie tessili della Val Bisenzio, gli scarichi, attraverso l'immissione dell'Ombrone, domestici ed industriali della città di Prato, gli scarichi, attraverso l'Elsa, di cartiere, oleifici, distillerie, industrie galvaniche;

che il fiume Arno arriva alla « zona del cuoio » già fortemente inquinato;

che la « zona del cuoio » immette i propri scarichi in Arno, attraverso il torrente Egola e i canali del bacino dell'Usciana dove confluiscano, oltre i veleni delle concerie, gli scarichi urbani dei comuni di Pescia, Montecarlo, Altopascio, Chiesina Uzzanese e Ponte Buggianese;

che il fiume Arno, prima di arrivare alla foce, riceve gli scarichi, convogliati nel fiume Serchio, della città di Lucca e della Garfagnana; gli scarichi industriali e civili di centri come Pontedera, Cascina e Pisa;

considerato che un simile « delitto » contro la natura e le popolazioni, viene perpetrato grazie ad una politica dissennata del territorio portata innanzi da comuni, province e regione Toscana;

constatato che la città di Pisa, posta geograficamente al termine della corsa dell'Arno al mare, subisce, più di ogni altra città, le conseguenze del fiume ormai diventato una fogna a cielo aperto, i cui miasmi non sono sopportabili e dove la moria dei pesci offre uno spettacolo desolante;

constatato, infine, come il defluire in mare dell'Arno, con tutti i suoi veleni, comporti l'inquinamento di zone turistiche affollate con danni irreparabili ad una attività vitale per l'economia nazionale -

quali direttive ha emanato in merito e quali interventi intende porre in essere affinché, dinanzi alla completa inattività dei comuni e della regione Toscana, il problema sia affrontato con decisione e risolto nell'interesse di milioni di toscani.

(2-00063)

« MATTEOLI ».

---

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1983

---

abete grafica s.p.a.  
Via Prenestina, 683  
00155 Roma